

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

136^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL PROBLEMA DELLA DROGA

Seguito e conclusione della discussione:

COLOMBO SVEVO (DC)	Pag. 41
* COSTA, sottosegretario di Stato per l'interno	48
DEGAN, ministro della sanità	45
GARIBALDI (PSI)	33
RUSSO (Sin. Ind.)	38
SALVATO (PCI)	26

CONGEDI E MISSIONI	3
--------------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	3
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 595:	
PRESIDENTE	26
VENANZETTI (PRI)	25
Nuova assegnazione	4
Presentazione del testo degli articoli	4
Presentazione di relazioni	4

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (825);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria» (828):

PRESIDENTE	Pag. 4, 5, 7
GARIBALDI (PSI), relatore	5
MERIGGI (PCI)	5
MURMURA (DC), relatore	5

Discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 135, 665, 753 e 797.

Approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 135, 665 e 797.

Reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 753:

PRESIDENTE	Pag. 12 e <i>passim</i>
BONAZZI (PCI)	18
CECCATELLI (DC)	14
DE CINQUE (DC)	22
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	23
* GIURA LONGO (PCI)	15
GIUSTINELLI (PCI)	20
MANCINO (DC)	20
* MARINUCCI MARIANI (PSI)	14
SALVATO (PCI)	12
SCEVAROLLI (PSI)	17, 20, 25
VENANZETTI (PRI)	24

Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 823:

PRESIDENTE	4
* MARINUCCI MARIANI (PSI)	4

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	4
----------------------------------	---

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 55

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, secondo comma, del Regolamento, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00020, in materia di imposizione immobiliare con riferimento alla capacità impositiva dei comuni:

PRESIDENTE	7, 10, 11
MAMMÌ, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	11
POLLASTRELLI (PCI)	7, 10, 11

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1984 61

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	11
* PISTOLESE (MSI-DN)	11

SENATO

Composizione	25
--------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Botti, Campus, Condorelli, Della Briotta, Del Noce, Genovese, Loprieno, Maravalle, Meoli, Milani Eliseo, Tanga, Tomelleri, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Giannotti, Masciadri, Mezzapesa, in USA, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DEL NOCE ed altri. — « Integrazione dell'articolo 3 della legge 27 aprile 1981, n. 190 e concessione di un contributo all'Associazione nazionale società e salute per il soste-

gno della sua attività di promozione sociale » (833), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BISAGLIA ed altri. — « Tutela e valorizzazione del gruppo linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia » (721), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BERLANDA ed altri. — « Modificazioni della composizione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti » (741), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data » (689), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAPORITO ed altri. — « Rilascio di patente di guida in caso di coesistenza di minorazioni invalidanti » (675), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 10 luglio 1984, il senatore Orlando ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana » (555).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Patriarca ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali » (808).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme per il coordinamento della finanza della Regione Friuli-Venezia Giulia con la riforma tributaria » (686).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 10 luglio 1984, è stata presentata la seguente relazione:

dal senatore Di Lembo, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Russa, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale, e 8, terzo comma, della legge 25 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi appositi) (Doc. IV, n. 34).

Richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 823

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARINUCCI MARIANI.** Signor Presidente, chiedo che sia accordata la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 823, recante: « Norme interpretative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1º giugno 1977, n. 285 ».

PRESIDENTE. Senatore Marinucci Mariani, la discussione della richiesta di dichiarazione di urgenza sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, nel corso della quale lei potrà illustrare i motivi dell'urgenza.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata » (825);

« Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria » (828).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: « Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concer-

nente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mancato completamento dei lavori per l'elaborazione di alcune proposte destinate a riordinare in modo puntuale la complessa materia della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, la difficoltà di individuare soluzioni sociali intermedie e graduali per l'eliminazione dei cosiddetti oneri impropri, l'esigenza altresì di integrare carenti discipline poste in essere da altri decreti-legge in corso di conversione ed inoltre una serie di problemi concernenti l'occupazione in Campania e in Basilicata, hanno determinato, in via d'urgenza, l'adozione di questo decreto-legge n. 277, al fine di prorogare alcuni termini che erano in via di scadenza nel momento dell'adozione del provvedimento. La 1^a Commissione permanente del Senato, questa mattina, con l'opposizione dei colleghi del Gruppo comunista, ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, per cui propongo all'Aula la conferma di tale parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 825.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge tende a prorogare certi incarichi e alcuni rapporti

convenzionali del personale del servizio sanitario nazionale, le cui posizioni giuridiche non è stato possibile consolidare e definire in quanto il disegno di legge presentato al Senato alcuni mesi fa per la sistematizzazione di queste posizioni giuridiche anomale non è stato approvato entro il 30 giugno, termine sul quale scadeva l'ultima proroga delle particolari situazioni transitorie.

Il disegno di legge prevede la definizione, inoltre, di una serie di condizioni dirette a consentire a determinate categorie di cittadini, in particolari, negative situazioni reddituali, di poter usufruire dell'esenzione dalla contribuzione per le spese farmaceutiche e per le indagini di laboratorio e strumentali. La Commissione, a maggioranza, ha ritenuto che questo decreto sia motivato da condizioni di straordinaria necessità e urgenza in quanto, in mancanza della tempestiva efficacia del provvedimento, verrebbero ad interrompersi rapporti di lavoro tali da pregiudicare essenziali servizi pubblici e verrebbero ad essere danneggiate categorie di cittadini che non sono in condizioni di «floridità» economica.

Per queste ragioni e considerato il fatto che nei mesi scorsi questa Assemblea era giunta, al riguardo, ad analoghe determinazioni, la Commissione propone all'Assemblea del Senato di riconoscere i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per il disegno di legge n. 828.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Garibaldi.

MERIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, colleghi, anche di fronte a questo ennesimo decreto-legge sorgono in noi i dubbi e le domande di sempre.

È inaccettabile quello che ormai è diventato un metodo da parte del Governo, cioè il ricorso in modo indiscriminato all'uso del decreto-legge, anche se non vi sono i motivi di necessità ed urgenza, previsti dall'articolo

77 della Costituzione. Metodo che abbiamo condannato, perchè l'uso continuo del decreto-legge senza reali motivazioni, oltre a creare difficoltà ai lavori del Parlamento, di fatto priva il Parlamento stesso delle sue prerogative e dei suoi poteri.

Va aggiunto, inoltre, che in troppi casi si usa il decreto-legge non per disciplinare una singola materia — com'è nello spirito e nella lettera della Costituzione — ma mischiando argomenti di natura diversa, non omogenei. Quindi si tratta di decreti-legge *omnibus*, nel senso che vi si trova inserito di tutto.

Già sotto questo profilo vi sarebbero ragioni di incostituzionalità. Questi elementi, che sono diventati ormai prassi nell'azione del Governo, si ritrovano quasi tutti nel decreto-legge 28 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria.

Infatti, sono inserite in questo decreto-legge materie di natura diversa. L'unico filo che le lega è che tutte queste misure sono riconducibili al settore sanità.

Si prevede la proroga al 31 dicembre del personale precario delle USL; la ripetizione di un decreto-legge non convertito, relativo alla fascia di cittadini esenti da *tickets*. Si dispone, inoltre, la sospensione temporanea dell'aumento dei prezzi dei medicinali, in attesa del nuovo metodo in elaborazione per i prezzi dei medicinali medesimi e si cerca, infine, di ovviare in parte a norme, da noi precedentemente denunciate, relative all'autocertificazione per coloro che sono esenti da *tickets*.

Di fronte a questo miscuglio di misure di natura diversa, anche se tutte in materia sanitaria, non possiamo far altro che denunciare, ancora una volta, un metodo che snatura lo spirito del decreto-legge, così come voluto dalla Costituzione.

Sui decreti-legge è stato scritto che «quanto all'urgenza, essa non deve qui assumersi in perfetta analogia con quella esigenza di maggiore speditezza che, ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione, giustifica le procedure abbreviate di approvazione delle leggi in Parlamento. Provvedimenti che apparissero necessari ed urgenti, ma per i quali non fosse preclusa l'eventualità di una pronta adozione in via ordinaria, non potrebbero infatti emanarsi legittimamente nella

forma del decreto-legge. L'urgenza, dunque, va intesa, secondo l'articolo 77 della Costituzione, in stretto rapporto con la funzione propria dei decreti-legge, che è quella di sostituire eccezionalmente la legge ordinaria».

Qui possiamo domandarci se queste ragioni sussistono per l'emanazione del decreto-legge in discussione.

Riteniamo di no, perchè si tratta di provvedimenti ampiamente prevedibili che potevano essere benissimo affrontati attraverso disegni di legge e non decreti-legge.

Infatti, la proroga del personale precario delle USL è causata dai ritardi del Governo a dare una soluzione definitiva a questa delicata situazione.

Il problema della esenzione di ampie fasce di cittadini dal pagamento di *tickets* sui medicinali, provvedimento che noi duramente contestiamo insieme alla nefasta revisione del prontuario farmaceutico, sistemi questi che scaricano sui cittadini il pagamento di oltre 2.000 miliardi di farmaci, era possibile affrontarlo in tempo utile attraverso un disegno di legge ordinario perchè previsto da norme contenute addirittura nella legge n. 317 del 18 novembre 1983. Questo vale anche per l'autocertificazione per i cittadini esenti dal pagamento dei *tickets* e per la sospensione temporanea dei prezzi dei farmaci.

Si è invece provveduto *in extremis* con un decreto-legge al fine di colmare i ritardi e la negligenza del Governo, quindi al fine di superare l'incapacità ad affrontare in tempo utile tali questioni. Tuttavia credo che il pessimo comportamento del Governo non sia motivazione sufficiente a giustificare il ricorso al decreto-legge.

Pertanto, senza voler entrare nel merito del provvedimento — lo faremo al momento opportuno — limitandoci agli aspetti relativi alla costituzionalità, per le sintetiche motivazioni esposte, non sussistono, secondo noi, i presupposti di urgenza e di necessità per questo decreto-legge. Esprimiamo quindi il nostro voto negativo.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di

necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 828.

Sono approvate.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, secondo comma, del Regolamento, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00020, in materia di imposizione immobiliare con riferimento alla capacità impositiva dei comuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Deliberazione, ai sensi dell'articolo 157, secondo comma, del Regolamento, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00020, in materia di imposizione immobiliare con riferimento alla capacità impositiva dei comuni». Ha facoltà di parlare il senatore Pollastrelli per illustrare tale richiesta.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, perchè il Gruppo comunista insiste per la fissazione di una data, la più ravvicinata possibile, per la discussione della mozione inerente il riordino dell'imposizione sugli immobili e la dotazione ai comuni di un'area impositiva autonoma?

Il primo motivo della nostra insistenza è che il tema trattato in questa mozione è contenuto nel protocollo d'intesa del 14 febbraio scorso tra il Governo e le parti sociali. Si tratta quindi di un impegno sottoscritto dal Governo che dovrebbe, a nostro avviso, essere affrontato e risolto nei tempi dovuti. Voglio qui leggere la parte del protocollo d'intesa relativa al fisco che riguarda la materia trattata dalla nostra mozione: «In sede di revisione del trattamento tributario dei redditi da fabbricati, da terreni e da capitale, anche in vista della restituzione di autonomia tributaria agli enti locali prevista a partire dal 1985, il Governo si impegna...». Questo è un preciso impegno sottoscritto dal Governo che va mantenuto.

A questo proposito, anche a fronte delle polemiche insorte recentemente sulle dichia-

razioni e sui pronunciamenti del ministro delle finanze Visentini nell'incontro con i sindacati, desidero cogliere l'occasione per annunciare al Ministro per i rapporti con il Parlamento — che è qui presente — e ai colleghi che questa mattina i compagni Chiaramonte e Napolitano, presidenti dei Gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera, hanno trasmesso al ministro Visentini, ai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari, alle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL una lettera aperta su queste note vicende e polemiche insorte a seguito dell'incontro del ministro Visentini con i sindacati e più in particolare in merito al suo rifiuto di presentare in Consiglio dei ministri ed al Parlamento delicati provvedimenti in materia fiscale contenuti in quel protocollo d'intesa del 14 febbraio 1984: rifiuto provocato — così dice il Ministro delle finanze per giustificare questo rifiuto — dall'incertezza e dalla precarietà della situazione politica.

Con questa lettera aperta i presidenti dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno voluto ribadire le ormai note posizioni dei comunisti sia sul Governo (per cui riteniamo che sia ormai inevitabile e giusto formalizzarne la crisi, quella crisi che nei fatti è latente da molte settimane), sia sulle questioni fiscali, insistendo affinché vengano immediatamente adottati i provvedimenti indicati nel protocollo d'intesa, tra i quali quelli che trattiamo nella nostra mozione per il riordino dell'imposizione sugli immobili e l'area impositiva per i comuni da mettere a regime — così è detto nel protocollo d'intesa fin dal 1° gennaio 1985 — oltrechè per ribadire la necessità di quelle misure di riforma e di ristrutturazione fiscale a breve e medio periodo che noi comunisti riteniamo necessarie in aggiunta agli insufficienti impegni pur sottoscritti dal Governo con lo stesso protocollo d'intesa del 14 febbraio scorso. Con ciò dichiariamo, come comunisti, la nostra completa disponibilità per ogni scambio d'opinione, per ogni confronto, su problemi così delicati e di così grande risonanza nell'opinione pubblica.

È quindi anche per questo motivo che riteniamo utile un confronto ravvicinato con il Governo, con voi della stessa maggioranza e con tutti i senatori di quest'Aula, sulla

nostra mozione che chiediamo di discutere al più presto proponendo la data di mercoledì 18 luglio 1984.

Consentitemi a questo punto di fare anche un breve accenno, per motivare la nostra insistenza sulla discussione urgente della mozione che abbiamo presentato e la nostra non accessione ad eventuali rinvii della discussione stessa in quest'Aula; un breve accenno — dicevo — alle ultime vicende e polemiche che sono insorte tra il Governo, il Ministro delle finanze e i sindacati sulla materia fiscale. Io credo che sia a tutti ormai noto e arcinoto che su questa materia, proprio in relazione al protocollo d'intesa del 14 febbraio, il Governo è inadempiente: è scaduto il primo semestre 1984 entro il quale dovevano essere presentati quei provvedimenti legislativi lì richiamati; nessun provvedimento fiscale del protocollo è stato presentato al Parlamento, il Ministro si è addirittura dichiarato ancora scettico se presentarli o meno, si rifiuta, non si fida nè del suo Governo nè della sua maggioranza, anzi non è convinto che lo stesso Governo sopravviva alla verifica che si sta per aprire.

Su questa posizione, su questi pronunciamenti, giustamente è venuta, sacrosanta, forte e vibrante, la protesta dei sindacati, non solo di quelli che non hanno firmato il protocollo d'intesa, ma anche di quelli che a quel protocollo hanno apposto la propria firma. Peraltro lo stesso Ministro delle finanze, nel recente incontro con i sindacati, sulla materia specifica trattata dalla nostra mozione (l'area impositiva ai comuni, il riordino del regime fiscale sugli immobili) è stato anche reticente; su questo non si è sbottonato quasi per nulla, nè tanto meno sull'impegno da assolvere, così come era stato invece sancito nel protocollo d'intesa del 14 febbraio.

Ora questa indeterminatezza, a nostro avviso, è assai grave e preoccupante ed ecco perchè insistiamo nel voler aprire il confronto, il più ravvicinato possibile, sulla nostra mozione che riguarda appunto uno dei temi che il Governo si è assunto l'impegno di affrontare e risolvere entro il primo semestre, cosa che ancora oggi mette in dubbio.

Perchè riteniamo utile e necessario ravvici-

nare questo confronto rispetto alle intenzioni del Governo, che magari ricerca un ulteriore rinvio della discussione? Perchè un dibattito ravvicinato sicuramente eviterebbe rischi gravi per il 1985: quello di un ulteriore scioglimento della messa a regime, dal 1° gennaio 1985, dell'area impositiva ai comuni; quello di un ripescaggio *in extremis* per il 1985 della diabolica SOCOF che il ministro Visentini ha definito una imposta sciagurata; quello di arrivare alla fine dell'anno senza aver affrontato questa importante e delicata materia e quindi con il mantenimento, sicuramente precario e dannoso, per il 1985 dell'attuale finanza locale trasferita, con tutte le conseguenze negative che ne deriverebbero.

Necessita invece una maggiore responsabilizzazione degli enti locali per quanto riguarda il loro autofinanziamento, necessita una maggiore partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione, al recupero di erosione e di elusione anche sul fronte immobiliare, che è quella parte di area impositiva che può essere loro assegnata come autonoma. Occorre dunque evitare che all'ultimo momento, e questa volta ancora *in extremis*, richiamandosi ancora una volta all'emergenza, con l'ennesima richiesta di una legge delega al Parlamento il Governo affronti questo delicato problema alle soglie del 1985.

Noi abbiamo già opposto una volta, nel 1982, quando questo tentativo è stato compiuto, il nostro netto no ad una legge delega per il riordino della tassazione immobiliare e per l'autonomia impositiva ai comuni; come dicemmo allora, ripetiamo oggi che invece è necessario un provvedimento di legge organico d'iniziativa governativa: ecco perchè la nostra mozione è stata presentata per tempo sin dal marzo di quest'anno, in modo che i criteri direttivi di un eventuale provvedimento di questa natura possano essere già discussi in Parlamento e quindi possano accelerare il processo legislativo con più urgenza arrivando puntuali all'appuntamento. Per questo noi, nel sostenere che non è possibile far slittare ulteriormente l'esame della nostra mozione, ne sollecitiamo la discussione.

La stessa Associazione nazionale dei comuni d'Italia si è pronunciata in merito

domenica e lunedì scorsi a Bologna, nel convegno che ha organizzato su questa materia, considerando il problema trattato dalla nostra mozione troppo importante perchè possano essere ammessi rinvii di sorta.

Quindi insistiamo e non vogliamo accedere a rinvii proprio perchè riteniamo possibile, anzi necessario, discutere subito in Parlamento questa mozione che consideriamo aperta al confronto e al contributo degli altri Gruppi parlamentari e dello stesso Governo, al fine di dotare i comuni di un'area impositiva autonoma e di arrivare ad una razionalizzazione del sistema fiscale per quanto riguarda gli immobili, in quanto oggi ci troviamo di fronte ad una giungla fiscale con la quale sicuramente non si fanno gli interessi dell'edilizia del nostro paese nè si facilita la mobilità e i trasferimenti nel settore della casa.

Occorre, a nostro avviso, operare una scelta politica precisa e coerente anche su questa materia. Ci vuole — e su questo punto richiamiamo l'attenzione del Governo — coerenza politica da parte della maggioranza nel rispetto degli impegni pur sottoscritti con il Parlamento, con le parti sociali e con la stessa Associazione nazionale dei comuni d'Italia. Tali impegni vanno rispettati in modo scrupoloso, in tempi e modi tali da consentire un libero e ampio confronto nell'Aula del Senato.

Per motivare ancora meglio questa urgenza, vogliamo fare, sia pure in modo sintetico, la storia degli impegni assunti dai Governi e dalle maggioranze che si sono succeduti negli ultimi anni, compresi quest'ultimo Governo e quest'ultima maggioranza. Alla fine del 1982 e all'inizio del 1983, il Governo Spadolini propose al Senato, con l'ennesimo decreto sulla finanza locale, un articolo aggiuntivo di delega al Governo, poi ritirato con l'impegno di presentare un proprio disegno di legge organico al Parlamento, che riguardasse la materia contenuta nella nostra mozione. Sin da allora in quest'Aula si discusse a fondo del problema in un confronto con gli altri Gruppi parlamentari. Si decise di ritirare quell'articolo aggiuntivo di delega e si impegnò il Governo a presentare

un proprio provvedimento. Fino ad oggi questo impegno non è stato nè formalmente nè sostanzialmente assolto. Bisogna quindi, anche per questo motivo, concludere questa fase di incertezza e di rinvii, questa fase del dire e del non fare, degli impegni presi e non mantenuti.

Nè gli orientamenti e i comportamenti dell'attuale Ministro delle finanze sono rassicuranti: infatti, al di là del riconoscimento del fatto che il problema esiste, non si è ancora riusciti a capire a quale riordino e a quale autonomia si stia pensando a livello di Ministero delle finanze e a livello di Governo. Non si è riusciti a capire quale autonomia e quale riordino della tassazione sugli immobili si vogliano attuare, mentre un'occasione per capire meglio che tipo di autonomia impositiva e quale riordino della tassazione fiscale in materia immobiliare siano possibili o necessari è costituita proprio dalla discussione della mozione che, come Gruppo comunista, abbiamo presentato; come collocare, per esempio, l'autonomia impositiva, in quale finanza locale oppure nel quadro di quale riordino o di quali modifiche all'attuale sistema tributario sugli immobili.

Per la verità, non sono neanche mancati, in questa legislatura, pronunciamenti significativi in merito a questo problema. Un primo pronunciamento era contenuto nello stesso programma di governo presentato all'inizio di questa legislatura; vi sono stati poi successivi pronunciamenti in messaggi ed interventi autorevoli fatti da ministri e sottosegretari ad assemblee di amministratori organizzate dall'ANCI nel 1983 a Viareggio e a Sorrento; vi sono state inoltre dichiarazioni, rese in Parlamento, dal Ministro in carica e dal sottosegretario all'interno Ciaffi in occasione di pronunciamenti dello stesso Parlamento in questa materia. Voglio qui soltanto ricordare l'ordine del giorno, votato da tutte le forze politiche costituzionali qui al Senato ed accolto dal Governo il 9 maggio scorso. Questa Assemblea, muovendo dai risultati della discussione svoltasi nella 1^a Commissione sul riordinamento delle autonomie locali, con l'ordine del giorno votato in

quella occasione ha voluto precisare ed indicare al Governo linee fondamentali per l'autonomia finanziaria dei comuni, con il pieno riconoscimento di potestà impositiva autonoma non solo nel campo delle tasse e delle tariffe, ma anche in quello delle imposte, mediante la modifica dell'attuale sistema tributario.

Noi pensiamo che questo ordine del giorno debba ancora oggi rappresentare, fino a che non intervenga un'esplicita abiura da parte della maggioranza dei suoi firmatari, un fermo punto di riferimento. Tale ordine del giorno, in sostanza, impegnando il Governo, vuole affermare due cose di valore essenziale, fino a questo momento inconfutabili da parte dello stesso Governo. Una prima cosa di valore essenziale, contenuta in quell'ordine del giorno, è che non è lecito confondere l'esercizio di un'esistente potestà di prelievo in materia di tasse — e di manovra sulle tariffe — con la rivendicata potestà impositiva autonoma. Una seconda questione riguarda il fatto che una vera potestà impositiva autonoma deve investire anche il campo delle imposte e comporta una riforma dell'attuale sistema tributario, tant'è che, nello stesso protocollo di intesa, nel capitolo che ho letto, lo stesso Governo affronta l'argomento in questi termini e non si capirebbe per quale motivo non si acceda alla nostra richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, è vero che l'articolo 157 non contiene una limitazione temporale espressa, ma, come lei sa, questa è una discussione limitata nella quale hanno la parola solo lei ed il Governo. Quindi se ne può dedurre che l'oggetto dell'intervento deve riguardare — mi consenta — i motivi per i quali lei ritiene di dover indicare quella data per la discussione della mozione e non la discussione stessa.

POLLASTRELLI. Cercherò di essere il più sintetico possibile. Un altro dei motivi che portiamo a sostegno dell'urgenza della discussione della nostra mozione è rappresentato dalla necessità di avviare al più presto il riordino della tassazione sugli immobili. Infatti sugli immobili in genere, ma sulla

casa in modo particolare, è urgente intervenire subito, causa anche il vuoto legislativo provocato dalla mancata proroga della legge Formica decisa dal Governo; noi invece chiederemo l'urgenza per il nostro disegno di legge in materia.

Occorre quindi, a nostro avviso, un nuovo regime fiscale anche per le abitazioni, che sia finalizzato all'obiettivo primario di favorire un aumento dell'offerta di case sia per l'uso diretto, sia a scopo di reddito e, quindi, anche al fine di stimolare una più ampia mobilità e per definire un diverso assetto impositivo che elimini le storture oggi tanto evidenti (sono dodici, infatti, le imposte che gravano sulla casa).

Il motivo per cui chiediamo una discussione la più ravvicinata possibile della mozione è appunto quello di poter affrontare con la massima serenità, ma con un confronto aperto tra i Gruppi parlamentari di quest'Aula, un argomento di questa importanza, anche per dare la possibilità al Governo di tener fede agli impegni sottoscritti con il protocollo aggiuntivo del 14 febbraio 1984. Ci rivolgiamo quindi al Governo per chiedere questa urgenza; ci rivolgiamo anche ai Gruppi della maggioranza — e non capiremmo un rifiuto sulla richiesta che abbiamo avanzato — per il rispetto degli impegni assunti con il protocollo di intesa, perchè la questione fiscale è oggi considerata la discriminante politica su cui giudicare gli atti del Governo ed anche gli atti del Parlamento. Il rispetto di quell'intesa del 14 febbraio è un atto politico dovuto e i tempi e i modi della sua attuazione non possono arbitrariamente essere modificati o addirittura revocati e messi in dubbio come nel caso del riordino del prelievo immobiliare e del decentramento tributario.

La discussione della nostra mozione non inficia nè intralcia la eventuale verifica di Governo, anzi la sua discussione potrà dare un valido contributo alla chiarezza e alla coerenza con gli impegni da mantenere. Per questi motivi siamo fiduciosi che il Senato e il Governo vogliano accogliere la richiesta di discutere la mozione da noi presentata mercoledì 18 luglio prossimo.

Richiamo al Regolamento

PISTOLESE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per un richiamo al Regolamento e precisamente all'articolo 157, sulla base del quale stiamo discutendo.

Volevo far rilevare che il secondo comma dell'articolo 157 consente ai proponenti di una mozione di chiederne la discussione. In questo momento noi abbiamo invece discusso il contenuto della mozione, che ci è stato ampiamente illustrato dal senatore Pollastrelli. Si tratta di una mozione per la quale i colleghi — se avessero ascoltato o semplicemente letto la mozione — avrebbero avuto un momento di panico perchè il suo eventuale accoglimento significherebbe trasportare il nostro regime immobiliare dal mondo occidentale ai paesi dell'Est.

Per questa ragione, data la gravità del problema, poichè è stata già ampiamente illustrata la mozione che avrebbe dovuto essere svolta in una successiva seduta e poichè il ministro Visentini si è riservato di fornire chiarimenti su tutta la materia fiscale dopo il chiarimento e la verifica che si prevedono in questi giorni, io credo, signor Presidente — se può valere il parere di noi parlamentari — che si debba aspettare per lo meno la verifica e, inoltre, che il ministro Visentini fornisca i suoi chiarimenti.

PRESIDENTE. 'Senatore Pistolese, essendo lei un consumato avvocato, sa usare, mi si consenta, abilmente le norme del Regolamento anche per un fine diverso da quello previsto.

Quello che lei ha detto al massimo può suonare come censura al Presidente perchè non ha saputo porre dei limiti alla facondia del senatore Pollastrelli, che peraltro parlava esclusivamente per chiedere la fissazione della data per la discussione della mozione e, se di più ha detto, lo ha fatto per meglio chiarire i motivi della richiesta.

Pertanto respingo il richiamo al Regolamento nei termini in cui ella lo ha proposto.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di pronunziarsi sulla proposta del senatore Pollastrelli.

MAMMÌ, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto assicurare il senatore Pollastrelli che il Governo, nel riconoscere di essere in ritardo di alcune settimane rispetto agli impegni assunti il 14 febbraio, non intende sottrarsi a tali impegni in alcun modo. La materia della mozione n. 1-00020, a firma del senatore Pollastrelli e di altri senatori del suo Gruppo, è molto ampia e complessa ed esige una risposta da parte del Governo non soltanto puntuale ed approfondita, ma anche basata su una valutazione collegiale, valutazione che avrà modo di esprimersi nel corso della verifica programmatica tra le forze di maggioranza prevista per i prossimi giorni. Pertanto il Governo si impegna a fornire una risposta dopo la suddetta verifica e si rammarica quindi di non poter accettare la data proposta dal senatore Pollastrelli.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, insiste per la votazione della sua richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00020?

POLLASTRELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Pollastrelli intesa a fissare a mercoledì 18 luglio la data della discussione della mozione n. 1-00020.

Non è approvata.

Discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 135, 665, 753 e 797.

Approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 135, 665 e 797.

Reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 753.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle richieste di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per alcuni disegni di legge.

Il primo reca: «Istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (135), d'iniziativa del senatore Salvato e di altri senatori.

Il senatore Salvato intende illustrare la richiesta di dichiarazione di urgenza per tale disegno di legge. Ha facoltà di parlare.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra richiesta di urgenza per

il disegno di legge sulla istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nasce dall'intreccio di più esigenze. Una esigenza prioritaria è quella di adeguare i nostri strumenti di intervento a quelli dei paesi rappresentati nel Parlamento europeo in quanto, debbo sottolinearlo, siamo in forte ritardo come Parlamento italiano. La seconda esigenza, più complessiva, riguarda la realtà del nostro paese. Ritengo che vi sia un giudizio comune — almeno mi auguro che sia così da parte di tutte le forze politiche — nel riconoscere quello che è avvenuto nel decennio che è alle nostre spalle non soltanto per la profonda crescita delle donne — io generalmente parlo di coscienza delle donne — ma anche per quello che le donne, con le loro lotte e con il loro protagonismo, sono state in grado di determinare nel cambiamento più complessivo del nostro paese.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue SALVATO). Proprio grazie a questo protagonismo e a questa capacità di iniziativa fortemente unitaria delle donne del nostro paese il Parlamento ha avuto negli anni scorsi la capacità di realizzare una legislazione che è una delle più avanzate a livello mondiale, come riconosciuto da tutti.

Tuttavia, signor Presidente, permane molto forte il divario e il distacco tra questa legislazione avanzata, sulla quale siamo consapevoli che bisogna continuare ad intervenire ed a operare, e quella che è la realtà quotidiana delle donne del nostro paese. Debbo sottolineare che non soltanto per questo distacco ma anche, negli ultimi tempi e soprattutto negli ultimi mesi, per l'acuirsi della crisi economica, alla quale ha corrisposto una mancanza di indirizzi programmatici, e proprio per le scelte sbagliate compiute

anche da questo Governo, ci troviamo di fronte ad un aggravamento della condizione materiale di vita delle donne. Questo distacco e questo aggravarsi delle condizioni ideali e materiali di vita delle donne — in un certo senso si è assistito ad un vero e proprio attacco — ha fatto sì che negli anni scorsi ed in questi ultimi mesi tra le donne del nostro paese si siano affacciati interrogativi inquietanti su che cosa debba essere oggi la politica, quali debbano essere i contenuti della politica e se le istituzioni siano e possano essere in grado, sempre di più, di fornire risposte ai contenuti profondi che le domande delle donne pongono. È un distacco che può generare anche sfiducia e logoramento.

Noi invece pensiamo che innanzitutto il Parlamento italiano e tutte le forze politiche

e sociali devono, rispetto a questo travaglio che è tra le donne, dare un loro contributo positivo perchè ci sia uno sbocco in avanti, perchè si recuperi non solo questo dato inquietante del distacco ma anche quella che è la forza, l'originalità del porsi nella politica del nostro paese, affinchè si trovi, proprio grazie alla lotta delle donne, la capacità di dare risposte più complessive.

Si tratta quindi di attrezzarsi, come Parlamento, anche di fronte ad un altro dato che ritengo ugualmente inquietante: quello di un Esecutivo che, soprattutto negli ultimi mesi, ha tentato e tenta sempre più di svuotare il Parlamento delle sue funzioni, anche per quanto riguarda le stesse questioni delle donne.

Gli onorevoli colleghi sono certamente a conoscenza del fatto che, a pochi giorni dalle scorse elezioni europee, è stata istituita con un decreto amministrativo presso la Presidenza del Consiglio una commissione per le pari opportunità. Noi comunisti abbiamo giudicato questa istituzione certamente un segnale, che aveva dentro di sè però elementi inquietanti: in questa materia non si può intervenire per decreto.

D'altra parte, il ministro Mammi — mi dispiace che sia andato via — era stato più volte sollecitato su questa questione. C'era un impegno preciso del Governo a non andare all'istituzione per decreto.

Lo riteniamo un dato inquietante anche per un altro fatto: perchè questa commissione, così istituita, con decreto, ha certamente dentro di sè forze significative e può svolgere un suo ruolo. Ma nella sua stessa istituzione ha una grossa limitazione: quella di non avere poteri ben definiti, quella di non avere un bilancio proprio e quella di essere — se mi permettete il termine — quasi una emanazione di questo Governo, di questo Presidente del Consiglio.

La commissione per le pari opportunità cui abbiamo pensato noi e su cui invitiamo i colleghi a riflettere, a discutere e per la quale sollecitiamo l'urgenza della discussione è ben altra cosa. Deve essere una commissione autonoma dal Parlamento e dal Governo; deve avere dentro di sè innanzi-

tutto la capacità di rappresentare questa ricchezza di idee, di contributi originali, che proprio le donne italiane hanno espresso in questo paese. Deve avere dentro di sè, certamente, anche le rappresentanze dei partiti, ma innanzitutto le rappresentanti dei movimenti, delle associazioni, di quelle forze vive che le donne hanno saputo esprimere.

Non soltanto deve avere poteri incisivi di controllo, di stimolo, di verifica dell'attività dell'Esecutivo, per colmare il distacco tra la legislazione avanzata e la mancata applicazione di questa legislazione — penso soprattutto a realtà come quella del Sud, dove molte di queste leggi non sono affatto applicate — ma deve possedere anche la capacità di proposta, per una idea che definisco effettiva e più alta della stessa parità.

Onorevoli colleghi, concludo chiedendovi di guardare con grande attenzione a questa questione, che può sembrare secondaria, alla quale però noi comunisti, come donne comuniste e come compagne del Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI, attribuiamo grande importanza, perchè si tratta di un primo segnale da dare in questa legislatura alle donne del nostro paese.

Vorrei dire brevemente qualcosa che pure mi sembra inquietante. Questo nostro Parlamento nella scorsa legislatura ha prodotto poco per le donne. In questa legislatura, a un anno dal suo inizio, finora in questo e nell'altro ramo del Parlamento le questioni poste dalle donne non trovano nè sufficiente ascolto nè sufficiente comprensione. Purtroppo trovano spesso, soprattutto per responsabilità e scelte dell'Esecutivo, non soltanto mancate risposte, ma scelte che vanno in tutt'altra direzione.

Credo ci sia, innanzitutto da parte nostra, da parte di tutti noi, una grande volontà di dire che il Parlamento, se realmente vuole pensare ad una riforma delle istituzioni che non sia ingegneria meccanica o costituzionale, ma che sia espressione di una volontà di realizzare istituzioni che sappiano rispondere ai bisogni profondi del paese e di riavvicinare i cittadini alle istituzioni, e innanzitutto i cittadini donne, deve essere in grado di

discutere, di riflettere e di varare in maniera valida ed urgente questa legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINUCCI MARIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista dichiaro di votare a favore della richiesta di procedura d'urgenza avanzata dal senatore Salvato, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento del Senato per quanto concerne il disegno di legge n. 135, di cui il senatore Salvato è primo firmatario, nonchè per il disegno di legge n. 37 del Gruppo socialista di cui io stessa sono prima firmataria, peraltro entrambi già all'esame della Commissione affari costituzionali e già unificati in un unico testo a cura del senatore Brugger.

La sollecita approvazione di una legge formale per l'istituzione di un organismo quale quello delineato nel disegno di legge n. 37 sta a cuore alla parte politica a cui ho l'onore di appartenere, come è provato dal fatto che già nella passata legislatura il senatore Boniver aveva presentato un disegno di legge, mai discusso dal Parlamento per l'anticipato scioglimento delle Camere, che il PSI ha ritenuto di rappresentare fin dai primissimi giorni della nuova legislatura. In effetti il disegno di legge n. 37 porta la data del 19 luglio 1983.

D'altronde l'approvazione di una legge per l'istituzione di una commissione nazionale per la parità tra uomo e donna è negli auspici e negli impegni liberamente assunti da questo Parlamento nel momento in cui ha votato la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Craxi. Nel programma di governo, infatti, più precisamente negli indirizzi programmatici — leggo il resoconto del 9 agosto 1983 — a pagina 82, al paragrafo 5, punto 7, così è scritto: «Grande importanza dovrà essere annessa al problema della parità tra i sessi che ha trovato idonee soluzioni di principio nella legge cosiddetta sulla parità del 1977, ma che esige ora strumenti concreti e operativi per meglio combattere le

tante discriminazioni di fatto che, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi di carriera, colpiscono le donne impegnate nel mondo del lavoro, rendendole artificialmente minoritarie nelle posizioni di maggiore responsabilità». Così continua il paragrafo 5: «Idonee iniziative legislative erano state già presentate nella trascorsa legislatura e il Governo dovrà fare quanto è in suo potere per promuovere la sollecita approvazione di una nuova legge in argomento. Nel frattempo è intenzione del Governo costituire, presso la Presidenza del Consiglio, una Commissione che anticipi nei limiti consentiti dalla legislazione vigente gli indirizzi a cui si informano le indicate proposte».

Coerentemente con queste ben precisate intenzioni il capo del Governo ha con proprio decreto insediato presso la Presidenza del Consiglio la commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. La creazione di questo organismo spiana la strada all'approvazione di una legge formale, così come è avvenuto negli altri paesi europei, non solo comunitari, che a partire dalla metà degli anni '60 hanno creato, prima con decisione governativa e successivamente — anche se non sempre, perchè in alcuni paesi gli organismi continuano a trovare fondamento e legittimazione soltanto su decisioni ministeriali o governative — con legge, questi indispensabili strumenti per l'attuazione della parità formale.

Termino con l'augurio che la prassi che ormai si sta insediando delle richieste e dell'accoglimento delle procedure d'urgenza spiani a sua volta la strada e acceleri — poichè si tratta di un'esigenza comunemente sentita — l'approvazione di quelle riforme dei Regolamenti delle Camere e di quelle riforme istituzionali che il PSI da tempo propone perchè sono queste appunto le strade maestre per ridare al potere legislativo efficienza e produttività. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

CECCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia

cristiana non ha presentato un disegno di legge per l'istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, rendendosi conto da tempo — del resto le onorevoli colleghe lo sanno per la consuetudine di un rapporto dialettico, sincero, cordiale tra le donne delle diverse forze politiche — della complessità enorme dell'argomento. A nostro parere — siamo evidentemente nell'opinabile — tale tema non è riconducibile all'istituzione *tout court* di una commissione o di un sottosegretariato per la condizione femminile. A questo proposito ricordo che il sottosegretariato (V^o Governo Andreotti) fu contestato anche dalle forze politiche che sono intervenute oggi in Aula. Però, per motivazioni diverse in parte da quelle esposte dalla senatrice Salvato e dalla senatrice Marinucci, noi siamo favorevoli alla richiesta della procedura d'urgenza sull'argomento perchè ci rendiamo conto di due fattori. Il primo è che siamo già in presenza di una commissione governativa istituita con decreto del Presidente del Consiglio presso la Presidenza già impegnata a dibattere e a dirimere i problemi che hanno attinenza con quelli della parità tra uomo e donna.

Il secondo fattore è che già esiste, come terminale della commissione delle pari opportunità presso la Comunità europea, un comitato femminile presso il Ministero del lavoro.

Quindi mi sembra opportuno che questa nostra sede parlamentare possa dibattere problemi della parità che hanno rilevanza enorme, per ridisegnare, con l'aiuto di tutti, anche dei colleghi senatori, la forma di un corretto rapporto delle istituzioni con le libere associazioni femminili, i movimenti, quelli con la «m» minuscola e quelli storici. Troppo spesso, infatti, con una semplice trasposizione di struttura noi pensiamo di risolvere i problemi che forse potrebbero avere esiti migliori potenziando ancora di più un pluralismo già molto variegato e autonomo.

Per questo siamo disponibili ad un confronto immediato sull'argomento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'arti-

colo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 135.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Delega al Governo della Repubblica per la riforma dell'Amministrazione finanziaria e del servizio di riscossione delle imposte dirette» (665), di iniziativa del senatore Giura Longo e di altri senatori.

Il senatore Giura Longo intende illustrare la richiesta di dichiarazione di urgenza per tale disegno di legge. Ha facoltà di parlare.

* **GIURA LONGO.** Signor Presidente, non credo che occorran molte parole per illustrare la nostra richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 665, che riguarda la delega al Governo per la riforma dell'amministrazione finanziaria e del servizio di riscossione delle imposte dirette. Dico che non occorrono molte parole anche perchè proprio la polemica che si sta sviluppando in questi giorni sulla questione fiscale e sulla lotta all'evasione è di per sé un segno evidente dell'urgenza con cui bisogna intervenire in un settore estremamente delicato come quello dell'amministrazione finanziaria.

È evidente che una politica fiscale moderna, che abbia contenuto di maggiore equità, deve trovare strumenti organizzativi necessari e più precisi di quelli attuali, soprattutto poi se si pensa allo sfascio in cui l'amministrazione finanziaria è stata lasciata in questi anni.

D'altra parte, la richiesta di dichiarazione d'urgenza nasce anche dalla considerazione che abbiamo fatto sulle vicende di questo disegno di legge, o meglio sulle vicende delle intenzioni, dei buoni propositi che il Governo e la maggioranza hanno spesso manifestato in ordine a questo problema ma che hanno sempre — credo volutamente — disatteso. Non voglio richiamare i lavori che nella scorsa legislatura videro protagonista proprio questo ramo del Parlamento, anche per quello che riguarda le questioni più generali e complessive della riforma della pubblica

amministrazione, e il dibattito che si sviluppò attorno al famoso rapporto Giannini e che mise in evidenza, tra l'altro, la necessità del riordino e della riforma della Presidenza del Consiglio e dell'amministrazione finanziaria.

Questo ramo del Parlamento quindi, anche in quella occasione, individuò e, a mio giudizio, in maniera abbastanza opportuna e significativa, proprio nella riforma e nel potenziamento dell'amministrazione finanziaria uno dei punti cruciali della politica della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Ma, senza riandare a problemi così generali, voglio almeno ricordare le vicende specifiche della riforma del Ministero delle finanze, così come nella scorsa legislatura si sono sviluppate.

Il disegno di legge, come ricordiamo, fu approvato da questo ramo del Parlamento e fu trasmesso alla Camera dei deputati, dove tuttavia restò fermo a lungo, sino allo scioglimento delle Camere, perchè lo stesso Governo non aveva più considerato congruo quel disegno di legge e intendeva apportare delle modifiche armonizzandolo alle questioni di indirizzo e normative che venivano intanto poste all'interno della legge-quadro sul pubblico impiego. Quindi quel disegno di legge non fu approvato nella scorsa legislatura.

Poichè il Ministro delle finanze aveva sottolineato la sua volontà, nel momento in cui si illustrò il programma del Governo, di dedicare grande attenzione ai problemi dell'amministrazione finanziaria, speravamo che da queste dichiarazioni ulteriori di buona volontà venisse fuori una iniziativa conseguente. Però, nonostante gli impegni ripetutamente assunti (siamo ormai ad un anno circa di vita di questo Governo e siamo in sede di verifica dell'attuale maggioranza, con le polemiche che si sono aperte o si sono riaperte proprio sulla politica fiscale a seguito dei noti incontri tra le organizzazioni sindacali ed il ministro Visentini) non c'è stata, così come noi invece avevamo esplicitamente chiesto in diverse occasioni, una iniziativa conseguente.

Per questo abbiamo preso noi l'iniziativa di presentare questo disegno di legge che tiene conto della discussione che c'è stata

nella passata legislatura, ma nello stesso tempo cerca, in qualche modo, di armonizzare le norme allora approvate da questo ramo del Parlamento con la nuova disciplina sulla legge-quadro del pubblico impiego e con altri orientamenti che intanto sono venuti avanti per quel che riguarda le questioni più importanti che attengono all'organizzazione e al potenziamento del Ministero delle finanze.

D'altra parte, credo che anche alcuni recenti interventi legislativi, come quello che riguarda gli uffici doganali e quindi la soluzione di alcune questioni interne all'amministrazione delle dogane, abbiano trovato la nostra piena disponibilità nel discutere e nell'approvare norme che in qualche modo possono andare nella direzione che abbiamo indicato, anche se non abbiamo nascosto le nostre perplessità per il modo di procedere estremamente settoriale, laddove occorre invece, se vogliamo risanare e potenziare la struttura del Ministero delle finanze, un disegno di più ampio respiro.

Quindi credo che la richiesta di dichiarazione di urgenza si giustifichi pienamente e che la nostra Assemblea debba accelerare, per quanto possibile, la discussione di questo disegno di legge.

Voglio concludere, signor Presidente, ricordando che la situazione dell'amministrazione finanziaria oggi è veramente molto grave. Altre volte abbiamo ricordato che ci sono, ad esempio, 20.000 posti in organico che non sono coperti, nei vari settori dell'amministrazione finanziaria. Questo contribuisce certamente a indebolire una struttura che di per se stessa non appare più idonea a una politica fiscale moderna. Sappiamo che vi sono settori e uffici estremamente delicati, che sono del tutto sguarniti di personale, oltre che di strumenti operativi. Proprio questa mattina, in sede di discussione sull'anagrafe tributaria, abbiamo ascoltato il direttore generale delle imposte dirette, il quale lamentava che, ad esempio, al secondo ufficio imposte dirette di Milano, l'ufficio cioè che dovrebbe occuparsi dei redditi delle società, un settore quindi estremamente importante, il lavoro si svolge con il 50 per cento dei posti in organico non coperto; il che è veramente molto grave.

Ci sono problemi di questa natura e c'è anche la questione collaterale, ma estremamente urgente, della riforma del sistema esattoriale. Siamo in regime di proroga; una proroga che scade fra 6 mesi, cioè alla fine di quest'anno. Riteniamo che si debba risolvere con rapidità tale questione e che i tempi siano ormai maturi. Quindi è necessario che il Parlamento provveda in tempo, in modo che non vi sia, da parte del Governo e di alcuni settori della maggioranza, la possibilità di scaricare sul Parlamento responsabilità che il Parlamento non ha e che sono in modo particolare attribuibili al Governo e a questo modo di governare.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non ci opporremo alla richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 665. Il problema, non c'è dubbio, è molto importante, riveste certamente il carattere di urgenza e noi offriremo il nostro contributo in proposito presentando un apposito disegno di legge che utilizza il lavoro, a nostro avviso proficuo, già svolto da questa Assemblea, naturalmente con i necessari adeguamenti e aggiornamenti.

Signor Presidente, vorrei però svolgere anche una considerazione di ordine più generale e dire che da qualche tempo in qua il Gruppo comunista utilizza, con una certa larghezza, la norma regolamentare della dichiarazione di urgenza per i disegni di legge. Saremmo quasi indotti a credere che il Partito comunista si sia convertito, o si stia convertendo, al tanto deprecato decisionismo. Naturalmente, quello seriamente inteso, delle scelte tempestive, dell'efficienza del Parlamento e della possibilità per il Governo di governare e per la maggioranza di legiferare, ovviamente nel rispetto rigoroso dei diritti delle minoranze ed anche del dialogo corretto e costruttivo. In sostanza, quel decisionismo che noi socialisti amiamo definire democrazia governante.

Ma così non è. I comunisti non si sono convertiti alla buona causa: infatti, non si realizza l'obiettivo dell'efficienza del Parla-

mento e della democrazia governante — che, a parte questa definizione, noi riteniamo di vitale importanza per il nostro paese — attraverso la via della procedura d'urgenza che è, purtuttavia, un istituto utile e talvolta necessario, ma che va utilizzato con parsimonia. Diversamente si rischia di conferire alle richieste carattere di propaganda, il che, evidentemente, non aiuta a risolvere i problemi che stanno di fronte al paese.

L'obiettivo della tempestività delle scelte e dell'efficienza del Parlamento si realizza, invece, modificando in modo congruo il Regolamento della nostra Assemblea e superando il sistema consociativo, proprio quanto il Partito comunista, fino a questo momento, non vuole per le ragioni che più volte abbiamo avuto modo di evidenziare e di discutere, che continueremo a discutere, ma che in questa sede non vogliamo ripetere.

Noi abbiamo voluto — lo diciamo con molta serenità — sottolineare questa contraddizione dei colleghi comunisti non per amore di polemica, che non ci interessa, ma solo per dire loro che il dialogo è più che necessario e che noi sinceramente lo auspiachiamo. Il dialogo però non deve essere soltanto richiesto, conclamato, ma deve essere reso possibile e proficuo con la disponibilità sincera e non strumentale e con la volontà di superare le difficoltà che ci si presentano. Allora un tema di grande importanza e di estrema attualità per questo dialogo è, appunto, la revisione del nostro Regolamento, per rendere la nostra Assemblea, ed il Parlamento italiano, efficiente perchè le scelte si possano fare tempestivamente e si possa, quindi, governare con la necessaria efficienza il nostro paese.

È questo un tema dove il dialogo potrebbe essere estremamente interessante, ma perchè questo si possa sviluppare in termini concreti — ed insisto nel dire proficui — occorrono la necessaria disponibilità e la necessaria volontà politica per superare le remore, le cause della inefficienza, per varare, quindi, quelle indispensabili modifiche al Regolamento e per aggiornarlo secondo le esigenze di una democrazia moderna. A questo proposito presenteremo una proposta organica, augurandoci poi che la discussione e l'esame possano avvenire in tempi brevi e rapidi.

Sarà quello un terreno a nostro parere utile e interessante per misurare concretamente la volontà di ogni forza politica, di ogni Gruppo presente in questa Assemblea e per dimostrare, con i fatti, se il dialogo lo si rivendica per ragioni diverse, per finalità diverse, o se lo si rivendica — e in tal caso ho già dichiarato la nostra disponibilità — per un confronto, per una ricerca comune (poi maggioranza e minoranza assumeranno le proprie responsabilità), per approdare a risultati concreti che, discutendo di procedure di urgenza, attengono proprio alla riforma del nostro Regolamento.

Abbiamo voluto svolgere queste considerazioni di carattere generale, ma a nostro avviso pertinenti, per sottolineare anche, e soprattutto, l'esigenza che questa Assemblea affronti il tema dell'aggiornamento del nostro Regolamento.

L'efficienza del Parlamento è un'esigenza ormai non più eludibile nella nostra democrazia. Noi socialisti siamo impegnati a risolvere questo problema, siamo disponibili ed aperti al confronto ed all'apporto di ogni forza politica, ma siamo anche determinati a chiedere a ciascuno di noi e ad ogni forza politica di assumersi le proprie responsabilità sul terreno dei fatti e non più delle parole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 665.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Misure per garantire l'invarianza del livello delle retribuzioni reali 1984 nell'eventualità che il tasso di inflazione medio annuo effettivo depurato abbia a superare il tasso programmatico» (753), di iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori.

Il senatore Bonazzi intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza per tale disegno di legge. Ha facoltà di parlare.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gran parte delle motivazioni che giustificano la richiesta di urgenza sono state

esposte nell'intervento — e valgono anche per questo — che il compagno e collega Pollastrelli ha fatto sull'altro punto all'ordine del giorno.

Farò, quindi, alcune brevi considerazioni, non trascurando di cogliere le valutazioni che il collega Scevarolli ha espresso in questo momento e cogliendo, se mi si consente, non tanto le punte polemiche, alle quali dedicherò soltanto pochi rilievi.

Alla domanda se siamo diventati dei convinti sostenitori del decisionismo serio — apprezzo questa precisazione — debbo rispondere pacatamente che della capacità di decisione del Parlamento (uso questa espressione perchè frequentemente adoperata) e della centralità del Parlamento siamo stati e siamo convinti sostenitori. Debbo rilevare che, se il Parlamento in moltissime occasioni recenti non è stato in grado di decidere, non è stato a causa dell'atteggiamento della minoranza ma per le difficoltà e le divergenze nella maggioranza. D'altra parte il tema del fisco è un esempio clamoroso di dissenso all'interno della maggioranza stessa per cui è l'argomento meno opportuno per rivolgere a noi richiami di questo tipo.

Tuttavia voglio interpretare, senatore Scevarolli, il suo appello al confronto non solo sul Regolamento ma anche sul merito dei provvedimenti che discutiamo. Una apertura nei confronti dell'opposizione — non voglio dire una conversione — non si è verificata durante il lungo e travagliato dibattito parlamentare per la conversione in legge dei due successivi decreti sul costo del lavoro. Abbiamo denunciato, e denunciavamo ancora, che in quella occasione è mancato il confronto appunto perchè la maggioranza — questo è il nostro giudizio — per coprire le proprie difficoltà e divergenze, che sono evidenti, ha evitato, con un comportamento parlamentare caratterizzato soprattutto dal succedersi di ben otto voti di fiducia, che il confronto potesse esprimersi pienamente.

Come ho già detto la materia del fisco è forse quella che si presta meno a rivendicare una possibilità di decisione della maggioranza. Non ho intenzione di ripetere quello che ha già detto il senatore Pollastrelli: voglio soltanto richiamare le dichiarazioni che ha

fatto il ministro Mammi pochi minuti fa quando ha affermato che il Governo non è in grado di discutere il 18 luglio la nostra mozione perchè la materia fiscale è oggetto di verifica. Proprio oggi ho letto sul «Popolo» in un articolo dell'onorevole Giovanni Galloni queste considerazioni: «...in ciò mi sembra che i sindacati abbiano ragione quando sostengono che gli impegni pattiziamente assunti dal Governo vanno mantenuti e che per il principio della continuità delle istituzioni, andrebbero mantenuti anche da un Governo succeduto a quello che ha trattato. A maggior ragione l'adozione di misure conseguenti agli impegni presi non dovrebbe costituire oggetto di verifica nell'ambito del medesimo Governo che ha concluso l'accordo». Inoltre ho letto uno stralcio di un comunicato della Presidenza del Consiglio che dà notizia di un incontro avvenuto tra il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Amato, e il ministro Visentini che recita: «In conformità agli indirizzi che il Governo considera definitivamente acquisiti e che saranno ribaditi nei prossimi giorni, nel corso della verifica, questi provvedimenti saranno adottati».

Qui individuo tre posizioni: quella del ministro Mammi, il quale afferma che tutto si potrà discutere solo dopo la verifica; quella dell'onorevole Galloni, senza dubbio autorevole, che sostiene che verifica non ci deve essere su questo punto; quella della Presidenza del Consiglio che dichiara che non deve esserci verifica, perchè quello che è stato concordato deve essere considerato definitivamente acquisito e la verifica dovrà semplicemente, non rimettere in discussione, ma ribadire la validità di quegli accordi.

Allora, collega e compagno Scevarolli, cos'è che impedisce di discutere la mozione in materia fiscale, di affrontare i temi del fisco, che erano inclusi nel protocollo d'intesa? L'opposizione con il suo comportamento, il nostro rifiuto al confronto, o il fatto che nella maggioranza non si sa bene cosa fare, dal momento che ci sono tesi e posizioni diverse?

Il disegno di legge che abbiamo presentato in materia di recupero del valore del salario, in caso che l'inflazione superi il tetto pro-

grammato del 10 per cento, si inquadra in questo discorso e ha lo scopo, forse, persino di provocare la maggioranza su un terreno sul quale si è più volte dichiarata impegnata a decidere.

Voglio ricordare soltanto, perchè dovrebbe essere — mi aspetto che sia così! — una anticipata adesione alla nostra richiesta d'urgenza, un brano della relazione del relatore di maggioranza, il senatore Pagani, al disegno di legge di conversione del decreto-legge sul costo del lavoro, nella quale si diceva che per ragioni di tempo alcune misure non erano state inserite nel disegno di legge di conversione del decreto-legge e che la maggioranza «era d'accordo di tradurre in provvedimenti legislativi, anche con carattere di urgenza, alcune misure», compresa quella della individuazione tecnica dei meccanismi di recupero salariale, in caso di sfondamento del tetto programmato di inflazione.

Le ragioni di urgenza, quindi, sono prima di tutto politiche, ma anche pratiche. Se non affrontiamo oggi questo argomento, rischiamo di arrivare alla conclusione dell'anno senza che sia in vigore una norma che consenta il recupero fiscale. Che il recupero del minor valore del salario sia ormai sicuramente prevedibile, si desume dagli ultimi dati ISTAT, relativi all'andamento del tasso di inflazione.

Qui bisogna chiarire — e con queste considerazioni concludo — un punto che molte volte nella stampa dei partiti di maggioranza viene presentato equivocando, giocando un po' di prestigio. Il tasso programmato di inflazione, cui bisogna fare riferimento, non è il tasso tendenziale. Il tasso tendenziale a fine 1983 era del 13,6 per cento, ma il tasso medio era del 15 per cento.

Il richiamo, contenuto nel protocollo, è al tasso medio annuale. Gli ultimi dati ISTAT, relativi alla fine di maggio o addirittura di giugno, indicano il tasso tendenziale al 10,5 per cento, se non sbaglio, ma il tasso medio è, ancora, sopra il 12 per cento.

È quindi certo che il tasso medio annuale, come prevedono d'altra parte i più qualificati istituti di indagine economica, sarà superiore al 10 per cento.

Pertanto, ragioni politiche e pratiche ci

hanno indotto a chiedere l'approvazione della richiesta d'urgenza per il nostro disegno di legge.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, a nome del Gruppo democristiano dichiaro che voteremo contro la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 753 perchè, pur concordando sul contenuto del disegno di legge, riteniamo che il protocollo aggiuntivo non possa essere di volta in volta toccato qui e là per portare avanti episodicamente...

BONAZZI. E il costo del lavoro non è un episodio?

MANCINO. Mi riferisco a tutto il pacchetto. Questa è solo una parte che vede impegnato il Governo, peraltro, non tanto sul piano della verifica quanto su quello della presentazione di provvedimenti di carattere formale che tengano conto di un diverso tetto inflattivo rispetto a quello programmato.

Pertanto, se rinviassimo puramente e semplicemente la votazione sulla richiesta avanzata dal Gruppo comunista in attesa di una migliore precisazione, da parte del Governo, dell'aspetto pattizio — che non fa parte di verifiche governative, ma semmai di puntuali adempimenti — saremmo favorevoli a tale rinvio. Invece, nell'ipotesi in cui il Gruppo comunista insistesse per la votazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, mi sembrerebbe prevalente la posizione del Governo per quanto riguarda gli adempimenti puntuali riferiti al protocollo aggiuntivo di cui all'intesa del 14 febbraio 1984.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, anche il Gruppo socialista voterà contro tale richiesta. Ciò per quanto attiene la richiesta di

dichiarazione d'urgenza, non per quanto concerne la sostanza sulla quale, peraltro, abbiamo avuto modo in questa Assemblea di discutere ampiamente; abbiamo anche respinto un emendamento che, mi pare, conteneva grosso modo le stesse cose ed aveva le stesse finalità.

Non voglio ripetere qui le argomentazioni e le considerazioni che abbiamo svolto nel corso del dibattito proprio su questo tema specifico. Mi limito a richiamarle e proprio per quelle ragioni, signor Presidente, pur riconfermando il nostro impegno (non ce ne sarebbe bisogno, ma forse è doveroso farlo), che credo di poter dire è anche quello della maggioranza e del Governo, di rispettare in assoluto il protocollo del 14 febbraio, penso che arriverà il momento in cui — anche se noi speriamo che non ci sia bisogno di questo provvedimento — se questo impegno dovrà essere rispettato esso sarà sicuramente rispettato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 753.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge: «Proroga, modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (797), di iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori.

Il senatore Giustinelli intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza per tale disegno di legge. Ha facoltà di parlare.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, la richiesta di dichiarazione di urgenza che illustrerò, ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, concerne il disegno di legge n. 797 relativo alla proroga, alle modifiche e alle integrazioni alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa, ossia la cosiddetta «legge Formica».

La nostra proposta è stata da ultimo presentata l'8 giugno, ma già in diverse occa-

sioni il Gruppo del Partito comunista l'aveva sottoposta all'attenzione dei colleghi. Ricordo i dibattiti sulla proroga degli sfratti, sul costo del lavoro e sul decreto-legge *omnibus* n. 747 del 1983.

La nostra insistenza, signor Presidente, deriva dal fatto che si tratta di un argomento di grande spessore sociale ed economico, in un momento in cui tutti concordano sul fatto che le attività connesse all'edilizia continuino ad attraversare una crisi profonda e hanno bisogno — vorrei ricordarlo soprattutto al collega Scevarolli — di un decisionismo che fino ad oggi non c'è stato, di quel sano decisionismo che certamente in questa materia è più che mai urgente.

Con il 1° luglio vigono ormai regimi IVA, per quanto concerne la compravendita di case, differenziati: dal 2 al 18 per cento. Il Governo — lo sappiamo — chiede con una sua proposta l'approvazione di una aliquota unificata all'8 per cento. Noi proponiamo invece che per almeno un anno resti in vigore la legge Formica, con alcune modifiche che riteniamo senz'altro opportune per delle ragioni molto limpide e coerenti con la nostra impostazione.

In primo luogo, infatti sentiamo (e con noi sono le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le categorie interessate e i cittadini che da soli, senza altri aiuti, stanno cercando di risolvere un problema angoscioso come quello della casa) che c'è bisogno di un profondo riordino di questa materia. Troppo spesso la casa, al di là degli impegni più o meno solenni, è stata fatta oggetto di provvedimenti a senso unico — l'ultimo è la SOCOF — casuali e ancor più punitivi, senza che venissero affrontate questioni che rivestono ormai un chiaro significato riformatore, a cominciare da quella riorganizzazione del catasto tanto attesa e sempre rinviata.

In secondo luogo, siamo convinti che la nostra proposta risponda ad una esigenza di tutto un settore portante della nostra economia e che da qui ad un anno l'obiettivo di un riordino del sistema impositivo sugli immobili possa essere realmente e realisticamente perseguito. Le stesse dichiarazioni che sono state rese giorni fa dal ministro delle finanze, senatore Visentini, nell'incontro con la fede-

razione CGIL, CISL e UIL sul fisco, hanno confermato queste nostre valutazioni circa l'incertezza del presente e sulla capacità propositiva del Governo in questa materia.

In terzo luogo, la legge Formica nel 1982 voleva rappresentare un momento di una più generale strategia di sviluppo dell'edilizia abitativa. Nessuno, credo, può oggi sostenere che di tale politica non ci sia bisogno per ragioni molto semplici: le disdette e gli sfratti che in questi mesi si sono abbattuti e ancor più si abatteranno nei prossimi mesi su decine e centinaia di migliaia di famiglie, il continuo assottigliarsi delle risorse destinate ai piani di edilizia residenziale pubblica, l'assenza totale di sostegni creditizi nei settori dell'edilizia agevolata e della convenzionata e infine la stessa capacità di spesa del Governo, assai limitata, se è vero che quasi 600 miliardi destinati alla sperimentazione edilizia dalla legge n. 94 del marzo 1982 solo nel corso del prossimo anno potranno tradursi in cantieri avviati.

Noi dunque non affermiamo che affossando la legge Formica l'edilizia subirà un colpo grave e per certi aspetti improvviso e irreversibile: diciamo, più semplicemente, che questo è l'ultimo atto di una politica, o meglio di una mancata politica per la casa, nel momento in cui nel prato dell'evasione fiscale ci sarebbe ben altro da falciare. È un po' — se mi si passa l'immagine — chiudere il rubinetto dell'ossigeno ad un malato serio, che tutti chiediamo di salvare invece il più rapidamente possibile.

Le nostre proposte, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto chiare, come dicevo prima. Proponiamo la proroga di un anno, con tempi certi e impegni precisi, della legge; la estensione dei suoi benefici, a cominciare da quello dell'IVA al 2 per cento, ad alcune categorie di immobili ingiustamente escluse, nei due anni passati, dagli stessi, così come è avvenuto e sta avvenendo per gli alloggi messi in vendita dalle partecipazioni statali nei confronti di affittuari che, quasi sempre, sono dipendenti o ex dipendenti delle stesse aziende pubbliche; il divieto di utilizzazione della legge per incentivare gli sfratti; la possibilità di reinvestire le plusvalenze anche nei centri storici per

interventi di recupero e di risanamento e nei piani di zona per nuovi interventi di edilizia economica e popolare. Infine suggeriamo diversi criteri di determinazione della rendita catastale per chi tiene sfitti gli alloggi nelle aree a forte tensione abitativa, attraverso una più marcata penalizzazione fiscale di chi sottrae la proprietà alla destinazione sociale che è prevista dalla Costituzione.

Poche cose, dunque, semplici e chiare, sulle quali un rapido confronto tra le diverse forze politiche è possibile anche in tempi ristretti. Su alcune di esse (possiamo dirlo senza tema di smentita) il consenso è già ampio. Voglio solo ricordare la proposta dell'onorevole Botta, presentata alla Camera dei deputati, e, in questo ramo del Parlamento, se me lo consente, quella del senatore D'Onofrio. In particolare, sulla proposta del Partito comunista e su quella dell'onorevole Botta c'è già stato, il 28 giugno, il parere favorevole della Commissione lavori pubblici della Camera in sede consultiva, parere reso alla 6ª Commissione finanze, mentre sulla proposta del Governo, la n. 1760 che modifica, unificandole, le aliquote IVA, il parere è stato contrario. Parimenti sono note le divaricazioni che hanno solcato, nei giorni e nelle settimane passate, i partiti della maggioranza e lo stesso Consiglio dei ministri, così come non debbo certo insistere nel richiamare le tante voci a favore della proroga che troppo frettolosamente, a mio avviso, alcuni hanno voluto liquidare in termini di scarsa attenzione alle esigenze del bilancio pubblico. Tale accusa non è fondata, nè dimostrata, nè, vogliamo aggiungere, è nostra intenzione ignorarla. Anzi io voglio — se mi si consente la parentesi — rivolgermi in modo particolare, in modo franco e leale ai compagni del Partito socialista, invitandoli a considerare le ragioni che noi stiamo esprimendo e a sostenere una richiesta che pensiamo non possa trovarli indifferenti.

Dicevo dunque che siamo convinti che è semplicistica e illusoria la tesi che vede nella proroga di sei mesi o di un anno la causa di una mancata entrata di 250 o di 500 miliardi: semplicistica ed illusoria perchè noi pensiamo che, senza le agevolazioni richiamate, il gettito stimato non potrà realmente affluire nelle casse dello Stato. Ben altre

sono, infatti — è nostra opinione — le aree sulle quali il Governo può intervenire, anzi deve intervenire per affrontare questo tipo di esigenze. La mancata proroga delle agevolazioni avrà inoltre effetti pesanti anche sulla mobilità di coloro che, magari, oggi sono intenzionati ad acquistare, per le variazioni intervenute nella composizione del loro nucleo familiare, alloggi più piccoli e quindi avrà, alla fine, un'incidenza diretta sulla possibilità di un più razionale uso del patrimonio edilizio.

In conclusione, dunque, signor Presidente, la minore entrata — questa è la nostra opinione — alla fine si determinerà proprio in assenza di proroga. Ma poichè l'obiezione avanzata in altre sedi, in termini formali, rischia di avere un impatto decisivo sulla stessa possibilità di proseguire in Commissione l'esame del provvedimento, intendiamo affermare fin da questo momento una duplice disponibilità: ad attingere, per quanto riguarda la eventuale mancata entrata, ad altre fonti — in particolare proponiamo che si faccia riferimento al condono edilizio — e a confrontarci con tutti i Gruppi del Senato, in presenza di precisi impegni del Governo, che purtroppo non vedo presenti, anche su ipotesi di proroga più limitata.

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Esprimo molto brevemente il nostro consenso a questa richiesta di dichiarazione di urgenza. Ricordo a me stesso, prima che all'Assemblea, che il Gruppo della Democrazia cristiana si è fatto portatore di questa esigenza fin dal novembre scorso. Dico questo non per rivendicare primogeniture, il che sarebbe fuori luogo, ma per sottolineare il fatto che questo problema non è mai sfuggito alla nostra attenzione, tanto è vero che in data 23 novembre 1983, a firma del senatore D'Onofrio, mia e di altri, il Gruppo della Democrazia cristiana presentò un disegno di legge di proroga fino al 31 dicembre 1984 delle disposizioni della cosiddetta legge Formica.

Intervenimmo poi, in sede di discussione della legge finanziaria e anche attraverso

interrogazioni, per sottolineare la particolare urgenza di questa proroga in attesa che il Governo definisse una proposta complessiva, globale di politica tributaria per la casa sia per quanto riguarda le imposte indirette (registro, IVA, imposte catastali e ipotecarie), che per quanto riguarda la imposizione diretta. Facevamo presente come il problema del trattamento tributario nel settore edilizio fosse una componente non piccola del più generale problema del rilancio dell'edilizia, in particolare dell'edilizia abitativa che nel nostro paese soffre, purtroppo, come ricordava il senatore Giustinelli, di una serie di alti e bassi. Si dice, cioè, di volerla incentivare: da un lato si danno contributi, mutui agevolati e si assegnano aree mentre dall'altro si opera in modo contraddittorio, imponendo gravosi tributi.

Il Governo rispose con una proroga di sei mesi, contenuta nel decreto-legge cosiddetto multiproroghe del 30 dicembre 1983. Osservammo in quella sede che quel periodo non ci sembrava sufficiente perchè in sei mesi non sarebbe stato possibile impostare il problema in modo globale, come il Governo stesso riteneva necessario fare ed anche noi convenimmo su tale necessità.

Quindi oggi, dopo il coro di proteste suscitato, come è stato ricordato, dalla mancata proroga di questa legge che, al di là del giudizio sulla congruità, sulla efficacia e sulla perfettibilità di certe sue disposizioni alcune delle quali certamente presentano alcune smagliature, tuttavia ha avuto una incidenza positiva sull'andamento del mercato immobiliare, in particolare sull'acquisizione della proprietà della prima casa da parte di chi non aveva avuto prima la possibilità di comperarla, conveniamo perciò innanzitutto sull'urgenza di questo disegno di legge di parte comunista, pur non condividendo alcune sue norme o, quanto meno, avendo alcune osservazioni da fare al riguardo.

Chiediamo che la Commissione abbini alla discussione di questo disegno di legge quella del nostro disegno di legge n. 335, per il quale vi è già stata la dichiarazione di urgenza nella seduta del 14 dicembre 1983 da parte del Senato. Per quanto riguarda la proroga, noi avevamo proposto il 31 dicem-

bre 1984; riteniamo, però, che forse anche questo termine oggi non sia più sufficiente e quindi dovremo senz'altro andare alla metà del 1985. Contemporaneamente, torniamo a sollecitare il Governo a presentarci nel quadro anche di quella proposta di politica finanziaria che è oggi all'esame delle forze politiche e che dovrà essere oggetto della verifica alla quale in questi giorni il Governo si accinge, una proposta organica di riordino di tutto il problema dell'imposizione tributaria sulla casa, come momento essenziale per una nuova politica dell'edilizia nel nostro paese.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune osservazioni di carattere generale. Il ministro Visentini ha chiesto che non si prorogassero queste agevolazioni per ragioni di bilancio. Il ministro Visentini ed il Governo, però, devono farsi carico di una politica fiscale di carattere sostanziale, rivolta a certi fini. Ora, direi da decenni, chi si è occupato di riforma della finanza ha sempre sostenuto che l'aspetto negativo della nostra era quello di basarsi sulle imposte indirette, mentre una tassazione moderna e progressiva deve basarsi su quelle dirette. La tassazione indiretta è sempre ingiusta, per ragioni obiettive, tanto è vero che Einaudi volle diminuire fortemente l'imposta di registro, che in Italia, come in Francia, era tradizionalmente un'imposta pesante. In tutti i paesi del Nord Europa, invece, come in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, come negli Stati Uniti, l'imposta di registro per l'acquisto delle case è molto esigua. Si tassa il reddito, non il passaggio del denaro, residuo medievale. Non solo, ma questa tassazione contrasta con la politica della casa che si sta contemporaneamente seguendo. Infatti, così facendo, non si favorisce, come si dice di volere, l'acquisto della casa. L'imposta di registro normale del 10 per cento, con l'aggiunta dell'INVIM, pesa con una media del 15 per cento sull'acquisto

di una casa; assurdo ancor più se trattasi della prima casa, e contrastante proprio con la politica generale che si sta seguendo.

Le agevolazioni della cosiddetta legge Formica tendevano, appunto, per lo meno ad agevolare l'acquisto della prima casa. In realtà, bisognerebbe puntare sulla riduzione generale dell'imposta di registro e la tassazione sulla casa dovrà in futuro puntare sul reddito e non sulla imposizione indiretta, evidentemente contraria ad una sana politica fiscale. Anche per questa ragione, ritengo che siano da prorogare le facilitazioni contenute in questo disegno di legge, e se la proroga non è possibile siano da riproporre, con la convinzione che questo non è un favore o una concessione eccezionale a certi settori o a certi soggetti, ma che invece deve rappresentare l'inizio di uno sgravio della tassazione indiretta contraria, come si è detto, ad ogni sana politica fiscale, e della quale siamo sempre stati oppositori fin dal nascere dei dibattiti sul sistema fiscale italiano. Per queste ragioni, credo che sarebbe molto grave se non si prorogasse la legge; si favorirebbero proprio coloro che dispongono di larghi mezzi, magari perchè hanno potuto evadere le tasse e quindi non hanno problemi nell'acquisto di case, mentre per coloro che hanno grossi problemi nell'acquisto della casa per usarla direttamente, l'aggravio del 10-12 per cento costituisce qualcosa di davvero insopportabile, data anche la difficoltà di ottenere mutui a tassi sopportabili. Per queste ragioni chiedo — anche a nome del Gruppo della

Sinistra indipendente — di prorogare la cosiddetta legge Formica.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, mi sia consentito fare alcune osservazioni rispetto a questa richiesta di urgenza, alla quale dico subito, a nome del Gruppo repubblicano, di essere contrario e ciò per una serie di motivi.

Questo disegno di legge era stato presentato l'8 giugno e, a parte il merito del provvedimento stesso, credo che avrebbe avuto una sua logica qualora si fosse discusso prima della scadenza del 30 giugno. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un disegno di legge che dispone una proroga di qualcosa che è già scaduto. Per questo non riesco più a comprenderne le finalità perchè si tratta di un disegno di legge ormai superato. Dal punto di vista più generale e del merito noi abbiamo sempre considerato che si trattava di una normativa transitoria che, quindi, a un certo punto sarebbe scaduta, altrimenti non si riesce mai a sapere quando dovrebbe terminare un regime di carattere transitorio agevolativo.

Del resto c'è già un disegno di legge del Governo per quanto riguarda l'IVA nel settore abitativo presentato alla Camera e quindi avremo modo, quando arriverà al Senato, di affrontare questo problema. Vi sono poi anche norme di carattere più generale per quanto attiene alla materia.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue VENANZETTI). Volevo ricordare al senatore Giustinelli, che ha citato alcune posizioni emerse in sede di Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, che è però di ieri la notizia che la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha espresso parere negativo su un eguale disegno di legge di proroga, appunto perchè privo di copertura.

È questo un problema che evidentemente non riguarda coloro che presentano un dise-

gno di legge, poichè è abitudine, per ogni disegno di legge che comporti maggiori oneri, che non vi sia l'obbligo per i proponenti di pensare alla copertura. Diventa compito del Governo indicare o meno la copertura perchè, ripeto, in genere i proponenti non si preoccupano di questo aspetto. (Interruzione del senatore Giustinelli). Nel disegno di legge non è prevista la copertura finanziaria del provvedimento come tale e, quindi, credo che anche questo potrebbe trovare la stessa

sanzione negativa che ha avuto da parte della Commissione bilancio della Camera un uguale provvedimento.

Questo per dire, signor Presidente, che si tratta di una materia complessa e che non vedo la ragione di una procedura d'urgenza per qualcosa che è ormai scaduto, mentre ritengo importante — e su questo mi associo alle indicazioni venute da varie parti — che, nel complesso della politica fiscale, il Governo quanto prima riordini la materia fiscale anche nel settore dell'edilizia abitativa. Per questi motivi il Gruppo repubblicano esprimerà voto contrario alla richiesta di urgenza.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, le considerazioni tecniche testè svolte dal collega Venanzetti appaiono non del tutto prive di fondamento, comunque questo è un problema che riguarda la Presidenza alle cui determinazioni ovviamente ci rimettiamo.

Certo, prorogare qualcosa che non è più operante non so se sia la soluzione tecnica più appropriata, tuttavia si tratta — ripeto — di un problema tecnico. Siamo anche noi preoccupati per la decadenza della cosiddetta legge Formica e pensiamo che qualcosa si debba fare in tempi rapidi. Quindi l'urgenza esiste, al di là della soluzione delle suaccennate questioni tecniche che poi la Presidenza intenderà adottare.

Anche su questo problema offriremo il nostro contributo presentando un nostro disegno di legge che però non si limiterà a questo aspetto, ma proporrà anche un riordino generale dell'imposizione fiscale sugli immobili e anche una soluzione — che noi ci auguriamo adeguata, naturalmente anticipiamo la nostra disponibilità al più ampio confronto — sul problema che in questa sede oggi è stato dibattuto; relativo all'autonomia impositiva degli enti locali. Quindi presenteremo un disegno di legge che affronti questi vari aspetti di grande importanza e in questo riordino generale delle imposizioni fiscali sugli immobili inseriremo non la proroga ma

il ripristino della legge Formica e come ho già detto proporremo anche la soluzione del problema dell'autonomia impositiva degli enti locali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 797.

È approvata.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Veneto, in seguito alla morte del senatore Antonio Bisaglia, ha accertato in via definitiva, nella seduta dell'11 luglio 1984, l'ordine di graduatoria dei candidati del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore. La Giunta ha quindi riscontrato, nella stessa seduta, che primo dei non eletti è il signor Emilio Neri, essendosi verificata — a seguito della correzione di errori rilevati dalla Giunta stessa in alcuni verbali elettorali — una inversione di graduatoria, rispetto ai dati di proclamazione, tra il primo ed il secondo dei candidati non eletti di detto Gruppo.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Emilio Neri per la Regione Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 595

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro ha concluso

oggi l'esame del disegno di legge n. 595 relativo alla delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE n. 83-643. Poichè questo disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno delle sedute di domani e di venerdì, chiedo l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Venanzetti si intende accolta.

Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga.

Riprendiamo la discussione, aperta nella seduta pomeridiana del 22 maggio.

È iscritto a parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo subito affermare che provo una grande difficoltà nel ripensare e nel riproporre alcuni ragionamenti fatti durante il dibattito iniziato un mese e mezzo fa. Questa mia difficoltà non è solamente dovuta ad una questione di tempo ma è una difficoltà complessivamente politica. Ritengo infatti che ciò che è accaduto durante questo periodo rispetto al problema droga, abbia dato ragione alle critiche dure, anche se garbate, di molti colleghi e soprattutto, per esempio, del collega Gualtieri, capogruppo del Partito repubblicano italiano. Queste critiche hanno colto non soltanto l'insufficienza e l'inadeguatezza delle comunicazioni dei tre Ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro di grazia e giustizia e lo stesso Ministro della sanità, ma anche della relazione del presidente Craxi tenuta in Consiglio dei ministri. Ritengo che sarebbe opportuno riflettere ancora su questa relazione e su ciò che è stato detto anche nel corso di queste ultime settimane e pochi giorni fa nel convegno tenutosi a Venezia. In quella relazione il presidente Craxi ebbe a dire — non so se con

presunzione o demagogia — che tutti i giovani drogati debbono essere salvati, nessuno deve essere lasciato indifeso. Aggiunse inoltre: «Il Governo si impegna da oggi» — quindi, dal quel 10 aprile — «ad affrontare il fenomeno droga in tutti i suoi aspetti».

Purtroppo dal quel 10 aprile poco è avvenuto, pochi fatti si sono prodotti: una volta ancora soltanto molte chiacchiere, ancora — scusatemi, colleghi, se mi esprimo così — un pochino di demagogia e basta.

Voglio riprendere un po' non soltanto le argomentazioni addotte dai colleghi, ma le stesse cose dette dai Ministri, rispetto anche alle intenzioni del Governo e al modo concreto di operare del Governo.

Per essere più esatta e per memoria storica, sono andata a rileggere con grande attenzione gli stenografici di quella seduta. Il Ministro della sanità ebbe a dire in quella seduta che in realtà, per quanto riguarda la relazione fatta il 10 aprile nel Consiglio dei ministri «si tratta sostanzialmente di una specie di appello, più ancora che atti operativi, alla società nazionale». È dunque un Governo che fa degli appelli, un Governo che proclama le sue intenzioni e si rivolge agli altri.

Inoltre, il ministro Martinazzoli disse una cosa che io condivido profondamente: «La questione droga richiede un ampio e convinto spazio di solidarietà» — una frase molto giusta e forse anche molto bella — e aggiunse subito dopo che «le prese di posizione del Governo non prefigurano in alcun modo uno sbocco di una totale, integrale proposta normativa. Alle domande difficili, non ci sono risposte facili». Questo è anche profondamente vero, ma quello che mi lascia perplessa non è tanto la esigenza avanzata dagli stessi Ministri (potrei citare frasi del discorso del ministro Scalfaro; l'invito fatto in quest'Aula a riflessioni aperte, a ragionamenti da portare avanti ed anche — uso il loro stesso termine — ad alcune congetture, che posso anche condividere), ma questa incapacità di prefigurare non solo soluzioni certamente concrete per l'immediato, ma soluzioni legislative che riteniamo urgenti.

Per coloro che come me si sono occupati di droga negli anni scorsi non soltanto nel campo sociale, ma nelle Aule del Parlamento,

sono soluzioni che, al di là della complessità e delle difficoltà che comportano, sembrano abbastanza mature.

In realtà, nella discussione tenutasi in materia, da più parti si è avuta la sensazione — lo dico con grande franchezza per sottolineare le mie perplessità — che in quest'Aula, più che un dibattito parlamentare — mi si passi anche quest'altro termine — avvenisse una sorta di convegno sul problema droga; cosa certamente molto utile, che però avremmo potuto fare anche in altra sede.

Invece su queste questioni abbiamo sicuramente non solo il dovere di riflettere, di mettere insieme pezzi di ragionamento, guardando alla drammaticità della questione, così come si pone oggi, ai soggetti interessati (che sono centinaia di migliaia e che sono soprattutto giovani), ma dobbiamo cercare di prefigurare soluzioni anche per l'immediato.

Ad ogni modo voglio in questo mio intervento, visto che finora l'andamento della discussione è stato questo e visto che finora, nonostante il carattere di dibattito culturale, sono venute avanti posizioni anche fortemente critiche da più parti, cogliere l'invito a sviluppare pezzi di ragionamenti, ad andare avanti, anche se — lo dico esprimendo questo mio disagio — avrei preferito discutere e confrontarmi su atti concreti, almeno sulle cose da fare nell'immediato, su quelle da programmare per i prossimi sei mesi. Avrei preferito conoscere concretamente quali sono le difficoltà reali non soltanto operative, non soltanto organizzative, ma anche politiche che i vari Ministri hanno incontrato e continuano ad incontrare quotidianamente nell'affrontare il «dramma droga». Mi rendo conto, colleghi, che forse la mia è un'esigenza alquanto produttivistica — la voglio definire così — però così la sento e così voglio porla perchè penso che non bastano soltanto delle belle affermazioni di principio, che soprattutto non ci esimono e non ci giustificano di fronte ad un'opinione pubblica che nel dramma della droga è ormai coinvolta profondamente ogni giorno e non ci giustificano assolutamente di fronte alle giovani generazioni.

Voglio riprendere alcune delle affermazioni fatte su cui sono d'accordo e di cui colgo non

dico il carattere di novità, ma quello di giustizia. Soprattutto da parte del ministro Martinazzoli, ma anche da parte degli altri due Ministri, si è molto insistito su una nuova visione politica del modo di affrontare la questione relativa alla droga. Negli anni scorsi — diciamo così con franchezza — vi è stata una visione non solo penalistica, ma unanimistica del mercato, quindi del tossico-dipendente, del consumatore e dello spacciatore accomunati insieme anche sotto il profilo penalistico, nonostante la legge n. 685 dicesse altro. Tale visione ci ha impedito di operare non solo concretamente, ma anche correttamente.

Tuttavia, prima di addentrarmi nell'argomento e di avanzare per quello che mi sarà possibile delle proposte, vorrei riprendere per un attimo alcune cose dette dal collega Gualtieri, che mi spiace non sia presente in Aula questa sera. I miei colleghi di Gruppo hanno ascoltato con grande attenzione il suo intervento, definito successivamente addirittura intervento da capo dell'opposizione. Voglio riportare questa affermazione perchè ci si renda conto non soltanto delle lacerazioni che sappiamo benissimo essere dentro questa maggioranza, ma soprattutto del fatto grave che su una questione così rilevante ci si presenti in questo modo, con contraddizioni che pure è giusto che vi siano, perchè è un problema difficile, ma anche con una incapacità reale di fornire risposte.

Diceva il collega Gualtieri tra l'altro, rivolgendosi proprio al Presidente del Consiglio (mi auguro che poi nella replica vi sia una risposta almeno da parte del Ministro presente): «Non vogliamo perdere nemmeno la più piccola parte del tempo necessario ed è per questo che abbiamo chiesto questo dibattito, per capire bene qual è la parte che tocca a noi Parlamento, qual è la parte che tocca al Governo, per capire quali progetti dobbiamo approvare, quali finanziamenti rendere disponibili, quali modifiche legislative richiesteci approvare».

Forse non siamo stati messi in grado di capire bene soprattutto la questione dei progetti, dei finanziamenti, almeno io ritengo di non essere stata messa in grado di capire bene. Non si è parlato da parte dei signori

Ministri — così mi sembra di ricordare — di progetti concreti, al di là di alcune indicazioni su parte delle quali sono anche d'accordo; concretamente non è stata avanzata alcuna proposta, anzi vi è stata una grande lacuna relativa alla questione dei finanziamenti su cui ritornerò in seguito. Quindi vorrei dire al collega Gualtieri e agli altri colleghi che non abbiamo capito bene — o almeno ho capito ben altra cosa — in quanto secondo noi su tale questione non c'è soltanto una inadeguatezza di questo Governo, ma c'è una volontà politica dichiarata e proclamata (i cosiddetti grandi proclami) senza che vi sia concretamente la consapevolezza che forse questa è l'emergenza prioritaria dalla quale qualunque Governo che intenda governare questo paese deve partire con fatti e anche con idee; un Governo che non c'è su tale questione, come non c'è su tante altre.

Chiusa questa parentesi, per tornare alle questioni su cui pure si è chiesto di riflettere e si è domandato il nostro contributo, voglio soffermarmi un attimo su un aspetto che ritengo non fosse presente in maniera sufficiente ed adeguata nella relazione dei tre Ministri, cioè l'asse culturale con il quale noi come Parlamento, ma anche il Governo, le forze sociali, le forze politiche più complessivamente, devono confrontarsi e misurarsi oggi soprattutto, guardando a questi ultimi anni, per affrontare realmente il problema droga. Nelle relazioni, soprattutto in quelle del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro degli interni, la questione mercato — voglio soprattutto parlare di questo — era presente, ma ancora non in maniera adeguata alla realtà del mercato droga oggi nel nostro paese, in tutti i suoi risvolti, soprattutto politici.

Voglio insistere sulla questione (e forse la proficuità, l'utilità di questo dibattito potrà consistere, colleghi, soltanto in questo, perchè non vedo altri elementi di utilità e di proficuità) perchè, se vogliamo almeno fare un tentativo serio e onesto in quest'Aula di ridisegnare una strategia di lotta alla droga, dobbiamo — almeno questa è la mia convinzione, posso senz'altro sbagliarmi — partire proprio dalla questione del mercato della droga e porlo come asse centrale di una

strategia di lotta contro la droga. Al riguardo basta citare, avere in mente i dati che pure ci sono stati forniti dagli stessi Ministri.

Non possiamo pensare di fronteggiare un fenomeno come quello della droga, un dramma che ha queste caratteristiche qualitative e quantitative, pensando soltanto (come pure si è fatto nel corso di questi anni, certo anche con passi in avanti, da parte degli apparati dello Stato) di seguire quello che è stato definito dai signori Ministri «l'andamento esponenziale della criminalità», seguirlo con una certa ripresa di efficienza dei vari apparati dello Stato. Se ci fermiamo a questo, come mi sembra sia avvenuto nel corso di questi ultimi anni, è chiaro infatti che la nostra battaglia in un certo senso è perdente.

Voglio soltanto riflettere un attimo sul fatto che dal 1977 al 1981-1982 abbiamo quadruplicato il numero dei morti. Non voglio riflettere sugli altri dati (i chili di eroina sequestrati — potremmo dire anzi che quello che viene sequestrato alle frontiere è soltanto la terza parte di quello che poi realmente entra nel paese — o le raffinerie chiuse), voglio soltanto riflettere insieme con voi, colleghi, con grande onestà intellettuale, sul fatto che il numero dei morti si è quadruplicato e in questi ultimi sei mesi abbiamo toccato un altro *record*: quello, appunto, dei morti.

Allora poniamocela, questa domanda; secondo me innanzitutto devono porsi i rappresentanti del Governo ed essere anche più franchi, dirci le difficoltà, dirci concretamente che cosa non è andato e anche quali rimedi si intendono immediatamente porre in atto per fare di questa lotta al mercato l'asse centrale di una strategia contro la droga.

L'azione degli apparati dello Stato — questa domanda voglio riproporla a me stessa ed ai colleghi — ha sostanzialmente seguito questo espandersi della criminalità organizzata, o è stata anche in grado non soltanto di reprimere quel poco o tanto che è riuscita a reprimere, ma pure di prevenire questo fenomeno? Pongo tale questione e mi spiace che gli altri Ministri stasera non siano presenti perchè, per esempio, mi soffermo subito su

un dato concreto riguardante uno degli anelli che è stato investito in primo piano da questa battaglia contro la droga. Mi riferisco al Servizio nazionale antidroga, rispetto al quale il ministro Scalfaro, che pure ci ha detto tante cose, in questa Aula non ce ne ha dette altre che — il collega Garibaldi mi può essere testimone — abbiamo invece ascoltato ad esempio nelle nostre audizioni come commissari dell'antimafia: cose non soltanto concrete, ma anche richieste di verifica dello stesso modo di funzionare, richieste per capire come meglio e più questo Servizio nazionale antidroga può svolgere il suo ruolo.

Il collega Garibaldi mi può correggere se sbaglio, però mi sembra di aver colto nelle varie audizioni che abbiamo fatto, quindi da più parti, la solita questione annosa, difficile, tormentata del coordinamento, nonché quella, ad esempio, per parlare ancora del Servizio nazionale antidroga, di un'effettiva rappresentanza di tutte le forze dell'ordine pubblico che devono essere incaricate di svolgere questo ruolo, di una direzione, di una qualificazione e soprattutto — da quelle parti ci è stato detto — dei mezzi finanziari a disposizione, del collegamento anche con le questioni che si pongono sul piano internazionale e del collegamento con le questioni che si pongono sul piano giudiziario. Ebbene, colleghi, di tutto questo in quest'Aula non si è parlato.

Sappiamo anche, per esempio, che nella relazione fatta quel fatidico 10 aprile (data in cui il Governo ha impugnato la bandiera della lotta contro la droga) si è pensato di costituire altri comitati; e qui il collega Gualtieri torna ancora in campo perchè ha dato una definizione felice di quello che si vuole disegnare avendo parlato di «CIPE della droga». Abbiamo allora: il Servizio nazionale antidroga; il comitato interministeriale; il comitato tecnico-scientifico (che era previsto nella legge n. 685 e su cui pongo delle domande, poichè vorrei sapere concretamente, fino in fondo, come abbia funzionato). Abbiamo, come ha detto il ministro Scalfaro, i vari prefetti dislocati in tutta Italia che raccolgono informazioni e cose del genere. Ebbene, non vi sembra, onorevoli colle-

ghi, signori Ministri, che vi sia una sovrapposizione di competenze, non dico una confusione di ruoli, ma un proliferare di organismi vari che poi per fatti concreti quotidiani, ai quali si può dare risposta oggi, nell'immediato, non sono venuti avanti? Pongo questo problema con grande franchezza perchè credo che abbiamo bisogno di considerare questa problematicità per affrontare complessivamente la questione della droga.

Torno alla questione mercato, e a quello che mancava negli interventi dei Ministri o che, almeno, non c'era a quel livello alto che mi sarei aspettata. Abbiamo discusso in quest'Aula il 22 maggio e pochi giorni prima qui a Roma c'era stata una manifestazione nazionale contro la droga promossa dai comitati degli studenti della Campania, della Calabria e della Sicilia; però quella manifestazione aveva anche un'altra parola d'ordine dato che era contro la droga come un momento fondamentale ed essenziale della battaglia contro mafia e camorra. Ebbene, colleghi, rispetto a questa questione, rispetto quindi all'intreccio, oggi così penetrante, tra mafia, camorra e droga, certo alcune cose sono state dette, alcune dichiarazioni sono state fatte, però qual è il livello di consapevolezza di questo Governo e quali sono le azioni concrete e quotidiane di questo Governo per spezzare proprio l'anello del collegamento strettissimo, nazionale ed internazionale, esistente tra il mercato della droga e la mafia e la camorra? Io vivo una realtà meridionale, sono meridionale, e posso dirvi per esperienza che ormai noi siamo giunti, proprio grazie a questa enorme liquidità, a questo fiume di denaro che viene dal traffico della droga, a livelli tali di penetrazione della mafia e della camorra nello stesso mondo delle istituzioni, di questa famosa mafia imprenditrice di cui ormai si parla da più parti, che la questione diventa anche complessivamente quella della difesa di questa democrazia per molte realtà del nostro paese.

Questo è il livello reale dello scontro in atto in molte regioni del paese e, a questo punto, sono convinta che non si tratti più soltanto di regioni meridionali ma più complessivamente del paese, perchè se il mercato

della droga dà in mano ai signori della mafia e della camorra questo fiume di denaro e allo stesso tempo dà loro l'agio — voglio usare questo termine — di entrare nel mondo delle istituzioni portando illegalità dappertutto, se questo mercato della droga significa poi anche altro — perchè così dobbiamo discutere, secondo me, di droga — ciò vuol dire che l'offerta di droga è quella che viene prodotta sul mercato. Certo, ci sarà anche la domanda del giovane tossicodipendente, ma in realtà ci troviamo di fronte a una vera e propria strategia di crescita dell'offerta di droga. Allora, se tutto questo è vero, è chiaro che le armi di cui abbiamo disposto finora sono abbastanza spuntate perchè tutto questo significa, a livello nazionale, applicare concretamente e realmente la legge antimafia, ma vuol dire anche, a livello internazionale, discutere sulla questione della cooperazione.

Non è presente in Aula il Ministro degli esteri, ma è stato detto qualcosa sulla questione della cooperazione internazionale che costituisce uno degli anelli fondamentali sui quali discutere, ragionare, riflettere e sprigionare una grande capacità di iniziativa politica da parte dei Governi e dello stesso Parlamento.

Certo alcune cose sono state fatte, come l'ultima convenzione con gli USA della quale colgo in pieno la positività, ma il nostro Presidente del Consiglio e gli altri Ministri interessati non ritengo che abbiano espletato fino in fondo il loro ruolo di stimolo per una discussione e per l'approntamento degli strumenti a livello di Comunità economica europea. Può darsi che, dalla mia parte, io veda le cose in maniera pessimistica, ma sfido chiunque a mettere sul tappeto non solo dichiarazioni, articoli, frasi roboanti, ma fatti concreti prodotti nel corso di questi anni e di questi mesi.

La questione della cooperazione è fondamentale. È inutile prenderci in giro, colleghi: non possiamo dirci tra noi delle cose che sappiamo in partenza non essere vere. Anche la questione della riconversione delle colture in alcuni paesi non solo del triangolo d'oro ma anche del Sud America comporta reali difficoltà: ce lo hanno detto in una audizione in Commissione antimafia gli stessi operato-

ri; ce lo ha detto soprattutto l'unico nostro rappresentante in uno di questi paesi, il quale ha affermato che questa, oltre a non essere una battaglia facile, coinvolge interessi di notevole portata. E noi siamo qui a discutere su niente, mentre si tratta di una discussione da fare a livello internazionale.

Sempre per restare nell'ambito del mercato della droga, avrei gradito ascoltare alcune cose dal Ministro di grazia e giustizia e non solo i suoi intendimenti che giudico positivi anche in tema penalistico: mi riferisco al fatto che l'eroina è diventata moneta di scambio. Ma non vi è solo questo aspetto del problema: vi è anche il traffico delle armi, e il processo di Trento alcune cose ce le dice a questo proposito. Come intervengono Parlamento e Governo su questi problemi? Mi rendo conto di porre una serie di domande, ma, dato il carattere del nostro dibattito, è necessario porci questi interrogativi.

Dobbiamo tutti quanti insieme fare un salto di qualità. Sono d'accordo con quanti hanno detto che vi è stata nel dibattito culturale una sorta di distorsione, per così dire, quando qualche forza politica, il Partito radicale, ad esempio (voglio citarlo per nome e cognome, come è mia abitudine) ha parlato di libertà della droga e di altre cose del genere. Credo però che da questa distorsione siamo usciti.

Inoltre si è molto insistito sul problema tossicodipendente-malato. Personalmente non accetto questa equiparazione perchè, pur senza sposare nessuna delle tesi sociologiche che sono state portate avanti nel corso di questi anni, sono convinta che la droga è soprattutto disagio sociale e collettivo, è disagio personale e individuale. Ma se c'è questo disagio devono esserci anche delle ragioni su cui riflettere, nonchè degli interrogativi da porsi. Io personalmente me li pongo — vi prego di credermi — a volte anche in termini drammatici perchè quando di fronte ad intere generazioni, a centinaia di migliaia di giovani che divengono assuntori di droga, non riusciamo a trovare la strada di uscita, è necessario anche chiedersi dove risiede quella sorta di nostro fallimento, del fallimento innanzitutto delle istituzioni democratiche, delle forze politiche, sociali e

culturali. Oggi a tanti giovani è negato un progetto personale di vita, perchè siamo anche a questo, perchè oltre alla droga, nel dramma della droga c'è anche questo aspetto.

Ma, al di là di un dibattito che potremo e dovremo certamente continuare, quali obiettivi concreti ci poniamo oggi per i prossimi mesi? Voglio annunciarveli rispetto ad alcune questioni, avviandomi rapidamente alla conclusione. Per quanto riguarda le questioni più squisitamente legislative, noi le affronteremo nelle Commissioni competenti qui al Senato; i colleghi della Camera lo stanno già facendo ed io mi auguro che si vada verso soluzioni che tengano conto dello scacco — è stato detto dal Ministro — della legge del 1975 (io direi, meglio ancora, dello scacco voluto, perchè, quando una legge non si applica ed è anzitutto il Governo a non applicarla, lo scacco è voluto), e soprattutto di questi nuovi aspetti della questione droga, cercando finalmente di fare la distinzione, che deve esserci, fra tossicodipendente e spacciatore e cercando realmente altre risposte che non siano il carcere per i giovani tossicodipendenti. Infatti colui che si buca per la prima volta ed è preso dalla polizia viene sbattuto in carcere, per esempio a Poggioreale, dove la droga — lo ha ammesso lo stesso Ministro — circola liberamente, come circola in tutte le carceri italiane. Però, abbiamo ancora una volta sentito qui l'espressione di buone intenzioni. Avrei gradito che fosse presente il ministro Martinazzoli, perchè abbiamo sentito nelle parole espresse l'altra volta una sorta di sconfitta e di impotenza che poi concretamente ritroviamo quando in questi giorni esaminiamo il bilancio di assestamento del Ministero di grazia e giustizia, e che io mi auguro di non ritrovare nel bilancio di previsione del prossimo anno. Vi è anche il problema che all'interno del carcere oggi esiste una promiscuità terribile tra il giovane tossicodipendente e il mafioso, il camorrista ed altri imputati di gravi reati. Questa è una cosa che diciamo, colleghi, da troppo tempo e forse ci siamo anche stancati di denunciare; ma certamente non possiamo, almeno senza arrossire, stare qui in que-

st'Aula ad ascoltare il ministro Martinazzoli secondo cui ci vorrebbero 700 miliardi per elaborare un piano di carceri mandamentali. Quando poi andiamo a leggere i bilanci, ci troviamo di fronte ad ulteriori nuovi tagli di spese per cui le carceri mandamentali in questo paese non si possono fare. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un'inefficienza quotidiana.

Questo voglio dirlo, anche con grande sdegno, cari colleghi, perchè realmente tossicodipendenti si diventa fuori, ma l'esperienza ci insegna che purtroppo drammaticamente oggi si diventa più frequentemente tossicodipendenti in carcere e che la droga in carcere è un'arma micidiale di ricatto nelle mani dei grandi camorristi, dei mafiosi e di altri. Noi pertanto, non possiamo assistere impotenti al dramma di una generazione che continua a compiersi all'interno delle carceri. Su questo problema bisogna operare ed operare in maniera molto concreta.

E vengo ad un altro aspetto che mi sta molto a cuore, su cui forse ho meno competenza per poter discutere, ma che conosco abbastanza per cui voglio, anche a questo proposito, portare qualche elemento di riflessione e cioè la questione dei servizi. Il ministro Degan ci ha portato — anche il ministro Degan ha costituito comitati di studio come pare che sia prassi per questo Governo — delle cifre quantitative rispetto al numero dei servizi. Vorrei allora innanzitutto riflettere su queste cifre; ad esempio, da senatore della Campania, vorrei sapere cosa c'è in queste cifre, anche rispetto ad un grave squilibrio territoriale tra Nord e Sud del paese.

Queste non sono solo cifre, ma rappresentano fatti quotidiani, rappresentano la drammaticità della condizione di un tossicodipendente, il quale nella mia regione non trova nessuna struttura pubblica a cui rivolgersi. Perciò, in primo luogo, vorrei sapere se il Governo si sia posto realmente e concretamente il problema dell'equilibrio territoriale, quindi il problema della quantità. Ma vado oltre, vado al problema della qualità. Certo, la riflessione fatta anche in sede di discussione all'interno del Governo, dice che dobbiamo superare una concezione del servizio

che gestisca solo la mera distribuzione del metadone e di altre cose del genere.

Ricordo — per essermene modestamente occupata — che sulla questione dei famosi decreti Aniasi noi più volte abbiamo sollevato problemi. Ma non mi interessa questa sera fare la storia del passato, voglio guardare al presente, all'oggi: qual è la qualità di questi servizi pubblici? Cosa è stato fatto concretamente per questi operatori in termini di qualificazione e in termini di risposta ad una domanda che essi hanno fatto più volte in maniera drammatica? Questi operatori, infatti, troppo spesso hanno vissuto, loro come le famiglie dei tossicodipendenti, nella solitudine più nera la questione del dramma droga. Devo dire che rispetto alla qualità — secondo me — non ci siamo affatto.

Vi saranno forse regioni in cui alcuni corsi di formazione sono stati portati avanti, ma il problema è complessivo; il problema è anche quello di una organizzazione di questi servizi visti anche rispetto al giovane tossicodipendente. Infatti il ragazzo esce dalla droga, da questo *tunnel* maledetto, solo se ha dentro di sé, e quindi anche nelle strutture che fuori gli vengono messe a disposizione, la possibilità di pensare ad un suo progetto di vita.

Di tutto questo, in termini di organizzazione, si discute poco, si discute male, soprattutto ne discutono soltanto gli addetti ai lavori. Nella relazione che è stata qui fatta dal ministro Degan sono stati forniti alcuni dati, però vorrei capire meglio soprattutto la questione dei finanziamenti, perchè si può dire che questo è il punto politico di tutto il ragionamento che abbiamo fatto finora. Credo, allora, che sia non solo demagogico, ma che sia — e scusate se uso questo termine, ma lo ritengo appropriato — colpevole continuare a sbandierare che si vuole fare la battaglia contro la droga e altre cose del genere e poi non essere in grado, nel bilancio di assestamento, di iscrivere dei fondi di finanziamento reale per la battaglia contro la droga nei prossimi 6 mesi.

È questa, a mio avviso, non solo un'inerzia, ma è una scelta politica che va nella direzione opposta ed è lo ripeto, colpevolezza. Mi rendo conto di usare una parola gros-

sa, ma avverto anche la drammaticità delle questioni e l'avverto in questo modo, perchè altrimenti siamo inutilmente in quest'Aula a discutere, a ragionare dando luogo a questi rituali anche a distanza così prolungata, di cui forse ognuno di noi farebbe volentieri a meno.

Credo, avviandomi alla conclusione, che al di là della soluzioni legislative, se questo dibattito vuole avere una sua proficuità, rispetto ai vari Ministeri interessati, alcune questioni concrete, alcune soluzioni devono essere affrontate e messe a disposizione dei colleghi senatori, in modo che anche noi si possa dare il nostro contributo. Siamo disposti, come Gruppo comunista, a fare fino in fondo la nostra battaglia sul bilancio di assestamento, vogliamo confrontarci su questo punto. Vorrei però capire, da parte del Governo, da parte dei colleghi della maggioranza, quando arriveremo a questo nodo, cosa si farà; vorrei capire cosa si farà per i prossimi sei mesi e soprattutto per quanto riguarda il bilancio del 1985, così come vorrei capirlo per tutta un'altra serie di capitoli che sarebbe lungo trattare ma che dovremo poi trattare: il ruolo della scuola, il ruolo della cultura, il ruolo anche di un'altra serie di soggetti interessati.

Il collega Gualtieri nel suo intervento aveva proposto di non continuare qui questo dibattito, forse questo era adombrato nelle sue parole; aveva espresso questa sua critica garbata, ma anche molto dura, e aveva detto che sarebbe stato necessario tornare nelle Commissioni competenti. Non so se in base al Regolamento è prevista questa possibilità, tuttavia riterrei opportuno non terminare questo dibattito, e lo dico soprattutto ai colleghi della maggioranza, con un qualsiasi ordine generico di sostegno al Governo, se realmente vogliamo, al di là delle parti politiche alle quali apparteniamo, conservare rispetto a questo problema non soltanto il nostro protagonismo di impegno, ma anche una coerenza con le idee che manifestiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, abbiamo sentito — e le condividiamo sostanzialmente — le diffuse e approfondite analisi e le motivate proposte di tre autorevoli membri del Governo, ciascuno per la parte di propria competenza, e di molti appassionati colleghi, qualcuno fortemente critico secondo una maniera abbastanza ricorrente, in questo decorso annuo del Governo Craxi, in un'Aula desolante, non dico desolata, in quanto pressoché prossima al vuoto pneumatico. Riesce difficile, in tali condizioni, ritenere che ciò che viene detto da più parti in materia sia effettivamente da molti pensato, eppure il problema della droga esiste. Infatti nonostante i ripetuti dibattiti, convegni e proposte, durante questi anni, sul problema della droga nel nostro paese, come in altri del mondo nord-occidentale, a ogni nuovo dibattito si ripropone puntualmente la questione in termini costantemente aggravati. Da ciò è inevitabile derivare la sconcertante impressione di concorrere ogni volta ad una sorta di rituale esorcistico. È evidente che la droga non si esorcizza: si deve al contrario contrastare agendo con impegno, coraggio e spregiudicatezza anche sperimentando, scevri da condizionamenti ideologici o dottrinari, ammaestrati dalla realtà, che porterebbe a far ritenere la peste del secolo ventesimo quasi un retaggio connaturato alle democrazie occidentali. Questa affermazione deve essere respinta non soltanto a parole ma anche con i fatti e i fatti devono muovere dall'analisi e dalle esperienze nostre e altrui per verificare, rimediare e adeguare gli strumenti di contrasto che sono legislativi, interni, internazionali, organizzativi, sociali e sanitari, di politica criminale.

Il rilievo giuridico-sociale, quindi politico, delle intossicazioni croniche da sostanze stupefacenti, come anche dell'alcool sia pure in dimensioni meno drammatiche per la diversa evoluzione fisiopatologica della intossicazione e la disponibilità — per così dire — economica della particolare droga che è rappresentata dall'alcool, scaturisce dagli effetti da esse prodotti che sono ovunque i medesimi: crimini, incidenti, sconvolgimenti familiari, suicidi, morti premature, diminuzione

della produttività, pesante carico per gli ospedali, le carceri e i servizi sociali. Sconcertanti quadri di degradazione, di abbruttimento, di autodistruzione e di pericolosità sociale sono il corollario e il traguardo inevitabile.

La tossicodipendenza, per l'estensione che il fenomeno va assumendo ovunque, è un vero flagello umano e sociale che incombe e investe soprattutto i giovani di ogni classe sociale, ed è da porre in relazione sia alla ricerca della massima esaltazione delle capacità psico-fisiche richieste dalla competitività della moderna vita che alle sempre più diffuse condizioni di disadattamento ambientale, di carenze affettive, di frustrazioni, di mancanza o di scarsa presa di ideali.

Qui, a mio parere, è bene ribadire un concetto: quello della tossicodipendenza come patologia, quindi come malattia da curare e non da criminalizzare.

Correttamente, sia pure con i limiti politico-sociali del momento, già il legislatore penale del 1931 aveva riconosciuto gli effetti sulla capacità di intendere e di volere delle intossicazioni così acute come quelle croniche (da alcool e stupefacenti), quindi, sulla imputabilità e, implicitamente, la condizione di malattia dei tossicomani.

Lo stesso ritenne il legislatore del 1954, nel momento in cui, dopo aver reso obbligatoria, con l'articolo 20, la denuncia al fine di sicurezza pubblica dei tossicomani in quanto tali, all'articolo 21 della legge n. 1041 disponeva che il pretore potesse ordinare il ricovero per cura di chi, a causa di gravi alterazioni psichiche per abituale abuso di stupefacenti, si fosse reso comunque pericoloso a sé e agli altri, o fosse riuscito di pubblico scandalo.

Ci vollero altri venti anni perché il legislatore del 1975 ci desse quella che taluno, confondendo le cause con gli effetti, ha chiamato la micidiale legge n. 685.

Vale la pena far rilevare l'assoluta superficialità di una tale affermazione. La legge n. 685 è una legge corretta nella sua ispirazione scientifico-culturale e tecnico-giuridica. È vero; alla luce delle dimensioni oggi addirittura internazionali dei fatti criminosi che vorrebbe colpire, per essere efficace deve

essere integrata e in taluni punti modificata, specie sotto il profilo processuale, penale, oltre che tecnico-organizzativo.

Si tratta, in altre parole, di dare maggiore spazio alle iniziative della polizia giudiziaria e più definiti limiti interpretativi, per esempio, alla nozione di «modica quantità», di che è questione, soprattutto per l'ostinato desiderio di originalità di molti interpreti, come di configurare l'ipotesi di una terapia alternativa alla reclusione, per niente in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, pur se non risulterebbe opportuna la terapia coatta, del resto prevista dall'*ex lege* n. 180 ed oggi da alcuni articoli della legge n. 833, stante la sostanziale incapacità di volere di tali soggetti.

La legge n. 685, pur con i suoi limiti, risulta una buona legge; analogamente a quanto sperimentato con successo in altri paesi, ha introdotto principi di istituti, oltretutto improntati alla coscienza che in un sistema democratico, che non intenda preordinare surrettizi strumenti all'occorrenza idonei alla repressione della libertà, sono la sola risposta al problema, nel senso del contenimento o circoscrizione del fenomeno. Ciò può avvenire soltanto attraverso la globalità degli interventi preventivi (con l'informazione corretta), curativi e riabilitativi (anche ai fini di un reinserimento sociale), repressivi nei confronti della produzione, del commercio e spaccio, con personale e mezzi di polizia qualificati e moderni, oltre che con una adeguata legislazione nazionale e internazionale.

Tuttavia la realtà sta a dimostrare una sempre maggiore diffusione della droga e dei suoi devastanti effetti individuali e sociali, nonostante i risultati tutt'altro che deludenti ottenuti dalle nostre polizie, con la repressione, che dimostrano l'efficienza e la capacità delle specifiche strutture, pur in presenza di certe carenze strutturali, organizzative e normative.

Sono soprattutto i dati che ci vengono dai risultati, ottenuti dai nostri organi di polizia, che dimostrano la sempre maggiore diffusione della droga e, inoltre, la connessione universale tra droga e criminalità organizzata o mafiosa in genere.

Vero è che dopo i primi anni '60, allorché l'Italia era prevalentemente, se non esclusivamente, paese di transito, dalla seconda metà di quel decennio il nostro paese, prima sul filone ribellistico studentesco, poi nell'ottica di uno sbocco individuale di angosce personali e di disagi sociali, è diventata un paese consumatore, adoperandosi contestualmente la criminalità mafiosa ad incrementare il mercato, promuovendo la domanda con allettamento dell'offerta.

Se non è possibile contare i drogati e se per determinare il fatturato dell'impresa si va per stime ed approssimazioni da capogiro e quindi se i numeri dati al riguardo oltre che urtare la coscienza aritmetica media soffrono di deformazioni di parte di segno opposto, allarmistico o riduttivo, l'evoluzione in costante aumento del fenomeno è evidenziata dal numero dei morti, accertati nelle cause, che non sono poi tutti, stante quelli che trovano nella droga la causa prima, per lo più non rilevata, e in una infezione, in un collasso, in un suicidio la causa ultima; morti che furono — ce l'hanno detto — 40 nel 1977, 257 nel 1983 e ben 75 nel primo bimestre del 1984 contro i 37 nello stesso periodo del 1983, per non parlare dell'entità in progressivo incremento dei sequestri di eroina, di cocaina e delle denunce dei trafficanti e degli spacciatori.

Dobbiamo quindi dedurre che, non avendo la legge n. 685 conseguito i suoi obiettivi, anzi, che essendosi incrementato il fenomeno, essa sia una legge sbagliata? Come abbiamo detto, è nostra convinzione di no, semmai è stata disapplicata, disattesa in molte sedi e in molti livelli istituzionali perchè — lo ripeto — essa pone in modo corretto, sia pure con lacune appalesatesi tali nel tempo e facilmente superabili, le condizioni per frenare un fenomeno patologico soprattutto sociale e non già esclusivamente criminale. Resta dunque da chiedersi perchè non abbia raggiunto i propri obiettivi se si intendono individuare i rimedi efficaci.

A nostro giudizio la mancanza di risultati si lega in gran parte alla disorganicità e — aggiungo io — alla reticenza dell'azione preventiva. Insegnanti, genitori, responsabili sanitari hanno ciascuno la propria idea in

materia, soprattutto gli insegnanti; molti infatti sembrano paralizzati dal terrore di suscitare interesse morboso e quindi di favorire l'accesso alla droga dei giovani. I genitori spesso pensano essere questione degli altri almeno fino a quando non scoprono la loro realtà e allora passano, ancora sbagliando, a farsi colpevoli esclusivi ovvero a irresponsabilmente colpevolizzare la società.

Non abbiamo certo la pretesa di aver scoperto perchè i giovani si drogano. Coloro che si sono posti questa capitale domanda hanno dato, più o meno, risposte analoghe. È chiaro che in queste risposte vi può essere tutto e il suo contrario e, quando anche si fosse certi della risposta che non è, a parere nostro, mai uguale nè valida per tutti, la rimozione di una concausa — quella sociale — non potrebbe prescindere, oserei dire, da un rivolgimento istituzionale cui non potremmo ovviamente consentire.

Ma un'altra domanda è doveroso porsi, stante la realtà contraria alla norma. C'è un carattere, una vocazione, una predisposizione alla tossicodipendenza? Se la risposta è sì — e ne sono personalmente convinto — si deve ritenere che il fenomeno nella maggioranza dei casi abbia potuto trovare espressione anche per la perdita idoneità della moderna famiglia, non adeguatamente surrogata dalla scuola, a compensare le tendenziali vocazioni individuali alla dipendenza in quanto tale? Questa vocazione, come è noto, allorchè si materializza nella droga dà luogo, per complesse interazioni farmaco-dinamiche, alla malattia, innestandosi esse interazioni nella personalità del soggetto con i noti effetti di dipendenza specifica, psichica o fisica che sia. Se ciò è — qui parlo a titolo personale — e io credo che sia, ne discende la conseguenza che, secondo l'andamento dei fenomeni biologici, nella stragrande maggioranza dei casi altro rimedio tecnico-sanitario non esiste che nell'assunzione e somministrazione del tossico, sia pure sulla base di adeguate valutazioni e rivalutazioni cliniche e di appropriati — oserei dire individuali — protocolli terapeutici, nonchè in presenza di condizioni ambientali e strutturali consone ad un luogo di cura degno di tale nome.

Porterò alle logiche conseguenze questa affermazione in sede propositiva, natural-

mente sempre personale. Come è noto, la legge n. 685 ha individuato nella regione l'istituto responsabile delle funzioni relative alla prevenzione ed all'intervento contro l'uso non terapeutico di sostanze stupefacenti o psicotrope, per la diagnosi, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale degli interessati: funzioni che la regione ha, a suo tempo, affidato ai normali presidi ospedalieri, ambulatoriali, medici e sociali già dei centri medici e di assistenza sociale, con la funzione di fornire adeguato ausilio specialistico ai luoghi di cura, ai medici, eccetera, con lo scopo di determinare le più idonee terapie disintossicanti e di attuare ogni iniziativa atta al recupero sociale, anche con l'ausilio della famiglia. Trattasi di compiti di alta specializzazione professionale che, se mai sono stati attuati da qualche parte — e ho personale esperienza per dubitarne — allorchè esistevano i centri medici di assistenza sociale, con la riforma sanitaria, la cui enfasi di formulazione oggi si sta amaramente constatando, sono stati fatti rifluire sulle neonate unità sanitarie locali, ignari noi delle enormi difficoltà delle stesse a darsi finalmente una identità. Ciò ha di fatto impedito, salvo occasionali eccezioni, il sia pur minimo sostanziale risultato concreto sia sul versante della prevenzione che su quello della riabilitazione, le cui basi concettuali e professionali — giova ben porlo in evidenza — sono tutt'altro che patrimonio consolidato degli operatori sanitari di ogni qualifica, salvo, ovviamente, sporadiche e lodevoli eccezioni.

Nell'epoca o negli anni della «visione facilitata dei problemi» (per intenderci, quelli della politica delle larghe intese, presupposto, non già soluzione dei problemi) si è, a mio parere, supposto troppo e risolto poco anche in questa direzione, perchè i problemi si sono accumulati, il substrato tecnico ed istituzionale si è ulteriormente usurato e tutto è diventato più difficile.

L'esperienza dei cosiddetti centri del metadone, indipendentemente dai giudizi di scuola, risulta tuttora frustrante perchè sostanzialmente limitata ad una meccanica ed impersonale distribuzione del farmaco, in mancanza del necessario e qualificato personale di analisi e sostegno psicologico, oltre

che, molto spesso, di adeguate e decorose strutture e di idonee attrezzature sociali.

In buona sostanza, c'è da riprendere, da capo o quasi, in esame il problema con una chiara visione operativa, e ben precise, direi quasi personalizzate, responsabilità, sia a livello centrale che regionale che locale, da sottoporre a ricorrenti riscontri, anche parlamentari.

Si devono, dunque, a nostro parere, rilanciare in via primaria gli aspetti prevenzionali a dimensione pedagogico-culturale per uno stimolo all'esercizio della responsabilità personale, per la riproposizione di valori esistenziali, per l'assunzione di ruoli sociali e via dicendo. E — perchè no? — bisogna formare una educazione sociale intesa come conoscenza dei dati, delle realtà istituzionali e dei valori sui quali si regge la nostra Carta costituzionale che sono misconosciuti dai giovani, che non sono sufficientemente insegnati nelle scuole, nonchè di pratici e concreti programmi di educazione sanitaria al di fuori di ogni tabù, per un apporto di conoscenze relative agli stimoli ambientali e al desiderio di sperimentare che è connotato alla giovane età.

In sintesi, sotto il profilo della prevenzione, concordiamo appieno sulla necessità di mettere in atto un'ampia campagna di informazione della pubblica opinione, attingendo e divulgando dati di sicura affidabilità e utilizzando le esperienze delle istituzioni sanitarie, scolastiche, militari e carcerarie di trincea, al fine di formulare messaggi il più possibile adatti e corretti per la pubblica opinione. E sia detto per inciso, non è certo corretto dare misure di valore distorto e universale — cioè in denaro — allorchè si annunciano notizie di un'operazione di sequestro di droga.

COSTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
Bravo, molto giusto!

GARIBALDI. Per non dire poi che uno dei pochi programmi di informazione televisiva sulla materia è stato addirittura pubblicizzato a mezzanotte, invece che portato in ore di ascolto che fossero più consone ad un'im-

postazione educativa che avesse senso comune, cioè quella di mandare i figli a letto presto, perchè c'è anche questo nei processi di formazione di una coscienza civile e di uno spirito di pubblico servizio.

Ma qui siamo veramente fuori da ogni logica ed aspettativa tanto che non è neanche il caso di fare critiche.

In questo senso, a mio parere, assume una particolare importanza la formazione del personale insegnante, degli ufficiali e dei sottufficiali, del personale di polizia, del personale di custodia, del personale sanitario e — perchè no? — di coloro che inevitabilmente rielaborano, a fine di informazione, le notizie di cronaca in materia (parlo dei giornalisti).

È poi da sottolineare l'esigenza, relativamente agli aspetti della cura e della riabilitazione, di preordinare ed adeguare le strutture territoriali a questo fine. Esse devono essere condotte da personale professionalmente qualificato, preparato adeguatamente e soprattutto motivato. Particolare importanza va attribuita alle strutture di riabilitazione residenziale da porre a confronto con tutte le analoghe realtà spontanee positivamente sviluppatesi, senza ovviamente trascurare l'esigenza di finanziarle e di sostenerle, fatta salva la necessaria vigilanza su di esse, siano o meno sostenute finanziariamente con pubblico denaro.

Quanto al problema della repressione di polizia nei confronti della produzione, del traffico, della commercializzazione e del consumo illecito di droga — si tratti di eroina del triangolo della «mezzaluna d'oro», di cocaina peruviana piuttosto che boliviana, di droghe leggere africane piuttosto che sudamericane, entrino da noi dalle coste del Mediterraneo piuttosto che dal confine jugoslavo, dagli aeroporti piuttosto che dai treni o con le auto nordeuropee, mediante corrieri mafiosi piuttosto che camorristi — è chiaro che la peculiare forma di criminalità a carattere internazionale e la criminalità connessa ai rapidi profitti che, per lo più, vengono investiti in attività lecite, impongono una piena collaborazione internazionale e organismi di contrasto capaci di opporsi adeguata-

mente, ad ogni livello e in ogni sede, armonizzando e promuovendo la specifica attività di polizia.

Ben vengano dunque un potenziato, unico centro di coordinamento di polizia e, prima di tutto, l'organismo centrale di coordinamento politico, di promozione e di controllo della complessa attività di prevenzione, cura e riabilitazione e di repressione di cui dovrebbero far parte livelli politici, a diverso titolo interessati, che non sono solo quelli che hanno partecipato a questo dibattito e direttamente responsabilizzati, impegnati a rendere periodicamente conto al Parlamento.

Auspichiamo, anche sollecitamente, le iniziative legislative di carattere nazionale; l'estensione delle norme della legge antimafia ai trafficanti di droga; tempestive informazioni anche da parte dell'autorità giudiziaria al centro antidroga; facilitazioni nelle perquisizioni come nelle intercettazioni telefoniche; limitazioni nel rilascio dei passaporti a soggetti coinvolti; ridefinizione della modica quantità, così come è proposto; norme internazionali relative all'inseguimento in mare, ai controlli bancari internazionali, ai controlli sui mezzi di trasporto internazionale; costante e coordinato impegno degli organismi internazionali; costituzione di sezioni estere del servizio antidroga; rapporti con le polizie dei paesi produttori delle sostanze.

E vengo, se pur brevemente, alle mie idee personali, avviandomi alla conclusione. Le propongo come una occasione di riflessione, oltre che per suscitare una critica che mi auguro motivata. Queste idee riguardano la continua espansione del fenomeno, il rifiuto pregiudiziale a prendere in considerazione una distribuzione, controllata, gratuita, ospedaliera, da parte di personale adatto e qualificato, di oppiacei e la questione del trattamento dei tossicodipendenti detenuti.

È innegabile che al dilatarsi del consumo abusivo di stupefacenti concorrano aggiuntivamente, in qualità di distributori o di spacciatori, gli stessi tossicodipendenti, cioè più o meno, come ci è stato ricordato, il 25 per cento della popolazione carceraria, allo scopo di assicurarsi la quotidiana dose di droga.

D'altro canto, gli stessi tossicodipendenti danno un contributo rilevantissimo alla piccola criminalità, specialmente quella contro il patrimonio (scippi, furti d'auto, furti in appartamenti), sempre al fine di procurarsi le somme necessarie alla dose giornaliera e non raramente, proprio per la improvvisazione criminale, a gravi quanto assurdi fatti di sangue.

La disponibilità criminale — sia detto tra virgolette — dei tossicodipendenti, per la ragioni sopra dette, non può non farsi sentire particolarmente negli ambienti carcerari. Quello dei tossicodipendenti carcerati è un grosso problema che potrebbe, a mio avviso, trovare una soluzione relativamente semplice ove si predisponesse la realizzazione di adeguate strutture, con personale idoneo, in altri termini, strutture terapeutiche di recupero nelle quali concentrare gli stessi tossicodipendenti: è per me indifferente se all'interno delle stesse carceri o altrove. In proposito, è appena il caso di ricordare che l'articolo 84 della legge n. 685 prevede la creazione di reparti carcerari opportunamente attrezzati, dove i tossicodipendenti potrebbero ricevere le cure mediche e l'assistenza sanitaria a scopo riabilitativo. Ma tale norma, che avrebbe potuto rivelarsi estremamente utile, non ha avuto attuazione per il ben noto stato di insufficienza in cui versano le carceri italiane (il sovraffollamento, l'inadeguatezza o la carenza di personale).

Come è evidente, i problemi si sovrappongono ai problemi, creandone costantemente di nuovi. Superfluo appare quindi sottolineare la necessità e l'urgenza di istituire appositi reparti per la custodia dei tossicodipendenti, non per emarginarli — si è fatta una filosofia dell'emarginazione non più attuale e alla quale nessuno più crede, se in buona fede — ma per isolarli dai delinquenti che con grande facilità influenzano criminologicamente la già debole personalità del drogato. In caso contrario, si permane colpevolmente in una chiara e sempre più grave condizione di propagazione e di incremento del fenomeno.

E vengo alla distribuzione controllata e gratuita di oppiacei. Non è la posizione della

mia parte politica: è una mia opinione personale. Chi si oppone a questa impostazione lo fa con argomentazioni diverse, di natura sostanzialmente etica, solo in parte tecnica. Ed è noto che le argomentazioni etiche, più che alla ragione, si appellano ai punti di vista. Per pormi criticamente verso il rifiuto pregiudiziale alla distribuzione gratuita in sede sanitaria qualificata e qualificante delle droghe pesanti — per inciso dirò che è da condividere appieno il rifiuto di liberalizzare comunque le cosiddette droghe leggere per la dimostrata loro perniciosità ed il ruolo propiziatore alle droghe pesanti — parto da un paio di constatazioni.

Sappiamo tutti a chi nuoce la droga: ai singoli, alle famiglie e alla società indirettamente. Abbiamo coscienza di coloro a cui giova: la mafia, i grossi spacciatori in termini diretti, le banche, l'alta finanza in termini indiretti e poi, paradossalmente e naturalmente in termini inconsci, medici, polizia, eccetera, in quanto offre occasione di gratificazione professionale. È chiaro che chi ci guadagna direttamente ha interesse a promuovere in ogni modo il consumo di droga. Mi domando e domando: quando mai e chi rischierebbe ciò che si rischia — ovviamente la distribuzione controllata non dovrebbe comportare alcuna modifica normativa e alcun disarmo penalistico — per il mercato illecito per creare un mercato alla cui domanda farebbe riscontro una distribuzione gratuita?

La risposta mi sembra ovvia. È altrettanto chiaro infatti che, se una tale ipotesi (perché non sperimentarla in sedi e con personale adatto, cioè consapevole?) dovesse trovare riscontro positivo, verrebbero di molto ridotti il potere mafioso, la criminalità indotta, le morti da taglio, le infezioni da mancata igiene o antisepsi e via dicendo, ma soprattutto verrebbe di molto ridotta la profondità dell'abisso in cui si trovano i tossicodipendenti e le loro famiglie.

Mi rendo conto della complessità dei meccanismi psicologici che sottostanno alla posizione prevalente e alle difficoltà di superarli, sia pure sperimentalmente. Molte scelte importanti muovono da atti di fede o da grandi rinunce. È certo che con l'attuale progressione il fenomeno rischia di generaliz-

zarsi, a meno che non si pensi che il sistema democratico debba scontare una quota ineluttabile di giovani votati all'autodistruzione, così come sembra si sia accettato che la civiltà moderna, almeno nel nostro paese, debba scontare 10.000 morti l'anno per incidenti stradali.

A parte le mie personali opinioni, quanto detto, per essere realizzato, insieme alla volontà politica, presuppone disponibilità finanziaria per le strutture, per la formazione del personale eccetera, cioè quattrini. E devono essere soldi specificamente destinati dal fondo sanitario nazionale, non stornabili e verificati nel loro impiego da specifiche e speciali autorità governative centrali. Lo ripetiamo: per gli interventi di prevenzione di ogni tipo — sociali, sanitari o di polizia criminale — programmati e coordinati; per la formazione del personale socio-sanitario, dell'informazione, di custodia; per investimenti nelle attività di riabilitazione pubbliche e private cioè volontaristiche, le più idonee, per mia esperienza, stante la motivazione certa degli operatori.

Per finire, non possiamo che plaudire al dichiarato impegno del Governo a sviluppare con decisione a livello interno e in sede internazionale le azioni che qui ci sono state indicate, alle quali si deve acquisire il consenso, oltre quello, credo scontato, delle forze politiche, dell'opinione pubblica non adeguatamente e correttamente informata, quindi non sufficientemente consapevole della disgregazione sociale, economica e politica di cui sono portatori i mercanti della droga. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la fitta successione di proposte legislative seguite alla legge n. 685 del 1975, se testimonia le preoccupazioni del Parlamento dovute all'acuirsi del problema, ci pone implicitamente una questione non semplice: entro quali ambiti e secondo quali direttive intervenire con l'atto normativo.

Si tratta di una questione ineludibile, anche se, senza suscitare attese sproporzio-

nate o peccare per presunzione interventista, intendessimo limitarci ad adeguare il testo vigente ad una visione più aggiornata del grave fenomeno, rimanendo, è naturale, rispettosi dei principi ispiratori della nostra democrazia. Un approccio favorevole, in ogni caso, sarà consentito qualora terremo ben presente, senza per questo diventare rinunciatari, la nostra impotenza ad influire nell'immediato sull'eziologia, sulla disperazione che spinge a scegliere l'annientamento di se stessi, la fuga, il rifiuto.

La consapevolezza dell'incidenza del tutto estrinseca che rispetto al tossicodipendente la legislazione può avere ci eviterà di complicare la patologia, di suscitare disagi conseguenti o al fallimento delle aspettative, o all'iperattività dello strumento penale o genericamente coercitivo. Tanto, sia chiaro, non significa accettare di capovolgere l'impostazione della legge n. 685, come proposero i due progetti, radicale del 1979 e degli indipendenti di sinistra della Camera del 1980, i quali sostengono la liberalizzazione della *cannabis* e dei suoi derivati e — come testè il collega Garibaldi — la distribuzione controllata delle droghe pesanti (*interruzione del senatore Garibaldi*), indirizzo che, pur sorretto dall'intento di evitare la confusione tra «malato da curare» e «delinquente da arrestare» e di sottrarre il consumatore alla soggezione verso lo spacciatore, e quindi al crimine commesso per procurarsi le dosi, non sfugge ad una contraddizione sostanziale.

Nel momento, cioè, in cui si introduce la distribuzione controllata, si finisce con il consentire al soggetto due parallele fonti di approvvigionamento: quella della distribuzione pubblica (tanto è vero che il progetto dei radicali prevede la non punibilità per la detenzione di piccole dosi) e quella del mercato illegale. Ma questa seconda implica proprio le conseguenze che si vorrebbero escludere e, in più, non elimina il nodo tipico della legge n. 685, quel concetto di modica quantità nelle cui pieghe si nasconde il consumatore-spacciatore, veicolo costante di diffusione capillare delle sostanze. È questa una contraddizione che vieta ai due progetti una solida prospettiva di successo sul terreno pratico, mentre lascia in vita una sperimen-

tazione carica di rischi come la liberalizzazione.

Fuori dalla chiarezza di scelte che auspicavo all'inizio mi appare ancora di più una tendenza evidenziatasi di recente, la quale propone: vada esente da pena il tossicodipendente imputato di reati punibili con pena che si preveda non superiore ai tre anni di reclusione, qualora accetti di sottoporsi al trattamento. Fungibilità tra pena e disintossicazione, che ci riporta sul piano, oggi abusato, della tecnica premiale e questa, in un campo irto di complicazioni soggettive, non può non suscitare perplessità molto serie: sul piano astratto del diritto genera l'anomalia di sopprimere la tutela del bene garantito con la norma sanzionatrice nonostante, sia pure per via indiretta, sia questa tutela la ragion d'essere della funzione premiale. Sul piano dei propositi, la novità, più volte proclamata, di un atteggiamento volto alla cura più che alla punizione del tossicodipendente, diviene per quella via un puro nominalismo. Va rilevato che già la legge n. 685 ha dovuto registrare il fallimento del trattamento medico imposto autoritativamente non soltanto per carenze strutturali ma anche perchè solo una scelta convinta del soggetto che superi l'intensità della disperazione che lo ha portato alla droga può rendere agibile la cura conferendole buone probabilità di successo. Non per nulla le percentuali di abbandono dei servizi di cura sono notoriamente elevatissime. Di fronte a tutto ciò è difficile prevedere un esito positivo del trattamento accettato, quale che ne sia il risultato sulla dipendenza, in alternativa al processo. L'imputato lo sceglierà per evitare la pena e non per convinzione profonda (sicuramente non spontanea) con la conseguenza che andrà esente da pena, senza essersi sottratto alla droga: due obiettivi mancati dunque. E chi sarà in grado di stabilire con approssimazione ragionevole i tempi del trattamento se una ricerca del CENSIS ci ricorda che il «rapporto di dipendenza che si instaura nei confronti del servizio da parte del tossicodipendente allunga i tempi del trattamento e contrasta con una realistica previsione di dimissionamento dell'utente»? Ciò comporta che, ove la condizione della non punibilità

fosse l'esito favorevole della cura, si andrebbe incontro a sospensioni *sine die* dei processi oppure, scattato l'eventuale termine massimo previsto senza aver acquisito esiti positivi, il soggetto dopo aver subito l'indubbio trauma della cura, con tutte le limitazioni ad essa collegate, incorrerà in aggiunta nella sanzione penale.

Quindi, siamo di fronte a rimedi piuttosto apparenti cui si aggiunge una ulteriore incongruenza a confermare l'aspetto nominalistico del conclamato favore per la disintossicazione, ed è che la esenzione da pena viene limitata ad una certa entità della medesima quasi che l'interesse al recupero del tossicodipendente possa cessare oltre la soglia prestabilita. Evidentemente lo si considera malato fino ad un certo quoziente di tollerabilità oltre il quale diventa socialmente pericoloso e basta. Si tratta di commistioni da evitare, generatrici di meccanismi faticosi e persino ambigui, nei quali si palesano i limiti di un pragmatismo non accettato fino in fondo, per non ricordare quanto questa tecnica dello scambio insita nella rinuncia al diritto di punire, quale prezzo di un'utilità non classificabile sul terreno dei beni protetti dalla norma sanzionatrice, tenda a riportare un problema sociale tanto difficile in una logica da neoemergenza, di per sé troppo semplice per fare al caso e per di più distorta rispetto a quella propria del pentitismo in quanto lo scambio è in questo caso tra pena e cura e non tra pena e delazione. Il rispetto della persona umana, la coscienza che nel limbo dei disperati non servono rimedi apparenti escludono baratti di qualsiasi tipo, tra l'altro sempre eludibili dall'atteggiamento difensivo del consumatore. Il terreno proprio del processo penale deve rimanere perciò quello della guerra ai trafficanti, che nel nostro paese si inserisce in una questione criminale di non comuni proporzioni. Cosche mafiose e camorristiche, monopoliste di un mercato con ampi sbocchi internazionali, costituiscono gli assi portanti del crimine: solidi, ben articolati e sufficientemente mobili; in molti casi appoggiati alla politica e alla grande finanza fino a confluire, come è stato dimostrato da fonti qualificate, nel processo di occultizzazione del potere e quindi nei misteri ancora poco son-

dati della P2. I proventi immensi dei traffici illegali sono finiti tramite banche compiacenti e grandi finanziari in un fiume indistinto o in investimenti all'estero. A monte della repressione, arma a questo livello insostituibile, è evidente che si pone l'esigenza di restituire trasparenza al potere, di reintrodurre legalità nell'amministrazione, cioè la necessità di una bonifica che liberi l'apparato statale da condizionamenti innaturali. Stabilire sanzioni contro il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga od estendere i controlli patrimoniali contenuti nella legge La Torre deve accompagnarsi a quella bonifica; un segno di essa sarebbe apprestare rapidamente una legislazione societaria adatta a consentire un serio controllo sui rapporti tra *holdings* e società affiliate. La repressione dunque va riservata ai macrofenomeni e questo pone prospettive di periodo particolarmente lungo, dovute altresì al fatto che all'estero vi sono intere economie fondate sulla produzione di stupefacenti; la rivolta contro i microfenomeni produrrà, come ha prodotto finora, una miriade di processi finiti a se stessi, del tutto improduttivi nella lotta al crimine.

Se, come da più parti anche in quest'Aula si è ripetuto, con la droga dobbiamo rassegnarci a convivere, allora lo scopo da perseguire verso i consumatori-spacciatori è di contenere il fenomeno e di controllarlo, accantonando l'illusione di poterlo sradicare con legge. Diffondere, quindi, organismi di cura sul territorio, cui accedere spontaneamente, evitando — si badi — la schedatura del paziente: questo costituirà il segno più evidente che il tossicodipendente viene considerato un malato, non il deviante da etichettare.

Prevedere per il consumatore-spacciatore di piccole quantità pene alternative significherà puntare sulla dissuasione, utilizzando altresì il rimprovero pur sempre insito nella sanzione non criminale; stabilire che i minori debbano essere sottoposti obbligatoriamente a cure — questo sì — per proteggere chi non ha forze sufficienti a determinarsi autonomamente; interventi e modifiche che senza ambizione, ma in una visione realistica, operino con umanità a favore delle vittime, scartando il metodo troppo semplice

della criminalizzazione o quello ambiguo dello scambio tra pena e cura.

Tutto questo, signor Presidente, e quant'altro è stato da altri esposto ampiamente, vorrebbe che questo dibattito non si concludesse oggi, in un clima di disattenzione su di una mozione magari affrettata.

Chiederei un rinvio in prosieguo del dibattito odierno, per consentire ulteriori interventi, suscitare l'interesse che è mancato, studiare i documenti, sì da concludere con una mozione ampia, sostanzialmente valida e convincente per ricchezza di apporti delle parti politiche. *(Applausi dall'estrema sinistra)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo Svevo. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, il dibattito su questo tema riprende dopo un po' di tempo con qualche convegno in più e, da parte nostra, con la possibilità di una sedimentazione delle cose che abbiamo sentito da parte dei Ministri.

L'illustrazione delle linee che il Governo ha fatto in Senato ci ha consentito, quanto meno, di chiarire alcuni punti fondamentali che vorrei qui ricordare.

Intanto mi pare che, da parte dei tre Ministri, vi sia stato un rifiuto netto di una politica del facile e di una politica dello spettacolo su un problema che facile non è, che è vissuto drammaticamente e che, quindi, non può essere facilmente risolvibile.

In secondo luogo, mi pare che sia venuto da tutti il rifiuto ad una forma di impotenza di fronte alla complessità del fenomeno e quindi la via obbligata di una ricerca, nel confronto con le forze politiche, di gesti immediati e di gesti futuri, siano essi legislativi che programmatori e finanziari, nella convinzione che non ci sono uniche vie di uscita, magiche soluzioni, e che ogni cosa che promettiamo all'interno di questo dibattito debba avere una sua fattibilità.

Il mio intervento si colloca proprio in questa linea del possibile e parte soprattutto dalla domanda di droga, perchè il Senato ha già, in fondo, dibattuto, nella seduta del 15 febbraio sul problema dell'ordine pubblico il

versante dell'offerta e dell'equivoco intreccio fra malavita, droga e potere economico.

C'è, su questo tema della domanda, un rapporto — che a mio avviso va studiato — tra la evoluzione della domanda di droga e le risposte normative e di servizi che noi via via abbiamo dato. Questo rapporto, forse, può già individuare un possibile terreno, per quanto accidentale e difficile, però praticabile, di lavoro, che consenta di lasciarci alle spalle sia l'ideologia della paralisi, sia la facile tentazione delle affannose quanto inutili emergenze.

Il CENSIS nel documento che spesso è stato citato in questo dibattito, ricostruisce i percorsi storici di avvicinamento dei giovani alla droga e qui li voglio ricordare perchè non rappresentano, a mio avviso, un fatto culturale o da convegno di studio, perchè si individuano chiaramente tre fasi ben distinte caratterizzate da un progressivo aumento quantitativo, ma soprattutto da un notevole cambiamento per quanto riguarda la qualità della domanda stessa, e per qualità intendiamo quel particolare rapporto, quella speciale relazione che si instaura tra i giovani e la droga, relazione che dobbiamo sempre tener presente se vogliamo che i nostri interventi siano mirati se non proprio risolutivi.

Il percorso storico di questa domanda inizia — ci ricorda il CENSIS — negli anni '70. Allora la droga era ancora un fenomeno non di massa: è la volontà di differenziarsi, è la ribellione, espressione quindi di una conflittualità nei confronti della società degli adulti. Ha in sé una carica di rifiuto che, pur nella connotazione negativa, è pur sempre una leva su cui si può far presa. La società si difende dai ribelli ed è in vigore allora la legge n. 1041 con un sistema che è espressione di quel periodo in cui la società vuole esprimere soprattutto un atteggiamento di difesa di fronte ad un fenomeno che è circoscritto e che si tenta comunque di ghettizzare. Non ci sono distinzioni: si appiattiscono in un'unica ipotesi criminosa la produzione, il commercio, la detenzione e l'uso.

Nella metà degli anni '70 il fallimento delle utopie del 1968 e insieme la terribile abdicazione del mondo degli adulti rispetto

ad un impegno educativo e di condivisione del problema dei giovani determinano la seconda fase che è di profonda incertezza e di smarrimento; è un'epoca soprattutto di precarietà, senza ieri e senza domani. La droga a questo punto non diventa più segno di ribellione, incomincia piuttosto a divenire una chiusura: contro la società degli adulti c'è la ricerca di una disperata e totalizzante solidarietà tra i giovani, cercata appunto con il legame della droga, quasi una sorta di autoprotezione che arriva paradossalmente fino alla distruzione. È forse questo il periodo più drammatico, anche se ce ne accorgiamo oggi, in cui si gettano le radici più profonde della droga, in cui si passa dalle droghe leggere alle droghe pesanti, con un'estensione del fenomeno non più legata alle sole fasce urbane.

Allora anche la norma cambia in relazione a questo cambiamento: la legge n. 685 è del 1975. La società si è accorta che il fenomeno cresce e attraversa tutte le fasce sociali e si diffonde. Si lega il problema ad un incisivo intervento dei servizi sanitari e sociali e si comincia a parlare di prevenzione. Si predispongono i primi servizi e, con l'articolo 80, si depenalizza l'uso ai soli fini personali.

Nel dibattito che è avvenuto in Senato il 15 febbraio sul problema dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata molti colleghi sono intervenuti proprio su questo specifico punto. Il senatore Vassalli, ad esempio, ha sottolineato l'*unicum* della legislazione italiana sulla completa non criminalizzazione dell'uso personale delle droghe anche pesanti e si è sottolineato come questa scelta non abbia fatto emergere con sufficiente chiarezza il disvalore della droga, anzi qualcuno ha visto in questa scelta il frutto di una passiva cultura.

Penso che pesi certamente sul giudizio della legge l'affermazione abbastanza ovvia che ogni legge è in fondo figlia del proprio tempo e della cultura che l'ha generata. È certo che questo provvedimento è un pò lo specchio di quella seconda fase sociologica abbastanza sensibile ad un permissivismo falsamente comprensivo di ogni richiesta di libertà anche se distruttiva, e figlio, quindi, anche di quella abdicazione che faceva talora percorrere le strade più comode confonden-

dole con le strade più avanzate. I decreti sul metadone furono infatti la risposta istituzionale al fenomeno che non si sapeva come contenere e il rifiuto a prendere in esame le cause vere, quelle che via via gli stessi operatori che distribuivano il metadone facevano ormai emergere: la crisi della convivenza familiare, l'insicurezza circa il futuro, la mancanza di prospettive, l'attitudine a risolvere con i farmaci i problemi e i conflitti che via via emergevano.

Si arriva così alla terza fase, la più difficile, non solo perchè è quella con la quale dobbiamo fare i conti, ma perchè è anche quantitativamente crescente e soprattutto perchè è connotata da quella mancanza di motivazione, da quella apatia, da quella banalizzazione della droga che rende ogni intervento ben più difficile e talora disperante nei confronti dei drogati. La droga come modalità estrema del modello consumista, vissuta con la determinazione assoluta dei giovani, porta a quella forma di passività estrema che molti operatori denunciano. I giovani non sanno dire perchè si drogano, è difficile persino comunicare con loro e tirar fuori quelle motivazioni che per i primi drogati erano talora l'unico aggancio di salvezza.

Il CENSIS parla di omologazione alla società consumista, ma sembra più una resa incondizionata ad una società che si mostra senza senso. È vero che non esiste, per questa terza fase, una specifica variabile esplicativa, perchè in effetti sono ormai in gioco tutte le variabili — dalla famiglia alla comunità, al lavoro — e queste variabili sono così deboli che la persona ne esce distrutta, fragile, priva di contenuti, con una incapacità di identificazione. La ricostruzione, in queste condizioni, non ha talora più agganci reali, anche se — ed è questo forse l'aggancio su cui possiamo inserirci — questi percorsi della droga, questo convivere quotidiano con la droga, questo entrare e uscire dal mondo della droga, così tipico di questa terza fase, stanno creando sempre più una domanda di aiuto e di risocializzazione alla quale dobbiamo agganciarci.

Nessuna modifica legislativa, quindi, così come nessun intervento nei servizi può non tener conto di questo dato. Un'ipotesi di

ulteriore liberalizzazione lascerebbe questa domanda ancor più in balia del suo consumismo e della sua autodistruzione. La speranza, d'altra parte, di una spontanea reazione della società appare troppo ottimistica rispetto alla spinta della domanda latente. Al contrario, una risposta repressiva che reintrodusse la penalizzazione in assenza di misure alternative sarebbe ingiusta e anche deresponsabilizzante.

Ecco allora il problema. Bisogna trovare un aggancio che leghi l'ipotesi normativa ad una assunzione di responsabilità sia del soggetto che della società. Questa soluzione offre, a nostro avviso, all'istituzione la responsabilità ed il dovere di intervenire, ma mantiene anche il rispetto della libertà individuale, della dignità umana, ed offre una linea di intervento e di valutazione flessibile in rapporto alla circostanza e all'evoluzione del fenomeno, dando anche al giudice, attraverso un margine di discrezionalità, un ruolo di tutore dei diritti sia della persona sia della comunità.

Ma c'è un altro dato che voglio affrontare ed è quello relativo al rapporto di questa domanda con la legislazione dei servizi. Quando il CENSIS denuncia i limiti dei servizi pubblici, denuncia soprattutto l'eccessivo utilizzo, da parte dei servizi, di farmaci sostitutivi, la difficoltà di identificare il processo del trattamento e le soluzioni diversificate per questo processo, la scarsa attitudine al raccordo tra servizi e l'improvvisazione nell'organizzazione del servizio, nonché la scarsa professionalità. Ma quando il CENSIS denuncia queste cose non fa altro che rilevare dalla parte di un servizio per di più nuovo, come quello contro la droga, e quindi più debole, una serie di difficoltà che in realtà — dobbiamo rendercene conto — sono insite nel nostro sistema socio-assistenziale.

La debolezza della risposta dei servizi, anche quella minimale che era prevista dalla legge n. 685, deriva da alcune difficoltà strutturali del sistema assistenziale che è bene ricordare, soprattutto di fronte ad ipotesi di modifiche legislative che richiedono un potenziamento di servizi alternativi e differenziati.

Una prima difficoltà è insita, intanto, nella

modalità operativa del sistema assistenziale, poco flessibile, di tipo più riparatorio che preventivo e capace di risposte magari specialistiche e comunque tecniche, ma non certo promozionali. Una seconda difficoltà è riconducibile al sistema istituzionale dei servizi, a quel continuo alternarsi di competenze soprattutto in questo settore, dal comune alla provincia, all'unità sanitaria locale, con una confusione di ruoli e di punti di riferimento per gli utenti e per gli stessi enti convenzionati. Da queste incertezze istituzionali deriva anche una difficoltà di integrazione tra momento preventivo e momento curativo e riabilitativo, difficoltà di integrazione acuita anche dalla distinzione continua, ormai paradossale, tra spesa sociale e spesa sanitaria che, se deve essere fatta in termini di imputazione di spesa, non può però impedire in alcun modo una corretta integrazione di servizi e di interventi sociali.

Pur non nascondendoci la difficoltà di operare in una situazione ancora non definita sotto molti aspetti, noi riteniamo doveroso che la legislazione, quanto meno, chiarisca a livello di competenze distinguendo le funzioni preventive, che saranno collocate all'interno della comunità locale e delle sue espressioni (familiari, scolastiche, associative, educative), dalle funzioni curative e riabilitative, che dovranno essere poste a livello di unità sanitaria locale e all'interno di una programmazione e di una verifica regionale.

La prevenzione ritorna puntualmente in ogni programma, soprattutto nel programma che riguarda la droga. Talora viene appiattita sotto forma di informazione generica, fidando un pò troppo nel potere delle parole e dimenticando quanto spesso esse siano inquinate e svuotate soprattutto davanti a chi ha bisogni più profondi. È quindi necessario che l'informazione trovi i canali per diventare formazione e si può parlare di prevenzione solo quando l'intervento riesce a modificare gli schemi interpretativi, i giudizi di valore e quando questo processo di cambiamento coinvolge i giovani, gli educatori, le istituzioni nella ricerca di quelle cause del disagio sociale che possono poi sfociare nelle forme del disadattamento.

Un intervento preventivo passa attraverso

alcune tappe precise che forse vale la pena di individuare: l'analisi di questo disagio che sta alla base della scelta della droga; il confronto con le risorse esistenti in termini umani e di strutture; l'individuazione di alcuni obiettivi prioritari. Non si tratta di mettere in piedi un'organizzazione nuova della prevenzione: non esiste un'organizzazione della prevenzione, ma esiste la possibilità politica di far assumere una logica preventiva a tutte le realtà che operano oggi sul territorio, dalla scuola alla famiglia, agli oratori, potenziandoli e coinvolgendoli in un progetto di solidarietà.

Per quanto riguarda, poi, l'organizzazione del servizio ed il risvolto più propriamente terapeutico, ormai sembra che nelle unità sanitarie locali si vadano costituendo i cosiddetti nuclei o *équipes* pluridisciplinari, che saranno un po' il punto di snodo e il filtro tra l'utenza e gli altri servizi sanitari e riabilitativi. È un punto importante da annotare perchè questi nuclei diventeranno un elemento centrale della politica preventiva e riabilitativa, così come si porrà il tema del corretto rapporto tra questi operatori, i movimenti associativi e le comunità terapeutiche, soprattutto in relazione alle ammissioni e al progetto terapeutico che richiederà spesso interventi integrati.

Un'organizzazione pubblica staccata dagli altri interventi volontaristici rischia di essere forte rispetto al potere che ha nei confronti dei privati, ma rischia di essere debole rispetto alle competenze, tutte ancora da acquisire, stante il fatto che il circuito è stato finora su questo tema più privato che pubblico; così come si dovrà stabilire un corretto rapporto convenzionale tra ente pubblico, comunità e associazioni di volontariato, al fine di raggiungere obiettivi comuni, pur nel rispetto della propria autonomia gestionale. Nel rapporto bisogna chiarire non già rigidamente lo *standard*, ma piuttosto le tipologie, le modalità operative, in modo che si sappia a quale intervento ci si debba rivolgere nel momento terapeutico.

Qualsiasi lavoro non può allora partire che da ipotesi sperimentali per i servizi, dai centri di pronto intervento alle comunità allog-

gio, alle comunità agricole, alle comunità terapeutiche, tenendo conto del fatto che in questa varietà nessuna di queste formule è di per se stessa risolutiva, ma tutte possono concorrere nei vari stadi, a seconda delle capacità del soggetto, se si collocano sul territorio come una rete che non consente risucchi di nuova emarginazione, alla soluzione del problema.

Signor Presidente, le cose che abbiamo detto rinviano a scelte possibili. È possibile stabilire un coordinamento dei servizi, è possibile e auspicabile arrivare a una legge quadro dei servizi. È già all'ordine del giorno il piano sanitario e quindi si possono prevedere momenti di riconversione delle strutture e delle spese. È possibile dare attuazione alla risoluzione votata dal Consiglio sanitario nazionale circa l'integrazione fra spesa sanitaria e spesa sociale, coinvolgendo enti, utenti, comuni e fondo sanitario. È possibile prevedere alcune linee di convenzionamento e dare indicazioni per gli enti convenzionati. È possibile infine, perchè è matura, una linea certo più comune tra le forze politiche per rivedere la legge n. 685.

Perchè allora occorre ribadire queste possibilità? Le ribadiamo perchè non vorremmo che la drammatizzazione di questi temi li trascinasse fuori dalla realtà e dal possibile senza poterne poi cogliere i connotati reali, senza metterli a fuoco e quindi, come ha bene scritto recentemente Beria d'Argentine, senza trovare il modo di inserire questo problema in un contesto sociale, familiare, scolastico, di lavoro, di quotidianità, che lo controlli giorno per giorno.

Il vero problema è fare in modo che questi contesti abbiano abbastanza forza e abbastanza cultura non per mobilitarsi contro la droga, ma per essere essi stessi mondi così vitali, credibili e significativi da cacciare indietro il desiderio della droga.

Riteniamo, signor Presidente, che il dibattito abbia dato da questo punto di vista un senso di concretezza e abbia rifiutato il generico. Al di là delle questioni formali, forse varrà la pena di riprendere in Commissione questi temi per arrivare a soluzioni concrete. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito verificare che, sia pure in un'ora tarda, siamo alla fase conclusiva di un dibattito che, pur avendo affrontato un grande tema, ha certamente bisogno di ulteriori approfondimenti, non avendo avuto la gratificazione di una presenza e di una coraltà adeguate rispetto ad una questione che il Governo ha posto nel dibattito del 10 aprile al Consiglio dei ministri come una delle questioni centrali sulle quali misurarsi, trattandosi di una questione di grosso rilievo politico, sociale, morale e civile.

Si parla molto di fase della compatibilità; si parla di ricerca di compatibilità da parte del tossicodipendente e di accettazione di questa compatibilità da parte della società. Credo che bisogna stare molto attenti alle parole. Se bisogna prendere atto di una situazione realmente esistente, questa della compatibilità è certamente una fase iniziata; può essere anche una fase positiva, se è la dimostrazione di una reciproca ricerca al fine di evitare, da una parte, il rifiuto del fenomeno, ghettizzandolo in ambiti ristretti, sostanzialmente ignorati, e dall'altra un modo analogo, per risultati, a quello della sua ghettizzazione banalizzandolo.

Credo che questi siano due pericoli quali dobbiamo sfuggire. Del resto, che questa fase della compatibilità sia in qualche modo iniziata è anche nelle cose, oltre che nelle coscienze e nella cultura, se è vero, come è vero, che l'uso della cocaina sta progressivamente aumentando e si tratta di una dipendenza che, almeno apparentemente, crea maggiori posizioni di compatibilità tra la dipendenza dalla droga e la vita sociale.

Quindi credo che abbia fatto bene il Governo non solo a darsi un modello di comportamenti e di iniziative per affrontare questo tema, ma ad averlo fatto anche, ammettiamolo pure, con una certa enfasi, per evitare la tentazione sottile di una compatibilità sostanzialmente priva di volontà di

lottare nei confronti del fenomeno e delle sue conseguenze.

Pertanto, ripeto, credo che il Governo abbia fatto bene, senza per questo sposare la tesi della drammatizzazione esasperata. Nel recente convegno che si è svolto a Venezia su droga e comunicazione questo è stato uno dei temi posti all'ordine del giorno. Anche in quell'occasione, per la verità, pur da un dibattito interessante e approfondito, è emersa ancora una volta la difficoltà di affrontare queste tematiche tra il desiderio o il tentativo di darsi modelli di comportamento (non credo che i mezzi di comunicazione, anche rispetto a un tema così drammatico, possano o potrebbero tollerare, nè noi abbiamo volontà di pervenire a questo, strumenti di controllo sul loro comportamento: bisogna arrivare a modelli di comportamento consensuali), tra l'ignorare il tema e il parlarne in maniera banalizzante, con il rischio, di volta in volta, di trovarsi nella condizione, da una parte di non contribuire a quella mobilitazione sociale che è necessaria e, dall'altra, addirittura di diventare ingenuamente canali di propaganda per l'uso della droga e di incentivazione del suo mercato.

È attorno a questi poli che in fondo dobbiamo compiere delle scelte che naturalmente, se vogliono essere ragionevoli e concrete, devono rifiutare gli estremismi e affrontare, con grande senso della concretezza e ragionevolezza, le questioni così come esse sono, senza ideologismi, ma anche avendo la chiara consapevolezza che non è certo ideologismo quello di voler rafforzare gli argini per combattere il fenomeno, nonchè assumere tutte le iniziative necessarie sui diversi versanti per ridurre e intanto contenere il fenomeno e possibilmente eliminarlo.

C'è un problema di coordinamento degli sforzi ed è questo, credo, uno dei temi centrali che il Governo si è posto: un coordinamento sui due versanti che tradizionalmente vengono presi in esame quando si parla di questa tematica (e sarà forse il punto di passaggio più complicato, più difficile, perchè anche culturalmente ancora non del tutto verificato e chiaro), il versante della lotta al mercato della droga — quindi del

momento repressivo — e il versante della prevenzione, della cura e della riabilitazione.

Questi due versanti si sono in buona sostanza ignorati a vicenda e, del resto, anche in sede di interventi svolti nella precedente seduta e nell'odierna i due aspetti sono stati sempre trattati in maniera distinta e separata. È certo che gli strumenti sono distinti e separati, ma credo che, nel momento in cui ci si pone il tema di un grande coordinamento per far diventare ogni iniziativa adeguata al carattere ormai nazionale, nel senso più alto del termine, della lotta alla droga, sia forse operativamente necessario mantenere una concezione distinta, una valutazione diversificata di questi due momenti, ma sia anche opportuno tentare un intreccio tra questi due momenti.

Quindi una delle condizioni è intanto il coordinamento a livello conoscitivo, perchè tutti i fenomeni si possono controllare — e nella fattispecie si possono combattere — se si riesce a conoscerli. Per conoscere compiutamente questo fenomeno, è evidente che è necessario un coordinamento tra i due versanti, sia per quanto riguarda la lotta al mercato della droga, sia per quanto riguarda la prevenzione, la cura, la riabilitazione.

È per questo che si è immaginato di dar vita — e si sono avviati i fatti operativi a ciò necessari — ad un osservatorio, tecnicamente accentrato presso il Ministero dell'interno, ma che coordini tutte le possibilità di conoscenza che provengono dalle diverse amministrazioni e che hanno ognuna la propria tipicità. È evidente che si può o si potrebbe immaginare che la conoscenza sul versante della repressione risulti efficace, utile, esauritiva se si cercasse una dimensione quantitativa del fenomeno, dei canali di percorrenza del mercato della droga, dei punti iniziali, dei punti terminali, delle implicanze nei diversi settori (economico, eccetera).

Per quanto riguarda il settore di mia competenza, abbiamo invece un interesse preminente da un punto di vista più strettamente epidemiologico di comprensione del fenomeno, anche arrivando ad una valutazione personalizzata dei tossicodipendenti, delle ragioni, delle motivazioni e quindi anche dei mezzi di cura che, di volta in volta, possano appalesarsi necessari. Credo che compiremo

un grande passo in avanti se riusciremo ad intrecciare queste due forme di conoscenza, perchè è obiettivamente certo che il mercato segue le motivazioni, come non c'è alcun dubbio che le motivazioni nascono anche da certi tipi di pressione del mercato.

E torno alla notizia iniziale: se il mercato oggi propende verso la cocaina è il segno materializzato di questa fase della ricerca della compatibilità tra l'uso della droga e la vita sociale e comunitaria. Proprio l'intreccio più raffinato tra queste due diverse conoscenze può consentire — in reciproco aiuto e ponendo certamente attenzione nel settore sanitario a non pervenire alla schedatura personale ma ad una comprensione raffinata e puntuale, dal punto di vista epidemiologico — di dare un grande contributo all'azione repressiva sul mercato, così come la conoscenza quantitativa della distribuzione e della collocazione della droga nel mercato può essere utile da un punto di vista sanitario per poter collocare meglio tutte le iniziative necessarie per contrastare il fenomeno.

Da questa serie di ragioni emerge la necessità del coordinamento sul piano della repressione (parlerà su questo il Sottosegretario all'interno) tra le diverse forze che in questo momento agiscono contro il mercato della droga con una capacità repressiva che proprio in sede di coordinamento può trovare un momento di maggiore esaltazione.

È necessaria un'attenzione seria nei confronti di ciò che accade al di fuori dei nostri confini (l'Italia a causa della sua condizione geografica è uno dei punti di concentrazione massima nell'organizzazione del mercato) e anche la collaborazione internazionale deve essere sempre più accentuata.

In occasione dell'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità ho avuto un colloquio con il Ministro della sanità boliviano che ha chiesto l'aiuto del mondo per poter ottenere tutto ciò che è necessario per determinare la riconversione delle colture in quanto è dall'incapacità e dall'impossibilità economica e politica degli Stati, che in questo momento sono la sorgente della droga, che il mercato si alimenta.

La seconda notazione che emerge da questo dibattito è che, anche se è stato fatto un grande discorso sulla necessità di attrezzare

tutti i servizi pubblici e privati per l'opera di prevenzione, di cura e di recupero, si è aggiunta sempre una parola che consiste nella motivazione che deve essere alla base di questa azione. La motivazione significa recupero dei valori e significa che al di là di tutte le convinzioni religiose, politiche e sociali che dividono il paese, è necessario trovare una serie di motivazioni culturali che siano messe a supporto in campo prevenzionale. Abbiamo pensato, e a ciò è stato utile il convegno di Venezia, ad una grande iniziativa e cioè a una campagna di informazione, ma è del tutto chiaro che essa sarebbe in sé insufficiente e perfino ambigua nella lotta alla droga se non fosse accompagnata in qualche modo da una dimensione informativa. Questa motivazione sociale nella lotta alla droga è anche la ragione di quella corallità che nel mio precedente intervento ho richiamato come elemento necessario ed elemento formativo della stessa volontà del Governo in questa complessa iniziativa che esso deve svolgere nella lotta alla droga.

È chiaro che l'attività preventiva e quella curativa e di riabilitazione non sono momenti sanitari, ma momenti sociosanitari, organicamente complessi, che non attengono in maniera esclusiva al Servizio sanitario nazionale, anche se questo evidentemente fa vivere al proprio interno in larghissima misura i servizi preposti a questo settore.

Desidero solo — e mi avvio velocemente alla conclusione — dare notizia che dal 22 maggio ad oggi il Ministero della sanità ha tenuto rigorosamente fede al calendario degli impegni che aveva qui indicato.

Il Consiglio sanitario nazionale e successivamente il CIPE hanno definito un accantonamento — non sarà una grande cifra, ma è una cifra accantonata per la prima volta a questo specifico fine — di 30 miliardi per i servizi a favore dei tossicodipendenti: 30 miliardi che verranno erogati alle regioni solo in presenza di programmi chiari, definiti, indirizzati possibilmente anche ad un riequilibrio territoriale e per assicurare che nell'integrazione tra servizio pubblico e privato vi sia uno spazio di aiuto anche economico a quella dimensione privata crescente

che è rappresentata dalle comunità terapeutiche.

Non sono di quelli che dicono che il servizio pubblico sia incapace ed inutile. È certamente capace ed utile nella misura in cui sia motivato e cioè vi sia quello spirito volontaristico che ho potuto constatare essere presente in molti servizi pubblici, come è massicciamente presente nei servizi privati, per la stessa ragione che sono in larga misura espressione di volontariato.

È certo che qui deve svolgersi una iniziativa per assicurare motivazioni a chi agisce nell'ambito del servizio pubblico e professionalità a chi agisce nell'ambito del servizio privato.

Per questa ragione è stata emanata una circolare proprio sulla formazione professionale degli addetti ai servizi di prevenzione, cura e riabilitazione di tossicodipendenti, così come è stata emanata una serie di circolari, sempre in vista della professionalizzazione, per mirare ad un efficace programma di recupero (l'uso eventuale del metadone e della morfina); è stata pure emanata una circolare — come era stato preannunciato — per il primo intervento con farmaci antagonisti (in particolare il Narcan).

In conclusione, il Ministro della sanità continua la sua opera, anzi la rafforza e questo in armonia con la più generale volontà del Governo di dar vita ad un'azione coordinata, complessiva e organica.

In sede più specifica, cioè in Commissione sanità, sarà possibile proseguire il discorso che abbiamo avviato in queste due sedute per poter verificare continuamente il fenomeno in maniera realistica, senza rincorrere immaginazioni impossibili di una veloce conclusione di questa grande questione nazionale, ma avendo la consapevolezza che solo se il Ministero della sanità e tutti gli altri Ministeri interessati manterranno la volontà di coordinamento che si è avviata con la seduta del Consiglio dei ministri del 10 aprile sarà possibile mantenere alto il tono politico, sociale, morale e culturale della lotta alla droga e quindi far sì che essa sia — ripeto — non una questione che viene affrontata in maniera settoriale, ma una vera grande que-

stione nazionale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Costa.

* COSTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto giustificare l'assenza da questo dibattito nella fase delle conclusioni del ministro Scalfaro, impedito per ragioni d'ufficio assunte in precedenza alla comunicazione della conclusione del dibattito stesso.

Nel suo intervento nella precedente seduta del 22 maggio scorso il ministro Scalfaro ha fatto cenno a ciò che si fa, a ciò che è in corso d'opera e a ciò che indica la precisa volontà del Governo nella lotta agli stupefacenti ed è proprio in tale ottica che, come a tutti è ormai noto, in adempimento alle direttive del Consiglio dei ministri adottate nella riunione del 10 aprile 1984, è stato istituito in data 30 maggio il Comitato di coordinamento nazionale, comitato interministeriale per l'azione anti-droga, responsabile della direzione e dell'impulso della politica generale e di intervento contro l'illecita diffusione delle sostanze stupefacenti a livello interno e internazionale. Il Comitato in particolare acquisisce i dati rilevati dalle singole amministrazioni sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze, coordina le attività di rispettiva competenza delle amministrazioni dello Stato cointeressate, promuove l'informazione per la prevenzione e l'iniziativa per la soluzione dei problemi emergenti nel campo della lotta alla droga e della cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza.

Per lo svolgimento delle proprie attività il Comitato si avvale di tre sezioni specializzate rispettivamente nei seguenti settori: 1) problemi di carattere sociale, prevenzione e recupero; 2) problemi relativi alla lotta contro la criminalità organizzata; 3) problemi relativi a rapporti ed intese in campo internazionale.

Appare tuttavia evidente che la complessa strategia e la decisa azione intraprese dal Governo per affrontare in modo più incisivo

il problema della tossicodipendenza devono essere supportate necessariamente da un quadro informativo sempre più capillare e sistematico che consenta di seguire adeguatamente questo fenomeno. Proprio in quest'ottica nella seduta del 12 giugno scorso, il Comitato di coordinamento nazionale per l'azione anti-droga ha stabilito la creazione dell'osservatorio permanente sul fenomeno droga presso il Ministero dell'interno, cui dovranno affluire i dati raccolti dalle altre amministrazioni, in modo da disporre di una rilevazione sinottica aggiornata della consistenza dell'emerso delle tossicodipendenze e delle caratteristiche qualitative dei consumi, della dislocazione dell'attività dei servizi pubblici e privati, delle fonti e delle correnti del traffico illecito degli stupefacenti e delle azioni adottate in materia di repressione.

Peraltro, in attesa di mettere a punto i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari per l'indispensabile raccordo con le altre amministrazioni statali (Sanità, Giustizia, Difesa, Pubblica istruzione), con le regioni, gli istituti di ricerca e di studio interessati, raccordo inteso a delineare una mappa sempre più precisa e puntuale del fenomeno nelle sue varie e articolate manifestazioni, si è già avviato un primo sistema di rilevazione del globale retroterra conoscitivo a disposizione del Ministero dell'interno. Il piano di intervento, infatti, si sviluppa con il contributo delle componenti interessate dell'amministrazione medesima (direzione centrale per la documentazione, servizio centrale anti-droga, direzione generale dei servizi civili) ed è articolato in tre fasi a scadenza trimestrale. La prima, che è in corso di elaborazione e la cui pubblicazione avverrà tra breve, riguarda la quantificazione a livello provinciale dell'utenza ufficiale in corso di trattamento presso le strutture sanitarie pubbliche e le comunità terapeutiche residenziali alla data del 15 giugno 1984 con la specificazione dei soggetti tossicodipendenti in trattamento a base di sostanze sostitutive (la rilevazione verrà ripetuta a scadenze fisse quattro volte l'anno); il numero delle strutture sanitarie pubbliche che hanno a carico i tossicodipendenti; il numero delle comunità terapeutiche residenziali pubbliche e private; l'attività nel settore degli stupefacenti svolta dalle forze di polizia

appunto nel primo semestre del 1984. Un dato assai importante possiamo anticipare oggi ed è quello relativo alle 602 strutture, 397 sanitarie e 205 comunità terapeutiche residenziali, corrispondenti al 97 per cento delle strutture sanitarie esistenti ed al 100 per cento delle comunità terapeutiche residenziali.

Sono stati rilevati complessivamente, alla data del 15 giugno 1984, 28.354 tossicodipendenti in corso di trattamento terapeutico di cui 12.794 a base di sostanze sostitutive. Dei citati 28.354 tossicodipendenti, 23.786 vengono curati presso strutture pubbliche e 4.568 presso le comunità terapeutiche residenziali.

La seconda fase riguarderà la rilevazione quantitativa dei nuovi utenti che hanno iniziato nel primo semestre 1984 un trattamento terapeutico — farmacologico e non — con notizie statistiche di tipo qualitativo (età, condizione professionale, scolarità) utili per delineare le connotazioni socio-culturali della popolazione tossicodipendente. La rilevazione verrà ripetuta a scadenze fisse due volte l'anno.

La terza fase, prevista per la fine del corrente anno, riguarderà: il censimento delle strutture sanitarie pubbliche, nonché delle comunità terapeutiche pubbliche e private, operanti nel settore dell'assistenza, della terapia e del recupero e loro aspetti organizzativi quali: la tipologia degli interventi, le convenzioni stipulate con altri organismi, la qualità e la quantità degli operatori. La terza fase riguarderà altresì le iniziative promosse dagli organismi pubblici in materia di prevenzione e informazione: si tratta in pratica di una ricognizione, estesa ai vari livelli istituzionali (regione, provincia, comune, unità sanitaria locale, prefettura, provveditorato agli studi, istituti di pena, caserme, eccetera) di tutte le iniziative sinora promosse in ordine al delicato problema della prevenzione. Verranno rilevate le proposte legislative, eventuali finanziamenti a comunità o associazioni private, realizzazioni di particolari piani di intervento, istituzioni di organismi e comitati per la lotta alla droga, corsi di formazione per operatori. La terza fase riguarderà inoltre l'attività nel settore

degli stupefacenti svolta dalle forze di polizia nel secondo trimestre.

Il Ministero dell'interno intende, con ciò, porsi come struttura di servizio per le altre amministrazioni statali e regionali e quindi in primo luogo come struttura a disposizione del Comitato di coordinamento nazionale per l'azione antidroga, per concorrere alla costituzione di un «sistema informativo integrato e coordinato». Il Comitato di coordinamento nazionale per l'azione antidroga ha deciso inoltre la costituzione di una unità operativa interforze, nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza, che sarà diretta a rotazione da un funzionario della polizia di Stato, da un ufficiale superiore dei carabinieri o della guardia di finanza, nell'attesa della soluzione più organica che potrà essere adottata in via legislativa. Infatti, sul piano organizzativo centrale, obiettivo essenziale è l'armonizzazione dell'azione investigativa delle tre forze di polizia contro le associazioni di trafficanti, nonché, ovviamente, la collaborazione con l'autorità giudiziaria per le indagini da coordinare in ambito nazionale ed internazionale.

Allo scopo di rendere più incisivo il coordinamento delle forze di polizia, anche a livello periferico, si provvederà a costituire di volta in volta, in vista di rilevanti obiettivi sul piano della prevenzione e della repressione del traffico di droga e nel rispetto delle attribuzioni e degli ordinamenti di ciascuno dei corpi di polizia, «gruppi misti di intervento», d'intesa con i Ministeri della difesa e delle finanze, sulla base delle disposizioni di cui all'articolo 31 della legge n. 121 del 1981 «Nuovo ordinamento della pubblica sicurezza».

Tale assetto organizzativo mira al potenziamento della funzione di coordinamento dell'attività antidroga delle tre forze di polizia, al raccordo dell'apposita unità operativa interforze con l'autorità giudiziaria, alla centralizzazione delle analisi dei campioni di stupefacenti sequestrati a seguito di rilevanti e significativi interventi.

È fuor di dubbio che l'azione di prevenzione e repressione del traffico di droga va comunque sostenuta apprestando strumenti giuridici idonei ad assicurare alle forze di

polizia forme e mezzi di intervento adeguati alle dimensioni assunte nel settore.

Al riguardo, è il caso di ribadire ancora una volta — come evidenziato anche in alcuni interventi — che tra le necessarie misure da approntare a sostegno dello strenuo impegno investigativo è indispensabile: primo, prevedere la possibilità di procedere ad indagini finanziarie e patrimoniali nei confronti di indiziati di appartenenza ad associazioni di trafficanti, procedendo sulla strada della legge antimafia; secondo, vivificare la materia delle perquisizioni e delle intercettazioni preventive telefoniche; terzo, prevedere misure agevolative per chi collabora fattivamente e significativamente alla scoperta di reati associativi e alla cattura di colpevoli.

Il Ministro dell'interno, già nelle comunicazioni fatte il 22 maggio scorso, ha tratteggiato il quadro dei rapporti di collaborazione internazionale esistenti sia a livello di polizia sia intergovernativi, anche mediante nuove intese bilaterali con le polizie di altri paesi aventi in comune problemi di interdizione del traffico illecito. E proprio nell'ambito delle iniziative intese a rafforzare l'azione di contrasto al traffico di droga nel bacino del Mediterraneo, attraverso programmi investigativi concertati al fine di colpire i collegamenti tra «famiglie» mafiose, è stato costituito, nel corso della recente visita del ministro Scalfaro negli USA, il comitato di collaborazione italo-americano.

Nella comune consapevolezza di evitare appesantimenti burocratici e conseguentemente di conferire all'organo bilaterale funzionalità ed efficienza, si è convenuto di chiamare a farne parte coloro che, nell'organizzazione statuale, sono investiti della massima responsabilità, anche per consentire rapidità ed efficacia decisionale.

Le attribuzioni si enucleeranno in due distinte ed interdipendenti direzioni, di cui una volta allo scambio di notizie su fatti, eventi e circostanze di reciproco interesse, improntato a criteri di rapidità e completezza, l'altra volta a imprimere unicità di indirizzo nelle investigazioni e nelle correlate operazioni di polizia; si vuole pervenire ad un *modus operandi* che risponda alla esigenza, avvertita nel campo internazionale, di

reconductio ad unum degli impulsi e dell'intera gestione della difficile e complessa attività di polizia sul più ampio arco territoriale possibile.

La metodologia è basata, in piena comunione di intenti, sull'esigenza di più frequenti riunioni di gruppi e di un incessante impegno di corrispondenza su casi specifici e di aggiornamento degli addetti con ancoraggio alle reciproche esperienze nel tempo e nella varietà di circostanze sempre rinnovanti.

Il neo-comitato di collaborazione italo-americano svilupperà un programma riguardante problemi di carattere più generale da affrontarsi congiuntamente, come ad esempio: organizzazione di speciali forze operative per le indagini; migliore collaborazione nel rintracciare fondi provenienti dalla vendita di sostanze stupefacenti; più efficiente applicazione delle leggi sugli stupefacenti con miglior organizzazione degli enti anti-narcotici italiani e statunitensi; migliore scambio di informazioni riguardanti il traffico di stupefacenti e la criminalità organizzata.

Il comitato costituirà un «ombrello» sotto il quale saranno rappresentati tutti gli enti necessari a risolvere i problemi di traffico di stupefacenti e di criminalità organizzata: non sarà, cioè, di per se stesso operativo in senso tecnico ma fornirà direttive ai vari membri.

Ad ogni buon conto, nonchè ad integrazione di quanto riferito dal Ministro dell'interno in data 16 maggio 1984, si riportano i dati relativi all'azione delle forze di polizia facendo rilevare come nel primo semestre dell'anno in corso sia proseguita intensa l'azione antidroga della polizia di Stato, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza.

A seguito di 4.301 operazioni contro il traffico, lo spaccio ed altri reati di droga, sono stati sequestrati chilogrammi 2.282,543 di stupefacenti, tra cui 264,332 di eroina (il 20,8 per cento in più rispetto al primo semestre del 1983), chilogrammi 39,350 di cocaina (relativamente alla cocaina vi è una flessione rispetto all'anno precedente), chilogrammi 1.975 di derivati di *cannabis* (hashish e marijuana).

Il complesso degli interventi effettuati ha portato al deferimento all'autorità giudiziaria di 9.288 persone, di cui 8.108 in stato di arresto (il 36,4 per cento in più rispetto al primo semestre 1983).

Importanti operazioni hanno consentito l'individuazione e lo scompaginamento di agguerrite organizzazioni di trafficanti ed hanno altresì avuto portata internazionale, specie per l'entità dei quantitativi di eroina sottratti al mercato illecito nella fase di approvvigionamento all'ingrosso.

Le più rilevanti si sono avute, rispettivamente, il 7 giugno al valico Ferneti (Trieste) ed il 14 e 15 dello stesso mese all'aeroporto di Fiumicino.

La prima, a seguito di complesse indagini, ha portato al sequestro di 54 chilogrammi di eroina occultati su di un camion proveniente dalla Turchia ed all'arresto di tre cittadini turchi. Il vasto traffico aveva come direttrici il nord Italia e Roma, città quest'ultima dove, il 25 maggio, erano stati già sequestrati chilogrammi 3 dello stupefacente, denunciate 10 persone, 7 delle quali arrestate, tra cui un cittadino turco.

La seconda, nel quadro delle misure di vigilanza antidroga del suddetto aeroscalo, ha portato all'arresto di undici cittadini thailandesi facenti parte di comitive turistiche provenienti da Bangkok, trovati in possesso complessivamente di 52 chilogrammi di eroina, occultati in doppi fondi ricavati in 22 contenitori termici.

Tra gli altri interventi vanno evidenziati: il sequestro di 4,23 chilogrammi di eroina operato il 31 maggio all'aeroporto di Fiumicino nei confronti di un cittadino portoghese proveniente dall'India; il sequestro di 68 chilogrammi di hashish nel porto di Venezia nei confronti di due cittadini belgi provenienti da Israele; l'arresto il 30 maggio, a Savona, di un gruppo di trafficanti, sei persone tra cui un esponente di rilievo della 'ndrangheta calabrese; il sequestro di 1,800 chilogrammi di eroina in provincia di Reggio Calabria, con l'arresto il 24 giugno di un gruppo di trafficanti affiliati alla criminalità organizzata con il deferimento all'autorità giudiziaria di 29 persone di cui 18 in stato di arresto.

Quanto al corrente mese, va evidenziata l'operazione che ha portato, a Venezia, allo

scompaginamento di un gruppo di 32 persone associate per scopo di traffico e spaccio di droga, di cui 23 arrestate.

Le forze di polizia nel semestre in esame hanno segnalato all'autorità giudiziaria e sanitaria complessivamente 4.523 assuntori di stupefacenti, 2.181 per possesso di modiche quantità per uso personale non terapeutico e 2.342 ai sensi degli articoli 96 e 100 della legge n. 685.

I decessi di assuntori di droga di cui le autorità di polizia sono venute a conoscenza nei primi mesi del corrente anno (decessi per incidenti di assunzione) sono stati 200, contro i 130 del primo semestre dello scorso anno.

Non so se si può parlare a giusto titolo di azione comune in senso pieno, soprattutto politico, svolta in passato fra gli Stati europei nella lotta contro la diffusione e l'abuso degli stupefacenti. Sarei portato per molti versi ad escludere che ciò sia avvenuto concretamente.

Il fenomeno della tossicodipendenza, nelle sue forme violente e dilatate, è relativamente giovane: basti dire che il primo decesso in Europa risale al 1971, in Italia al 1973. Sappiamo bene che, accanto ad una possibilità di intervento rapido, comunque accelerato — purtroppo non è il caso dell'Italia — da parte delle legislazioni e dei Governi nazionali, vi è sempre stata una risposta internazionale più lenta e in molti casi tardiva. L'esempio del terrorismo, un fenomeno altrettanto cruento, simbolo di altre piaghe sociali, non sempre del tutto divergenti da quelle che hanno generato l'abuso degli stupefacenti, deve indurci a qualche meditazione.

La risposta europea in termini politici nei confronti del terrorismo, più articolata rispetto a quella di cui all'argomento oggi in trattazione, è tardata nella sua esplicitazione repressiva e la degenerazione eversiva è stata parzialmente vinta dalla società, rivelatasi nel suo complesso impermeabile, in tutti gli Stati europei, alla sirena della violenza.

A maggior ragione e per molti versi dobbiamo cercare di comprendere come un fenomeno relativamente giovane, quale quello della diffusione degli stupefacenti, non sia stato ancora efficacemente contrastato in maniera unitaria o quanto meno omogenea

da Stati diversi, da una molteplicità di barriere. Una risposta univoca non poteva facilmente nè spontaneamente sgorgare in Europa; una serie di cause obiettive ne ha infatti impedito la germinazione, innanzitutto l'*humus* culturale e sociale che presentava caratterizzazioni ampiamente diversificate. Ben diverso è combattere l'abuso di droga a Stoccolma e il traffico della droga a Palermo; altra cosa è intervenire nella liberale Amsterdam rispetto a quello che si può fare nella inflessibile Berna.

Secondariamente, il tipo di aggressione è ormai diverso nella sua esplicitazione e spesso anche nella sostanza; dall'LSD alle droghe leggere, dalla eroina alla cocaina, l'aggressione stessa non è stata nè simultanea nè uniforme nelle diverse regioni europee, con il risultato che gli argini hanno dovuto essere eretti in maniera diversa e in tempi diversi.

Per non citare che taluni esempi, si pensi alla necessità di contrastare, in Italia e particolarmente in Sicilia, fino al 1981, il traffico e la elaborazione del prodotto; un fenomeno che era stato proprio della Francia fino al 1975 e che non si è mai riprodotto in Svizzera nè in Danimarca, dove pure il numero, in relativo, di assuntori di stupefacenti era di gran lunga superiore a quello medio dell'Italia. Si pensi all'introduzione e alla prima diffusione della cocaina, precoce in Italia (anni 1980-81) rispetto ad altri Stati, grazie ad inquietanti organizzazioni locali operanti a stretto contatto con l'America andina.

Le divergenze ambientali e quindi le diverse esperienze hanno fatto sì che si determinassero due generi di risposte: la prima di natura legislativa e la seconda sociologica e di prospettiva. Ne sono derivate legislazioni diverse e slegate, anche se fortunatamente contrastanti soltanto in certe misure. La risposta sociologica è stata diversa in misura più intensa; ne sono derivati atteggiamenti fortemente caratterizzati in senso difforme, come esperimenti tra il cauto e l'incauto che hanno creato non pochi problemi e molte incomprensioni, assieme alla volontà quasi reattiva di taluni Stati di agire sempre più soli.

Quali siano i momenti aggreganti non è difficile da dirsi, anche se si tratta di aggregazioni — quando generali — capaci di incidere in misura molto relativa, mentre maggiormente utili appaiono i rapporti di natura tecnica o specifici. Tra questi ultimi collocherai i rapporti di polizia e tra polizie che, sia in sede Interpol che in sede bilaterale, hanno dimostrato validità e capacità non solo nello svolgere idonee funzioni repressive, ma anche nell'attuare una funzione preventiva capace di dissuadere non soltanto fra gli Stati europei, ma anche fra tutti o quasi i 134 Stati aderenti all'organizzazione dell'Interpol.

In questo quadro si impone una considerazione sui condizionamenti occulti di natura psicologica che possono derivare da legislazioni eterogenee o da esperimenti tentati, ovvero propagandati, come possibili. Se in uno Stato si tenta isolatamente un esperimento, più o meno rivoluzionario, si determina a livello regionale e più spesso continentale, non fosse altro per il modo, il clamore, talvolta la deformazione con cui il programma viene presentato, il convincimento che l'illecito penale non corrisponda più ai tempi, ovvero alla morale, costituendo invece un'appendice o un residuo desueto di tempi superati. E poichè la sanzione penale ha certamente la capacità anche di riequilibrare il danno sociale procurato dall'agente, ma anche un'efficacia preventiva relevantissima, ne deriva la caduta di uno dei motivi, la prevenzione, per cui la stessa norma è stata posta in essere.

L'Olanda consente l'apertura di spacci di droghe leggere? Non soltanto vengono organizzati viaggi speciali da Colonia verso i Paesi Bassi, ma si verifica la caduta di molti condizionamenti per milioni di giovani che si sentono autorizzati a superare la barriera sanzionatoria, già di per sè fragile, tuttora vigente nel settore.

Con una capacità di intervento in settori più generali si muovono, invece, gli istituti internazionali: le Nazioni Unite, attraverso alcuni organismi, il Consiglio d'Europa tramite il comitato Pompidou. Simili strumenti, fatte le debite eccezioni — tra cui collocherai

l'UNFDAC — appaiono scarsamente incisivi sulla realtà, risultando talvolta generici, talvolta caratterizzati da lentezze improduttive. Una lettura, anche non completamente approfondita, dei verbali delle molteplici commissioni internazionali che si occupano di stupefacenti porta a dire che agendo dette strutture su tempi lunghi — se non lunghissimi — non è pensabile vi sia da attenderci molto sul piano dell'emergenza che noi invece viviamo drammaticamente soprattutto negli ultimi anni, in maniera sconvolgente dall'inizio del 1984; tanto sconvolgente da indurci ad una pausa di riflessione in sede politica, giudiziaria, sui 200 morti che hanno caratterizzato i primi sei mesi del corrente anno contro i 130 del corrispondente periodo del 1983.

Quale migliore collaborazione potrebbe determinarsi in questo momento in Europa, se, con azione concertata e rapida, i Governi — in un'ottica comune, attraverso osservatori paralleli — riuscissero a spiegare il fenomeno nell'anno 1984 che si presenta con caratteristiche simili in diversi Stati?

È vero che il Consiglio d'Europa — sempre attraverso il gruppo Pompidou — ha recentemente assunto, su sollecitazione del nostro paese, più iniziative, denunciando anche le violazioni, da parte di alcuni paesi produttori, della grande Convenzione internazionale sugli stupefacenti, violazioni determinate da indecisioni, da tolleranza, da compiacenza. Le grida di allarme appaiono però spesso più mere indicazioni liberatrici da complessi che non strumenti operativi, frutto anche di strategie complessive.

Siamo stati diligenti e puntuali — come Italia — ad appuntamenti internazionali, anche a taluni scarsamente proficui, frutto della ordinaria amministrazione e non sempre sensibili al *pato*s del momento, un momento che si protrae ormai da 10 anni.

L'esperienza ci insegna come appaia opportuna un'azione politica, a livello di Governo, nell'ambito dei paesi CEE, ovvero dei paesi del Consiglio d'Europa, settori in cui si sta attivando proprio il Governo italiano. In quest'ottica ci stiamo muovendo — o meglio si sta muovendo il Governo italiano — sia pure attraverso talune difficoltà, affinché si sviluppi un'azione politica generale,

una strategia globale caratterizzata dal sostegno politico di più Governi e dall'adesione della società nel suo complesso.

In quali settori potrà espletarsi l'azione comune, congiunta ed omogenea dei Governi dei paesi europei? Nel settore preventivo scolastico con l'individuazione di punti fermi comuni, fra cui programmi speciali per insegnanti e studenti nel settore sanitario mediante la razionalizzazione della politica interna dei farmaci; nello stesso settore per quanto riguarda la cura del tossicodipendente, l'individuazione e la sperimentazione di metodi terapeutici; infine nel settore della prevenzione attraverso più completi rapporti multilaterali di polizia, nuovi strumenti di lavoro presso le dogane (strumenti analoghi a quelli adottati dagli Stati Uniti), mediante l'adesione alla Convenzione internazionale di Nairobi sull'assistenza relativa alla prevenzione e repressione dei reati doganali, nuovi rapporti bilaterali o multilaterali in tema di legge del mare, la possibilità di perseguire con maggiore celerità i trafficanti attraverso lo snellimento, che avrebbe dovuto trovare il suo fondamento nella Convenzione di New York, delle rogatorie e delle estradizioni, attraverso l'apertura di uffici di prevenzione e di controllo all'estero.

La lotta infatti, all'interno del paese, al fenomeno della droga ha dato in Italia, negli ultimi anni, risultati più che discreti, particolarmente buoni quelli ottenuti nel 1980-82 contro la criminalità che sono valse al nostro paese una citazione in positivo dagli organismi delle Nazioni Unite destinati al controllo del traffico della droga.

Quando il fenomeno è però così esteso come nel nostro paese, i rimedi non possono fermarsi ai controlli agli accessi nel paese (porti, aeroporti, passi, scali di confine), o ad azioni interne di polizia, ma devono tendere a prevenire il fenomeno dell'accesso in Italia della materia prima. I sequestri sono aumentati, negli ultimi anni le cifre sono rilevanti: chilogrammi 250 tra eroina e cocaina nel 1981, chilogrammi 430 nel 1982, chilogrammi 583 nel 1983. Il calcolo del consumo è molto difficile. In sede Interpol, ma non soltanto lì, si dà un rapporto tra sostanza sequestrata e sostanza consumata di uno a dieci, il che, evidentemente, porta a valutare

la droga usata nel nostro paese a 4-5 tonnellate all'anno.

Introdurre in uno Stato come l'Italia tale quantità non è certamente impossibile e, d'altro canto, la polizia più efficiente, più professionalmente preparata per quanto riguarda strumenti tecnici e supporti, siano essi costituiti da animali come i cani poliziotto o da sofisticati mezzi meccanici, non riuscirà mai ad impedire che alcune tonnellate di stupefacenti entrino nel nostro territorio: basti pensare alla vastità delle coste, ai porti, agli aeroporti, agli scali ferroviari, stradali, autostradali. Si considerino i collegamenti dei TIR che provengono dall'Oriente e attraverso la Bulgaria e la Jugoslavia arrivano a Trieste: essi sono calcolati in 150.000-300.000 unità.

Si rifletta sulle rappresentanze camorristiche e mafiose presenti nella nostra nazione, sulla collocazione geografica della Sicilia, non lontana da aree destabilizzate come il Libano, la Siria, da regioni come la Turchia che se non è più un centro di produzione, è certamente un centro di traffico, dalle 500 isole della Grecia dove il nascondiglio è facile. Basti considerare le 10-15-20.000 persone che annualmente vanno all'estero per rifornire se stesse, e spesso anche amici e conoscenti, di sostanze stupefacenti. Si valuti la presenza in Italia di 600.000-700.000 stranieri, per la maggior parte non autorizzati, per i quali nascono problemi relevantissimi.

Ma torniamo al problema dell'introduzione della droga in Italia, ripetendo che fermarla alle frontiere è difficilissimo. Ciò è dimostrato dal fatto che i sequestri operati dalle forze dell'ordine avvengono per il 75 per cento all'interno del paese e soltanto per il 17 per cento alle frontiere aeroportuali. Il controllo delle fonti di approvvigionamento dei trafficanti di sostanze stupefacenti può avvenire — in primo luogo — nelle aree di produzione delle sostanze oppiacee (della coca, della *cannabis*, eccetera), in quelle ove avviene una prima elaborazione dei prodotti, in quelle donde si muovono i primi mezzi e i primi corrieri della droga diretti in Italia.

Appare, quindi, necessario munire le nostre rappresentanze all'estero — partico-

larmente diplomatiche e consolari, in contatto, in collaborazione ovvero in simbiosi con analoghi organismi europei — di personale che specificatamente svolga azione propedeutica di informazione e di controllo.

L'iniziativa non è nuova nè per l'Italia, nè per altri Stati (Stati Uniti, Inghilterra, Olanda, Germania Federale), i quali hanno o stanno aprendo all'estero uffici specializzati con personale vario e numericamente consistente che ha fornito risultati non soltanto incoraggianti.

La funzione di tali uffici dovrebbe consistere nel mantenere i contatti con le autorità locali (magistratura e polizia), con quelle diplomatiche italiane, con agenti ed informatori economici (produttori, commercianti, vettori), nel settore della produzione del papavero sonnifero, della *cannabis indica*, della foglia di coca, nonchè nell'assumere iniziative e notizie volte a rimuovere o quanto meno comprimere il traffico di droga verso il nostro paese, anche attraverso l'individuazione, l'eliminazione delle centrali economiche, delle strutture finanziarie nei paesi mediterranei, delle portaerei della droga nello stesso Mediterraneo. Ciò che però occorre porre come tema di lavoro a livello europeo è il problema della strategia di fondo nella scelta degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli.

Il nemico è ancora e sempre l'eroina, ma accanto c'è la cocaina, il cosiddetto cavallo di droghe pesanti, c'è la tendenza ad assumere tutto, a mescolare tutto. L'Italia, più esposta alle nuove aggressioni (specie di provenienza andina), teme ora la cocaina non meno dei derivati dell'oppio; la Germania si muove in un'ottica diversa, essendo nuovamente vittima dell'espansione degli oppiacei; l'Inghilterra sembra tacere; l'Olanda invece discute — anche se con minore intensità di quanto si pensi — di erogazione di droga controllata o addirittura di forme di liberalizzazione; la Germania rifiuta financo il metadone; l'Austria e la Danimarca autorizzano la detenzione di derivati dell'oppio rispettivamente per il fabbisogno di una settimana, ovvero fino a tre grammi; l'Italia, ponendo in discussione il concetto di modica

quantità come oggi vigente, in modo incerto, sembra riaversi quasi improvvisamente dalla sua utopistica visione degli anni '70 così come appare delinearsi nel nostro paese una tendenza tra le forze politiche e nell'ambito della società, a considerare non soltanto fragili e superate le strutture pubbliche di supporto, per molti versi inadeguate, ma anche a stimolare ed indirizzare — quasi a costringere — il giovane a dare un maggior contributo al proprio recupero. Ci sono, infine, altri argomenti che dovrebbero essere sottoposti all'attenzione di questa Assemblea.

Se droga vuol dire inquietudine sociale non è soltanto attraverso il «pubblico» che occorre agire: la società non guarisce i suoi mali soltanto attraverso iniezioni di pubblico. Coinvolgere la società vuol dire incidere — stimolando lo sviluppo dei momenti reattivi — nella struttura delle famiglie, delle associazioni più diverse, degli ambienti di lavoro; ciò può avvenire in molti modi e di ciò non può farsi carico solo lo Stato nè, soli, gli enti locali. Oggi c'è un agitarsi di bandiere sociologiche intorno alla droga ma non vi è ancora completamente la risposta sociale. I convegni stimolano, invitano, approfondiscono ma lasciano tracce flebili, o perchè non compiutamente espresse ovvero perchè recepite a fatica.

I partiti, i giornali, i *mass-media* in generale, i sindacati, gli insegnanti, il clero, il mondo sportivo, quello dello spettacolo debbono fungere invece da cinghia di trasmissione non con messaggi cifrati o proclami ma con ragionati momenti di cultura e di informazione adeguati — e qui sta il punto più arduo — ai destinatari, cioè a coloro che appaiono come i bersagli più facili, gli anelli più deboli della società, permeabili alla penetrazione degli stupefacenti.

Si scende in piazza per la pace o per un contratto e secondo l'ottica politica ciò può apparire giusto od opinabile o sbagliato; non tutti invece, ovvero pochi, cercano il consenso dei cittadini per dilatare la risposta alle esigenze individuali o collettive che investono l'uomo nelle sue multiformi debolezze.

Per concludere, con un po' di ottimismo, vorrei riferirmi ad un aspetto dell'azione italiana nell'ambito internazionale, un'azione che non può non essere sottolineata; l'Italia

ha scelto quest'anno — nel settore degli stupefacenti — di dar luogo ad una priorità non soltanto a livello europeo ma a livello mondiale. Gli impegni assunti nei confronti dell'UNFDAC, alcune decine di miliardi destinati a progetti di bonifica e conversione delle colture, soprattutto nell'America andina, puntano alla sostituzione delle colture e sono un monito, l'esempio di una speranza per il mondo.

Abbiamo fatto in questo settore il nostro dovere: se lo faranno altri, in Europa e nel mondo, ed è giusto che il nostro Governo debba stimolare gli altri Governi in questo senso, non soltanto avremmo contribuito a ridurre la produzione e l'offerta di stupefacenti, ma avremmo dato inizio ad un'azione globale che potrebbe rivelarsi molto utile e che contribuirebbe a ridurre la nostra responsabilità dinanzi ad una delle più tormentate degenerazioni della società. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo relative al problema della droga è così conclusa.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla evasione del bandito Pino Scrivera, già condannato all'ergastolo, dalla caserma dei carabinieri di Tropea:

1) a che titolo lo Scrivera era ospitato con moglie e figli nella caserma di Tropea, anzichè essere ristretto in un penitenziario;

2) con quali modalità e con quali collaborazioni è avvenuta l'evasione, se di evasione si tratta, alla quale lo stesso Scrivera ha posto termine dopo solo 24 ore;

3) come si motiva il fatto che il procuratore generale di Catanzaro, appena due

giorni prima dell'evasione dello Scriva, ebbe a dichiarare, deponendo davanti alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, che l'ergastolano era ristretto in un carcere di Belluno.

(3 - 00487)

SAPORITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione deliberato dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Terni, che ha minacciato addirittura di prendere in considerazione: a) la cancellazione di tutti gli iscritti all'albo; b) le dimissioni dei vice pretori onorari e dei conciliatori;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per rimuovere le cause dell'agitazione di questa importante categoria degli operatori del diritto, per la delicata funzione che essa è chiamata a svolgere nell'interesse dei cittadini e della giustizia.

(3 - 00488)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni che hanno indotto l'ANAS a non concedere l'autorizzazione all'attivazione del nuovo sistema di esazione dei pedaggi sull'autostrada adriatica Bologna-Canosa (A/14), ed in particolare sul tratto Città Sant'Angelo-Lanciano, a seguito della prevista eliminazione delle due assurde barriere per la riscossione poste in queste due località e la cui abolizione, ripetutamente sollecitata anche in conseguenza dei gravi disagi e degli incidenti, anche mortali, a loro causa verificatisi, soprattutto nel periodo estivo, sarebbe stata già possibile dai primi del corrente mese di luglio 1984 avendo la Società autostrade già quasi ultimati i lavori di modifica dei caselli di ingresso nelle stazioni di Chieti, Francavilla al Mare, Ortona e Lanciano e di spostamento dell'ingresso al raccordo tra la A/14 e la A/25 (Pescara-Roma);

se il Ministro interrogato non ritenga che il prolungare, come sembra sia stato disposto, sino al 31 dicembre 1984, l'attuale sistema di riscossione dei pedaggi si ri-

solva in un ulteriore disagio per l'utenza e possa essere causa, anche indiretta, di deprecabili incidenti alle suddette barriere, particolarmente per il maggior traffico estivo.

(3 - 00489)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CALICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che il comune di Roccanova (Potenza), in data 11 marzo 1983, con apposita legge regionale, è stato aggregato alla USL di Senise per ragioni funzionali e di omogeneità socio-culturale;

che analoga operazione è stato riconosciuto utile effettuare per l'inclusione di Roccanova anche nel distretto scolastico di Senise per oggettive ragioni a tutti evidenti;

che, purtroppo, per il distretto scolastico occorre un decreto del Ministero, che inspiegabilmente tarda ad essere emanato creando difficoltà e disfunzioni nei servizi scolastici e nei possibili raccordi con l'attività socio-sanitaria della USL,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i tempi di emanazione del suddetto decreto ministeriale e le ragioni del ritardo;

b) una rassicurante risposta — dati i tempi e i costumi — circa la maggiore efficienza centralistica rispetto al deprecato inefficientismo delle Regioni.

(4 - 01017)

GIUST. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Ministro delle finanze, con circolare n. 8/1201 del 9 giugno 1979, ha dichiarato imponibili — in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1978, n. 131 — nei limiti del 40 per cento le indennità connesse con l'esercizio del volo spettanti al personale militare e che con la stessa circolare è stato disposto il rimborso a favore del personale interessato delle ritenute IRPEF operate in ecce-

denza sulle anzidette indennità nel periodo 1974-1978 incluso;

considerato che, in ottemperanza alle anzidette disposizioni, i preposti organismi dell'Amministrazione delle finanze hanno provveduto fino al maggio 1983 ad effettuare i rimborsi in parola per la maggior parte del personale interessato;

rilevato che, a seguito del rilievo n. 371/71 della Corte dei conti, Ufficio controllo atti finanze, Servizio rendiconti amministrativi — con il quale il predetto organo di controllo chiedeva al Ministero delle finanze delucidazioni in merito alla circolare emanata da quel Dicastero nel giugno 1979 — l'Amministrazione delle finanze ha sospeso i rimborsi in favore del rimanente esiguo personale, in attesa delle decisioni della Corte dei conti;

tenuto conto che il Ministero delle finanze, con nota n. 8/978 in data 4 ottobre 1983, ha trasmesso alla Ragioneria centrale presso lo stesso Dicastero, per il successivo inoltro di competenza alla Corte dei conti, gli elementi di chiarificazione richiesti;

constatato che, a tutt'oggi, la Ragioneria centrale presso il Ministero delle finanze non ha ancora provveduto a trasmettere la cennata documentazione alla Corte dei conti,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi dell'ingiustificabile ritardo che ancora oggi non hanno consentito alla Ragioneria centrale presso il Ministero delle finanze di ottemperare ad un atto dovuto, oltretutto doveroso nei riguardi degli ultimi aventi diritto al rimborso, i quali, rispetto ai più fortunati colleghi che hanno ormai percepito da anni le somme dovute, continuano ad essere penalizzati dalla inconcepibile lentezza burocratica dell'Amministrazione.

(4-01018)

GRADARI, MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che sono note le vicende del fondo immobiliare « Europrogramme » diretto dal finanziere Bagnasco;

che quest'ultimo risulta essere provvisto di passaporto venezuelano;

che la recente decisione di sospendere le operazioni di riscatto, adottata dalle competenti autorità svizzere, conferma le gravi preoccupazioni sulle sorti del fondo e, di conseguenza, sulle sorti dei risparmi effettuati da ben 75.000 risparmiatori italiani;

che risulta, altresì, che un gruppo di sottoscrittori italiani (di Genova) hanno già presentato denuncia di truffa nei confronti degli organizzatori del fondo all'autorità giudiziaria elvetica;

che risulta incomprensibile il contrasto fra le dichiarazioni del ministro Gorla e quelle del sottosegretario Fracanzani in ordine alla posizione del Governo italiano rispetto alle vicende del fondo;

che sembra, inoltre, assurdo condizionare l'attuale progetto di legge in discussione al Senato sui fondi immobiliari al tentativo di salvataggio del fondo « Europrogramme », dovendo il suddetto progetto di legge essere stilato in funzione di giuste esigenze generali e non in vista del salvataggio di un singolo finanziere di incerta nazionalità;

che, d'altra parte, il predetto tipo di salvataggio non arrecherebbe alcun vantaggio ai risparmiatori del fondo immobiliare « Europrogramme » in quanto l'eventuale conversione in azioni comporterebbe la immediata liquidazione in borsa delle azioni stesse, con contestuale crollo delle quotazioni;

che il Presidente Craxi non ha dato ragione del perchè e dei risultati della riservata riunione appositamente convocata a Palazzo Chigi,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano sul problema dell'« Europrogramme »;

2) se i Ministri competenti non ritengano di predisporre idoneo provvedimento, d'intesa con le autorità svizzere, atto a « commissariare » tutte le attività del fondo « Europrogramme » e del finanziere Bagnasco in Italia, al fine di procedere ad un graduale rimborso, giurisdizionalmente garantito, delle quote ai sottoscrittori italiani;

3) se non ritengano, altresì, di fuga-re, con idoneo comunicato, le ricorrenti voci, diffuse negli ambienti finanziari, secondo le quali il menzionato tentativo di salvataggio verrebbe effettuato, come per la vicenda Sindona, sotto il pretesto del salvataggio dei piccoli risparmiatori, ma in realtà per salvare solamente il gruppo finanziario Bagnasco che, in cambio, avrebbe assicurato apporti economici ad alcuni gruppi politici.

(4 - 01019)

GRADARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'ISVAP (Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private) ha dato parere favorevole alla messa in liquidazione coatta amministrativa delle compagnie di assicurazioni « Colombo » e « Giove », entrambe con sede legale in Roma;

che il disegno di legge n. 576 del 1978 prevede in linea generale il trasferimento del personale e del portafoglio assicurativo alla « Sofigea », la finanziaria costituita dalle imprese di assicurazioni;

che all'interrogante risulta la non disponibilità della « Sofigea » ad assumere la gestione delle due società sopra indicate, ed in particolare della « Colombo », esponendo i circa 90 dipendenti alla sicura perdita del posto di lavoro;

che le organizzazioni sindacali del settore, ed in particolare la FISAI, hanno già espresso il loro parere favorevole all'assorbimento del personale da parte della « Sofigea »;

l'interrogante chiede di sapere quali sono gli intendimenti al riguardo e se il Ministro non ritenga opportuno imporre alla « Sofigea » l'assorbimento di tutto il personale oggi dipendente dalla « Colombo » e dalla « Giove », specie in considerazione del fatto che la « Sofigea » stessa è finanziata con un sovrapprezzo sulle polizze di assicurazione autopagate da tutti gli automobilisti ed è quindi — sia pure indirettamente — un ente pubblico.

(4 - 01020)

VECCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nel dicembre del 1982, con la partecipazione del Ministero del lavoro, il gruppo Burgo sottoscrisse un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori con il quale si impegnava a presentare un piano di risanamento e di ristrutturazione.

Ad oltre un anno e mezzo da quella data, il gruppo Burgo non ha mantenuto l'impegno assunto e sta violando altri impegni derivanti da quell'accordo, come quello di anticipare in proprio il pagamento, ai lavoratori sospesi, della cassa integrazione guadagni speciale.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se, di fronte a queste inadempienze, non ritenga necessario riconvocare urgentemente le parti per fare il punto della situazione, richiamarle al rispetto dei patti liberamente negoziati ed impedire l'ulteriore degrado di un comparto tanto importante per la nostra economia e per realtà locali come quella di Ferrara, ove lo stabilimento Burgo, per la trasformazione della paglia in carta, occupava 160 dipendenti, 143 dei quali sono in cassa integrazione da oltre un anno e mezzo.

(4 - 01021)

PINTO Michele. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, nonostante reiterate richieste formulate da cittadini interessati, non è stato possibile conoscere dall'Amministrazione ordinaria, a quel tempo in carica, del comune di Sanza (SA) l'entità dei contributi concessi per l'opera di ricostruzione del patrimonio privato e pubblico danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980, nè i destinatari dei contributi stessi;

che, da stime operate dal Servizio opere sul territorio della Cassa per il Mezzogiorno, risulterebbe che le assegnazioni di competenza del CIPE attribuite al comune di Sanza, in attuazione della legge n. 219 del 1981 e sue successive modificazioni, ammonterebbero a lire 814.145.000 e che le richieste di contributo avanzate per opere private, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 745

del 1983, sarebbero in numero di 20, per un importo di lire 1.298.628.914,

si chiede di conoscere:

1) chi sono i destinatari dei contributi allo stato erogati;

2) se tra i destinatari di tali contributi risulta il signor Francesco Bonomo, zio del signor Gennaro Bonomo, sindaco di Sanza al momento della concessione del contributo, e se l'ammontare di detto contributo sfiora i 100 milioni di lire;

3) quali procedure, e da chi, furono a suo tempo attivate per la constatazione dell'entità dei danni, e delle relative cause, sempre all'immobile di proprietà del Bonomo, poichè si assume, anche in una denuncia al procuratore della Repubblica di Sala Consilina, che il fabbricato rurale in oggetto era già prima del sisma del 1980 semidiruto per vetustà e totale abbandono e che nessun danno avrebbe riportato a causa del sisma stesso;

4) com'è stato impegnato e speso il contributo di lire 220.966.760 concesso per opere pubbliche al comune di Sanza;

5) chi sono i 20 cittadini di Sanza che hanno avanzato domanda di contributo, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 745 del 1983, per un importo di lire 1.298.628.914;

6) per quali opere pubbliche è stato richiesto il contributo per lire 2 miliardi.

Poichè nel comune di Sanza si svolgeranno, nei giorni 29 e 30 luglio 1984, le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, si chiede che la risposta alla presente interrogazione sia fornita prima della suddetta data, al fine di assicurare ai cittadini ogni concreto, documentato e sereno elemento di valutazione per le loro scelte democratiche.

(4 - 01022)

PINTO Michele. — *Al Ministro dell'interno.* — Nel richiamare l'enorme allarme sociale destato dalla notizia diffusa, col rilievo d'altra parte dovuto, dalla stampa e dalle emittenti televisive circa il « dirottamento » di un pullman di turisti avvenuto il giorno 10 luglio 1984 nei pressi di Pompei e la rapina « cruenta » consumata ai danni di un folto gruppo di turisti americani;

nel sottolineare il gravissimo danno, anche economico, che tali episodi determinano, ingenerando preoccupazioni e timori nelle agenzie di viaggio e nei turisti e quindi fughe da molte zone della Campania, peraltro già penalizzate da un generalizzato alone di criminalizzazione;

nel sottolineare, altresì, la gravità di alcuni annunci diffusi negli alberghi cittadini, volti a dissuadere i turisti dal frequentare determinate zone, anche centrali e rinomate, perchè esposte a pericoli di scippi, furti e violenze;

a conoscenza dell'impegno del Ministro — ribadito di recente a Napoli in un incontro sui problemi dell'ordine pubblico — circa la necessità e l'urgenza di non trascurare, nella lotta alla « grande criminalità », quella inopportuna definita « minore » e che si sostanzia, appunto, in furti, scippi, episodi di violenza, di teppismo, eccetera;

nel condividere il pensiero del Ministro (riportato nell'articolo a firma di N. Guiso, su « Il Popolo » dell'11 luglio 1984) circa la necessità di « realizzare ed accrescere il controllo sistematico del territorio, con l'uso di uomini particolarmente attrezzati al servizio, dotati di mezzi mobili e di strutture fisse adeguati agli obiettivi che si intende raggiungere »;

si chiede di conoscere se, accanto ad ogni possibile, immediato potenziamento di tutti gli interventi delle forze dell'ordine, non si ritenga, nelle zone più esposte della Campania, di disporre, di concerto con la Regione ed i comuni interessati che ne evidenzino l'oggettiva esigenza, un piano urgente volto all'assunzione straordinaria, per il periodo di tre mesi, di un idoneo contingente di vigili urbani in possesso, ovviamente, dei necessari requisiti di servizio, per affiancare l'opera delle forze dell'ordine ed alleggerire comunque il peso che su di esse grava specie nel periodo estivo.

(4 - 01023)

DE MARTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sul comportamento di organi periferici dell'Amministrazione, che adottano note di qualifica nei confronti del personale

della scuola in contrasto con le norme della legge 11 luglio 1980, n. 312, sul pubblico impiego.

In particolare, si chiede di conoscere se non ritiene giusto che sia revocata la qualifica di « valente » attribuita dal Provveditorato di Bologna, peraltro senza adeguata motivazione, al professor Eugenio Pieri, preside incaricato presso l'Istituto tecnico-commerciale di Castiglione dei Pepoli e, per il 1982-1983, presso l'Istituto tecnico-commerciale di Castel Maggiore. Tale revoca tanto più si impone in quanto il giudizio del provveditore appare rivolto al fine di colpire moderni metodi didattici ed educativi e la stessa democrazia nella scuola.

(4 - 01024)

DI CORATO, PETRARA, IANNONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che si sono verificati un gravissimo stato di tensione e un profondo senso di riprovazione e di insoddisfazione tra il personale degli Uffici del lavoro e dell'Ispettorato del lavoro e quello del ruolo centrale in relazione alle promozioni a ispettore generale del ruolo ad esaurimento stabilite dal consiglio di amministrazione nelle riunioni del 12 e 13 giugno 1984;

che numerosi funzionari, danneggiati dalla mancata promozione, si sono rivolti alle autorità giurisdizionali e alle autorità giudiziarie penali per esercitare la tutela dei loro diritti e dei loro interessi legittimi;

che fra tutti i dipendenti del Ministero, sia a livello centrale che periferico, si sono creati malcontento e diffidenza per la tracotante condotta seguita dal Ministero e dal consiglio di amministrazione a causa delle promozioni-scandalo, considerando significativi il voto contrario del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL e l'abbandono da parte dell'organizzazione sindacale della seduta del consiglio di amministrazione in segno di protesta per le gravi inadempienze verificatesi e per le risultanze delle ingiuste promozioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non ritenga opportuna una nuova convocazione del consiglio di amministra-

zione affinché siano annullate le proposte di promozione che sconvenientemente ed illegittimamente hanno leso i diritti e gli interessi dei funzionari più meritevoli ed in possesso di titoli stabiliti dalla legge e dalle disposizioni regolamentari e ministeriali;

i criteri che sono stati adottati per la promozione ad ispettore generale del ruolo ad esaurimento;

i motivi per i quali sono stati scavalcati numerosissimi funzionari più capaci e collocati nel ruolo di anzianità davanti ai funzionari promossi e sforniti di qualsiasi titolo.

(4 - 01025)

IANNONE, CARMENO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che in diversi comuni della provincia di Foggia — e particolarmente della zona nord-occidentale del Gargano, con i comuni di Sannicandro, San Marco in Lamis, Cagnano, eccetera — esiste scarsa o nulla ricezione del segnale della terza rete della RAI-TV, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intenda adottare, e in quali tempi, per garantire la installazione e il potenziamento dei ripetitori, considerata l'importanza soprattutto a livello territoriale delle trasmissioni della terza rete.

(4 - 01026)

GHERBEZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che durante gli anni dell'amministrazione anglo-americana a Trieste (1945-1953) alcuni insegnanti elementari e medi, appartenenti alla minoranza slovena, erano stati esclusi dall'insegnamento per motivi politici;

che agli insegnanti italiani ed al personale appartenente ad altre amministrazioni civili, che si erano venuti a trovare nella stessa situazione per motivi analoghi, era stato concesso il recupero degli anni di servizio perduti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende predisporre le misure necessarie per consentire anche agli insegnan-

ti di lingua slovena il recupero dei sette anni di servizio perduti di cui sopra.

(4 - 01027)

GIUSTINELLI, COMASTRI, GROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponda al vero che il costo di realizzazione del programma di 212 alloggi della cooperativa a.r.l. « Terni 2000 », previsto, nel contratto stipulato il 25 settembre 1980 con la società SACEP, in lire 42.500.000 ad alloggio, sia lievitato a tal punto da far salire il prezzo della singola unità ad oltre 93.000.000 di lire;

quali siano, in tale caso, le ragioni e le eventuali responsabilità di un così forte aumento, tenendo conto della durata dei lavori effettivi (inizio sul finire del 1981 e termine dell'ultimo gruppo di consegne a novembre 1983);

se la società « Terni » abbia favorito detta cooperativa — costituita tra propri dipendenti — con la vendita agevolata di parte dell'area necessaria all'intervento, di ferro e di altri materiali e se tali eventuali benefici si siano tradotti in una riduzione del prezzo di cessione degli alloggi ai soci della medesima.

(4 - 01028)

SAPORITO, FIMOGNARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che in merito alla applicabilità o meno dell'equo canone per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica le norme vigenti (leggi n. 513 del 1977, n. 457 del 1978 e n. 392 del 1978), nonché tre pronunciamenti della Presidenza del Consiglio dei ministri (pareri dei sottosegretari *pro tempore* Compagna ed Orsini), non hanno, fino ad oggi, spiegato con chiarezza la legittimità o meno delle trattenute fatte da alcune Amministrazioni statali a titolo di canoni di affitto per conto degli IACP;

considerato l'enorme contenzioso amministrativo e giudiziario sollevato dagli assegnatari con ricorsi pendenti presso Preture e Tribunali di tutta Italia, ai sensi degli arti-

coli 44 e 45 della legge n. 392 del 1978, mentre analoghi ricorsi sono stati presentati a centinaia anche presso i Tribunali amministrativi regionali,

si chiede di sapere:

se gli risulti che, su richiesta di alcuni IACP, diversi uffici delle Tesorerie provinciali (a Roma in particolare) abbiano già predisposto i tabulati meccanografici per trattenere, a partire dal mese di agosto 1984, dagli stipendi del personale in servizio e dalle pensioni, provvisorie e definitive, quanto richiesto a titolo di equo canone e quote servizi dagli IACP;

se non ritenga di intervenire per sospendere tale iniziativa in attesa che il Governo e il Parlamento si pronuncino definitivamente sulla materia.

(4 - 01029)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 12 luglio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

SAPORITO ed altri. — Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285 (823).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali (808).

2. Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria (805).

(Relazione orale)

136ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 LUGLIO 1984

3. Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981 (476).

4. Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (BID) (604) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di

merci tra gli Stati membri (595).

(*Relazione orale*)

III. Votazione finale del disegno di legge:

Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana (555).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari